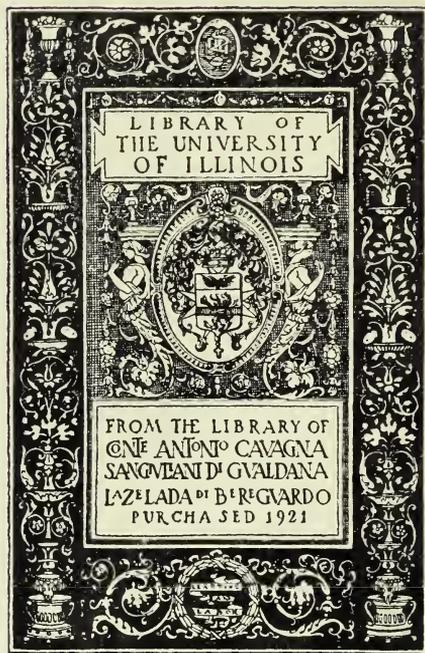


B
Q42S

1-7-3. 51,280-18



B
Q 42 s

L E T T E R E
I N T O R N O A L L A M O R T E
D E L C A R D I N A L E
A N G E L O M A R I A Q U E R I N I
V E S C O V O D I B R E S C I A .

LETTERE
INTORNO ALLA MORTE
DEL CARDINALE
ANGELO MARIA
QUERINI
VESCOVO DI BRESCIA
SCRITTE AD UN AMICO DI ROMA
DALL' ABATE ANTONIO SAMBUCA
ED ORA DA LUI PUBBLICATE.



IN BRESCIA, MDCCLVII.

Dalle Stampe di JACOPO TURLINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

B
Q 42 s

AGL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORI
I S I G N O R I
CANONICI E CAPITOLO
D I B R E S C I A

A N T O N I O S A M B U C A .



Sfendomi finalmente risoluto di mandar in luce le cinque Lettere , da me scritte dopo l'acerba , e inaspettata morte del CARDINALE ANGELO MARIA QUERINI , mio padrone , non ho dovuto molto tempo esitare intorno alla scelta di chi le potesse coll'

man 9343

coll' autorità del suo nome preservare da quegli infortunj , a' quali sono per la misera condizione di questi tempi soggette quasi tutte le Opere , che in Italia si pubblicano . La veneranda gravità del Vostro illustre Ceto , ILLUSTRISSIMI e REVERENDISSIMI SIGNORI , le virtù singolari , che in Voi s' ammirano , i laudevollissimi costumi , e lo splendor della Vostra nascita abbastanza me ne potevano assicurare . Imperciocchè tutti questi pregi , ed ornamenti qualor si trovino in quelle persone , alle quali si raccomandano , e si dedicano i libri , che escono alle stampe , non poco servono a tener in freno le penne , e le lingue d' alcuni , ed a renderne più accetta all' universale la pubblicazione . Quantunque però io non avessi per avventura , rispetto alle presenti Lettere , cotanto bisogno d' una tale difesa , e d' un sì ragguardevole presidio , perchè in esse si tratta di cose , che riguardano un innocentissimo e santissimo Cardinale , che niuno mai offese , e giovò a molti , uno zelantissimo Vescovo , che in questa Chiesa , e Città fiorir fece la pietà , e le lettere , un liberalissimo Signore , che a larga mano , e in vita a pro de' poveri , e per la conversione degli Eretici , e in morte dispensò ad onor d' Iddio , ed a beneficio comune le sue pingui rendite , ed un dottissimo Scrittore , che moltissime insigni Opere , da tutti sommamen-

te lodate, pubblicò; ho contuttociò, se non a lui, voluto a me procurare un così fermo, e possente sostegno. Nè è da maravigliarsi che io l'abbia creduto necessario; imperciocchè conoscendo l'insufficienza mia, temer debbo d'aver piuttosto oscurate col mio scrivere, che illustrate, cose degne di somma lode, e d'un eterna rimembranza. Per la qual cosa, se io avrò in parte mancato, e sarò da riprendere, per aver trattato un argomento gravissimo in modo forse non conveniente, l'autorità grandissima del Vostro illustre nome farà che appena i miei difetti si scorgano, e si commendi, non si biasmi, la pietà, e gratitudine, con cui ho voluto dare un pubblico, e nuovo segno al mondo, anche dopo la di lui morte, dell'amor mio, e della mia venerazione verso il defunto Cardinale, e verso le sue santissime ceneri.

La materia, intorno a cui ora versa lo scriver mio, mi ha di modo riaperta quella cruda, e profonda ferita, che sì fieramente nella morte del mio buon padrone mi trafisse, e talmente perturbata pel dolore la mente, che non m'avveggo, se non a stento, che io abuso, **ILLUSTRISSIMI e REVERENDISSIMI SIGNORI**, della Vostra sofferenza con una sì lunga lettera. Laonde facendo fine, non già alle lagrime, ma al parlar mio; a Voi, che il defunto santissimo Cardinale
ebbe

ebbe in tanto onore vivendo , ammettendovi d' ogni ora a' più segreti consigli , ed a' più famigliari , ed importanti colloquj ; a Voi , che in vita , ed in morte appellar soleva , e nominò suoi amatissimi Confratelli ; a Voi , cui raccomandò le sue più care cose nell' ultima sua volontà , cioè l' esecuzione di essa , la fabbrica del Santuario del Signore , ed i poverelli di Cristo , e per fino la scelta del sito , ove nel Nuovo Duomo a riposar avessero le sue venerabili ossa , le presenti Lettere , e me stesso , che sempre fui Vostro , con tutto l' ossequio , e colla più profonda venerazione umilmente offero , e raccomando .

Brescia il primo del MDCCLVII.

A V V I S O.

LE presenti Lettere, da me scritte ad un antico, ed illustre mio amico in Roma subito dopo la morte del **CARDINALE QUERINI**, d'onorata memoria, e mio amorevolissimo Signore, dovevano anche per di lui consiglio, e de' miei dotti amici essere pubblicate sin d'allora che la grave sciagura accadde. Molte ragioni però a me, ed a non poche persone note ne hanno per molto tempo impedita la pubblicazione, fino a tanto che, cessati tutti i riguardi, ho potuto risolvermi a stamparle, per dar quest' ultimo segno della mia riconoscenza ad un Principe d'eminente virtù, e dottrina, e dal quale sono stato, nel mio lungo servizio prestatogli, onorato con un costante affetto, e con singolari beneficj distinto. So che nulla giovar può il mio scrivere ad accrescergli fama, perchè io non sono da tanto, nè egli ha bisogno dell' altrui penne, affinchè la memoria delle singolari sue virtù, delle sue insigni qualità, ed azioni, e de' suoi lodatissimi scritti passar debba con eterna lode alla più tarda posterità. Contuttociò e' mi pare di non dover esser ripreso, se fo al mondo palese, in quanto posso, l'animo mio grato al defunto Cardinale, e la prontezza mia nel compiacere gli amici, i quali, se non altro, approvar dovranno la pietosa cura, che mi sono presa nel raccogliere molte notizie d'un sì gran Vescovo, le quali, col girar degli anni, farebbono agevolmente andate in dimenticanza. Queste servir potranno almeno per iscemar la fatica a quei felici ingegni, che un qualche giorno s'accingeranno a scrivere la Vita d'un sì gran Cardinale, e d'un tanto Vescovo, il quale colla santità de' costumi, colla dottrina, e colla liberalità ha, vivendo, illustrata la Chiesa, onorato il Sacro Collegio, il grado Vescovile, e la Repubblica delle lettere, e renduta felice e beata quest' antichissima ed illustre Chiesa, e Città, il nobilissimo Capitolo, ed esemplarissimo Clero, e tutta quest' ampia, e fortunata Diocesi. Per tutte queste cose, mi sono finalmente determinato a pubblicarle, e ad aggiunger loro tutte le Lettere delle più insigni Università, ed Accademie dell' Europa sinor pervenutemi in risposta a quelle, che io loro aveva scritte sopra l'improvvisa, e dolorosa perdita, da noi fatta nella morte del Cardinale. Mancan tra queste le lettere dell' Accademie di Vienna,

na, e di Pietroburgo, alle quali pure quel dottissimo Principe, come a tutte le altre, delle quali appariscono le risposte, era stato ascritto; onde convien credere, che o le mie lettere loro scritte, o le loro risposte per la distanza de' paesi, o per altro accidente si sieno perdute. Non ho voluto publicar quelle insieme dei moltissimi Letterati di tutta l' Europa, che il defunto Cardinale onorava della sua amicizia, e dai quali era egli singolarmente osservato, ed amato, sì per non accrescer di troppo la mole del presente volume, e sì perchè non si credesse che io avessi voluto far una vana pompa dei troppo benigni sentimenti di tante illustri persone verso di me. Fra queste però ne ho eccettuate alcune, e dell' averle pubblicate non renderò altra ragione, se non che mi è piaciuto di così fare. Per compimento dell' impresa mia debbo alfine far noto essermi riuscito d'ottenere dalla gentilezza ed umanità del Chiarissimo, e Nobilissimo Autore l' Orazione da lui detta in tempo ch'era uno di que', che sostenevano il primario Magistrato di questa illustre Città, nella morte del Cardinale, e nel dì, che gli furono celebrati per Pubblico decreto (onore per l'innanzi ad alcun altro non fatto) nella Cattedrale Nuova i fontuosi, e magnifici funerali. La qual Orazione da lui a tutt' altri negata, ha a me voluto per sua singolar cortesia donare, permettendomi che di essa, quantunque non ripulita e perfezionata (come ne fa piena fede la lettera, con cui me l'ha inviata, e che qui sotto sarà stampata) ne facessi quell' uso, che a me più fosse piaciuto, e che nella presente Raccolta mi è sembrato di dover pubblicare per accrescerle pregio, e splendore, e per onore maggiore del morto Cardinale. Resterebbero di far qualche parola intorno alle varie digressioni, e ai molti elogi di diversi illustri Soggetti, che nelle mie Lettere s'incontrano per farli credere necessarj, e non alieni dal fine proposto. Io però ho pensato che questo bisogno non ci farebbe stato, se non nel caso che qualche invidioso delle altrui lodi si fosse abbattuto a leggere queste mie Lettere; il qual torto far non voglio a niuno di coloro, che si prenderanno la pena di scorrerle. Laonde facendo fine, prego i cortesi, e benigni Lettori a ricever con lieto animo, e considerare con occhio non critico questa mia, qualunque siasi, dimostrazione di quella pietà, e gratitudine, che verso il mio beneficentissimo Signore porterò eternamente scolpita nell' animo.

Fig. Abate mio Sig. ed Amico Onoratissimo.

LE includo finalmente l'Orazione funerale detta da me piuttosto che scritta sopra la morte del Sig. Cardinale Querini di sempre onorata memoria. Ho posto di sopra e con tutta ragione detta piuttosto, che scritta. Io non ho avuto campo di estenderla, e di ripulirla, come avrei voluto, e ciò per le molte occupazioni, che in quel tempo mi tenevano obbligato in modo da non lasciarmi tempo ad esercizio alcuno letterario. Due fra esse erano, l'una la pubblica Deputaria, che sosteneva, l'altra il mio viaggio alla Corte di Torino ad effetto di presentare il primo volume delle mie Rime a quell'ottimo Monarca. Vede V. S. se potevano essere più giuste insieme, e più gravose, risguardando la prima la carità d'un buon cittadino verso la patria, la seconda il desiderio della propria fama, che pur sta bene in ogni animo onesto anche senza taccia d'ambizione. Per queste ragioni io non potei allora dar l'ultima lima all'Orazione suddetta, e per questo io l'ho poi costantemente negata a molti, che me l'hanno chiesta. Per altre ragioni, che non vuo' qui esporre, non le ho data opera alcuna dipoi. Basti di questo, che io la dono a lei, anche per darle nuovo segno della mia amicizia e gratitudine. Me le offero per fine e mi raccomando nella sua buona grazia.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Andrea Bonfabio* Inquisitor General del S. Offizio di Brescia nel Libro intitolato: *Lettere intorno alla morte del Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia MS. dell' Abate Antonio Sambuca* non v'esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza a *Jacopo Turlini* Stampatore di Brescia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Dicembre 1756.

(
(BARBON MOROSINI CAV. PROC. RIF.
(ALVISE MOCENIGO 4.^o CAV. PROC. RIF.

Registrato in Libro a carte 55. al num. 544.

Giacomo Zuccato Segret.

Adì 11. Dicembre 1756.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori
contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segret.

LET.

LETTERA PRIMA
DELLE COSE APPARTENENTI
AL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI

Le quali furono poco tempo avanti alla sua morte.

A M I C O C A R I S S I M O .

NOn essendo voi rimasto contento della mia lettera ; in cui , per soddisfare alle vostre brame , raccolsi tutte le possibili notizie intorno alla funesta , ed improvvisa morte dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. *Cardinale Querini* mio buon padrone , di sempre venerabile ricordanza , quelle notizie , io dissi , cui l' angustie del tempo , e l' acerbità del mio dolore non tolsero all' affannata mente ; torno con più minuto , e distinto racconto a riandarne il triste argomento . M' avete fatto piacere a mettermi in questa necessità , perchè non trovo altro sollievo nel grave affanno , che sento , se non quel , che mi porge l' occasione di ragionare piangendo d' un così inaspettato avvenimento , parendomi il pianto dolce , e soave la pena , che provo parlandone . L' ozio , in cui ora vivo , mi mette in istato d' impiegare molte ore del giorno a mio talento ; e il desiderio di far cosa insieme a voi grata , e alla memoria del defunto Cardinale secondo le mie forze onorevole , mi daranno modo di servirvi appieno . Non anderò cercando i colori più vivi per dipingervi le cose , perchè riescano più grandi dell' esser loro gli obbietti ; ma il tutto dirovvi con una familiare semplicità . E , perchè penso che con una sola lettera forse appagar non potrò il vostro desiderio , e compiere l' impegno , che mi piace di contrarre con voi , mi riserberò nei venturi ordinarij a dirvi ciò , che nella prima , per isfuggire una soverchia lunghezza , non avrò potuto comprendere .

Incominciando pertanto da quelle cose , che precedettero la morte del Cardinale , dirovvi che , godendo egli in questi ultimi tempi d' una perfetta ed ottima salute , a chi non l' avesse conosciuto , tale appariva , che creduto avrebbe molto men vecchio di quel che era , anzi giovane : tanta era la robustezza delle forze , e il vigor della mente ,

con cui alle ordinarie sue non leggieri applicazioni , e alla sollecita cura del suo gregge indefessamente attendeva .

Alzavasi egli in ogni stagione due ore prima dello spuntar del sole , e , dopo aver fatte fervide preghiere al Signore , raccoltosi fra' suoi libri , solo se ne stava meditando , e scrivendo fino a quell' ora , che infallibilmente ogni dì prescritta era alle udienze . La qual venuta , lasciando allora tosto ogni cosa anche imperfetta , dava a tutti que' che ne avevan bisogno , un facile e grazioso accesso , e massime ai Parrochi , che in lui d' ogni tempo , e d' ogni ora ritrovavano il più pronto , e benigno accoglimento . Durar solevano queste fin verso il mezzodì , e più ancora secondo il bisogno , e si continuavano , dappoichè aveva il Cardinale con un leggiero pranzo , e riposo ristorate le perdute forze , fino alle ventidue ore , tempo destinato al suo passeggio . Facevalo egli sempre a piedi , benchè seguito dalla carrozza , e per lo più di molte miglia fuori della Città , colla compagnia di pochi famigliari , or sui vicini colli , ora e non rade volte anco per la sottoposta amena pianura . Quando il tempo non permettevagli l' uscir in campagna , amava egli di girar intorno al dilettevol colle , sulla cui cima è fabbricato questo Castello , e donde nel soggetto piano tutta la Città di nuove ed antiche sontuose fabbriche adorna , e di molto popolo ripiena si discopre , e si vede . Questo o monte , o colle , che chiamar lo vogliate , è quella *Specula Chynea* , di cui Catullo parlò ne' famosi versi della sua Elegia *Ad Januam* ; versi , che hanno eccitate tra Brescia e Verona tante letterarie contese , e che a me , non è molto , hanno data occasione di pubblicare ad onore e difesa di Brescia una Raccolta di fatiche di parecchi valentuomini sotto il titolo : *Memorie Istórico-Critiche intorno all' Antico Stato de' Cenomani , ed ai loro Confini ec.*

Era una maraviglia il vedere questo Cardinale andar sene con passo veloce , e piede franco su e giù per quell' erete , senza risentirne stanchezza ; ma maraviglia anche maggiore si era il non temere lui nè aria , nè freddo , andando

in abito di campagna senza mantello, con una semplice veste di sottil panno, la quale ne' nostri crudi inverni metteva, lasciatemi dir così, freddo al solo vederla. Egli però o nol sentiva, o nol curava, quando per altro i suoi famigliari, benchè più giovani, e meglio vestiti, ne provavano non leggiera molestia. Cotesta sua spensieratezza intorno alla propria salute, e un moto forse troppo violento ci davano invero dell'apprensione; ma il suo buon temperamento, e l' suo vivere sempre regolatissimo, e lontano da qualunque disordine ci lusingavano ancora che da tutte queste cose, benchè in stagione, ed in ora meno opportuna fatte, non fosse egli per riceverne danno. Dall'altra parte, essendo lui persuaso di ricavare vantaggio dal moto, attesa la vita sedentaria, che menava, non era in poter nostro il distornello. L'anno scorso nel tempo d'inverno, essendo io per gagliarda e dolorosa podagra nella mia camera sequestrato, si degnò il clementissimo padrone di venir più volte a ritrovarmi, e di me prendendosi un pò di giuoco amorevolmente, *bisogna*, mi disse, *fare, come fo io, delle buone gite, se volete guarire.*

Da queste cose voi intanto ben concepire potete, che egli si trovava in forze da poter per molti anni vivere ancora, tanto più che gli umani fastidiosi accidenti erano da lui con tale superiorità d'animo sostenuti, che non mai nè perdetto, o il sonno, o il mangiare: e non aveva per altro la frugal sua mensa solletico di condimenti.

Le letterarie sue occupazioni aggiravansi al presente intorno a due oggetti; l'uno si era di dar l'ultima mano al Tomo quinto della preziosa Raccolta di *Lettere* del gran Cardinale d'Inghilterra *Reginaldo Polo*. Elleno sono già o tutte, o in buona parte stampate, non mancandovi che l'introduzione, e l'edizione d'alcuni Opuscoli, che alle medesime Lettere, ed allo Scisma Anglicano appartengono, e che dovranno servire al compimento dell'Opera. La lettera di dedicazione di quest'ultimo Tomo destinata era al *Cardinale Manoel*, Patriarca di Lisbona, il quale l'aveva già lietamente accettata. Per quanto poi da me

dipenderà , non mancherò di riverentemente dare tutti quegli impulsi , che mi saranno possibili , acciocchè da questa Illustrissima Città , da lui de' suoi scritti , delle sue stampe , e della sua sontuosa e ricca Biblioteca istituita crede , si dia a persona capace l'incarico di terminare il lavoro sulle idee del suo glorioso Autore ; nè dubito che non sia l'intenzione di lui eziandio per secondarsi .

L'altro oggetto , a cui l'animo suo era rivolto , era quello d'una magnifica edizione in foglio , corredata di rami a dovizia maestrevolmente incisi , de' Comentarj della sua Vita , che egli dirizzava a quell' inclito Monarca del Settentrione , della grandezza del quale egli era un ammiratore sincero , e dal quale era vicendevolmente corrisposto con una venerazione , che non ha pari . Forse un giorno a tutti farà palese come quel prode e saggio Re l'onorasse . O se sapeste quanto il nostro Cardinale ardesse d'acquistarlo alla Cattolica religione , cioè alla religione degli avoli suoi , e quanto bramasse che il real Tempio augustò , il quale da' Cattolici sotto la sua protezione in Berlino s'innalza , lui pure dovesse un dì accogliere insieme cogli altri veri adoratori del Signore , a porgere all' Altissimo omaggio , ed a rendergli le dovute grazie degl' immensi doni , de' quali l'ha a larga mano distinto . Egli il compimento di cotesti suoi santissimi voti in terra vedere non ha potuto ; ora però certamente dal cielo , ove lo spero , da Iddio , giusto ricompensatore delle virtù , già ammesso , non lo perderà di vista , e avanti il trono della divina maestà supplichevole , non mancherà d'intercedere a quel gran Re il tanto per lui sospirato ritorno al seno di santa Chiesa . Perdonatemi questa digressione , che lasciar non poteva senza far torto alla retta intenzione dello zelantissimo Cardinale .

Questa edizione adunque de' suoi Comentarj essendo restata pure imperfetta , meriterebbe per verità d'esser continuata con aggiungervi ancora un Tomo di più , nel quale le gesta del Cardinale si registrassero dall' anno , in cui egli ha lasciata la storia della sua Vita fino all' anno
pre-

presente, in cui l'abbiamo perduto. Questo supplemento con facilità ricavar si potrebbe dalle sue *Lettere* stampate da dodici anni in qua, dalle Medaglie a lui fatte coniare, e dalla fresca memoria delle sue azioni. In esso conterebbonsi gli anni, ch'egli è vissuto sotto il glorioso Pontificato di BENEDETTO XIV. felicemente regnante, e chiaramente vedrebbe si non pure la stima grandissima, in cui aveva egli un tanto Pontefice; ma l'amore, e la parzialità eziandio, che questi ha sempre mai verso di lui conservata, non ostante qualche diversità d'opinione tra di essi talvolta insorta, salva però sempre l'unione de' cuori. Le cose al Cardinale avvenute in questo intervallo di tempo hanno tanta relazione colla Storia Letteraria, e con quella della Chiesa ancora, che util cosa e pregevole sarebbe, se dalla penna di qualche valoroso, e prudente Scrittore fossero insieme con buon ordine raccolte, e digerite.

All'edizione de' Comentarj accoppiavasi l'altra d'una Centuria di sue *Lettere Latine* col suo consenso intrapresa in Venezia in foglio da' Signori *Coleti* per insinuazione del Chiarissimo Sig. *Flaminio Cornaro*, Patrizio Veneziano, ed amplissimo Senatore, uomo di singolare dottrina, e per le sue dottissime Opere alla Repubblica Letteraria notissimo, il quale, siccome per tutto ciò che dalla penna del nostro Cardinale andava uscendo nutriva una particolare estimazione; così desiderava che tanta dovizia di letteratura, che andava sparfa per le lettere di lui non avesse un giorno a perdersi: e però si era mosso a procurarne una ristampa di tutte insieme. Cotesta raccolta è quasi a perfezione condotta, poche lettere mancando al compimento della Centuria; al difetto delle quali potrebbero facilmente supplire con qualche altra piccola composizione di simil genere; onde mi lusingo, che in breve possa alla luce prodursi. Se altrettanto si facesse delle *Volgari*, e poi di quelle, che altri Letterati sopra argomenti Scientifici a lui inviarono, si avrebbe un corpo di Lettere in tre Tomi, le quali sto per dire, che in buona parte le Memorie Letterarie universali di questo secolo abbracciarebbono; poichè come saggia-

giamente offervò il dotto Giornalista di Trevoux, il nostro *Cardinale divenuto era il centro della Letteratura d'Europa.*

Queste letterarie cure però sì fattamente non l'occupavano, che di leggieri non rivolgesse l'animo ad altre di simil genere, secondochè le occasioni si presentavano. Sul finire dell'anno scorso il P. *Girolamo del Prato*, Soggetto dottissimo della Congregazione dell'Oratorio di Verona, gli aveva mandato in dono il secondo Tomo di *Sulpizio Severo* con eruditi commenti. In questo Tomo aveva egli una bella *Dissertazione* inferita sopra la lezione del Verso XIII. del cap. I. del Vangelo di S. Giovanni: *non ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*, sostenendola, come la vera e la giusta contro il sentimento d'alcuni, i quali all'autorità d'un sol Codice del Capitolo di Verona appoggiati, a quella lezione quest'altra anteponevano: *sed ex Deo natus est*. Sopra queste lezioni, sono alquanti anni passati da che due valentuomini, cioè il P. Maestro *Casto Innocente Anfaldi* dell'Ordine de' Predicatori, Professore presentemente di Teologia nell'Università di Ferrara, per la seconda lezione; e per la prima il Sig. Abate *Pietro Barzani* Bresciano, Professore di lettere latine e greche, e nell'ebraica lingua dotto eziandio, entrarono in tenzone con due *Dissertazioni*, pubblicate qui in Brescia sotto gli auspici del vivente Cardinale. Pertanto a' IV. di Dicembre scrisse egli, o per meglio dire indirizzò colla stampa una *Lettera* al P. del Prato, in cui, dopo d'aver meritamente commendata la fatica da lui intorno a Sulpizio impiegata, gli dà la causa vinta per ciò, che riguarda la questione già nata in Brescia, e poco mancò, che non la facesse riprodurre colle stampe di Brescia, perchè potesse in questa guisa divulgarsi più facilmente, e correre per le mani de' dotti. Veggendo poi nell'Opera dell'erudito Filippino una vasta e sonda erudizione ecclesiastica, lo anima a prender le armi contro i Comentatori del famoso *Gianlorenzo Mosheim*: *De rebus Christianorum ante Constantinum*, ne quali i pregiudicj della sua setta e della sua educazione seguendo, va spacciando diverse falsità contro della nostra santa religione.

ne. Questi tali a mio credere poco leggono le Opere de' nostri Cattolici Scrittori, o, leggendole, non ne fanno caso, e quindi non risapendo, o infingendosi d'ignorare le risposte da noi date a' primi loro scritti, si fanno a ricantare di tratto in tratto le medesime noiose ciance. Ora, perchè costoro la rifinino una volta, egli è prudente consiglio che da' nostri si torni a mettere in chiaro l'insufficienza delle opposizioni loro, cosicchè possano le nostre risposte o far impressione, o almeno per qualche via a notizia loro pervenire; onde o s'illuminino finalmente, e s'acchetino; o certamente dal nostro silenzio non prendano i miseri ansa di cantar la vittoria.

Poco prima nello scorso Settembre aveva il Cardinale ricevuta una inaspettata visita dal Marchese *Scipione Maffei*, del qual pure, non ha guari, che Verona ha fatta perdita. Qual fosse il piacere di questi due grand' uomini a conversare insieme, e con una spezie di gara ad onorarli, ed a scambievolmente ammirarli, voi il potete immaginar voi. Erasi il Marchese portato a Brescia in compagnia del suo indivisibile e fedele amico il Sig. *Sequier*, per vedere ed esaminare alcuni libri, i quali bisognavangli a dover terminare l'Opera sua della *Magia Annientata*, colla quale tante altre sue fatiche in ogni genere di letteratura ha coronate. Que' pochi giorni che con noi si trattenne, nel qual tempo fu ospite del nostro Sig. Conte *Giammaria Mazzuchelli*, gli spese in gran parte nella Queriniana Biblioteca, ove tutto il pascolo ritrovò, che la varia ed infinita sua erudizione bramar poteva. Io credo al certo ch'egli a Brescia, ed a' Bresciani virtuosamente invidiasse un sì bel comodo di poter, quando il vogliono, applicarsi ad ogni maniera di studj. In questa occasione vide, e rivide, esaminò, e tornò ad esaminare il famoso *Dittico Queriniano*, su cui tanto hanno scritto e con tanta diversità di pareri quasi tutti gli Antiquarj più rinomati d'Italia, e ol-tremontani ancora. Mostrogli pure il Cardinale un'altra tavoletta d'un *Dittico Consolare de' Lampadj*, del quale il Marchese ne fece molto conto. Il modo, con cui questa

tavo-

tavoletta d'avorio venne alle mani del Cardinale merita d'esser pubblicato. Fu quasi un puro caso. Serviva codesta di trastullo al figliuolo d'uno de' nostri servidori, che l'aveva ricevuta in dono da una vecchiarella, moglie d'un cocchiere del *Cardinale Giovanni Badoaro*, di gloriosa memoria. Quante antichità per essere capitate in mano di chi non ne conosceva il pregio, faranno andate a male! Questa ancora perita sarebbe, se al padre del garzoncello toccato non fosse un padrone, a cui avesse creduto di far cosa grata col presentargliela. Chiese intanto il Marchese al Cardinale di poter dire liberamente il suo sentimento sopra i medesimi; onde appena ritornato il Marchese a Verona, fece imprimere una *Lettera* al Cardinale diretta, in cui lodato ed illustrato eziandio il *Dittico de' Lampadj*, e per antico veramente riconosciuto, contra l'antichità dell'altro amatorio, molti dubbj move, varie difficoltà propone, e alla fine s'accorda col dottissimo P. D. *Gianfrancesco Baldini*, Somasco e nostro Bresciano, a giudicarlo lavoro de' bassi secoli. Parvero al nostro Cardinale le opposizioni assai fiacche, e per rifiutarle altro partito non prese, che pubblicare sotto la data dei xxiii. Dicembre MDCCLIV. un' Operetta di pochi fogli col titolo: *Epistolarum quarumdam Segmenta ad vindicandam Diptyci amatorii Quiriniani antiquitatem &c.* In questa Operetta niente vi pone del suo, ma solamente, proposti i passi della Lettera del Maffei, sotto ciascuno di essi, colloca il sentimento d'altri Letterati celebratissimi, i quali appunto tutto al contrario avevano opinato; e questa è stata l'ultima fatica del nostro Cardinale, che lui vivente abbia veduta la luce.

Un'altra *Lettera* consegnata aveva egli a' torchi, quando la morte il sorprese. Era quella indiritta al Chiarissimo Sig. *Francesco Maria Zanotti*, Segretario dell'Accademia delle Scienze di Bologna, e versava sopra una contesa, insorta tra lui ed il P. Anfaldi, del quale ho fatta poco sopra menzione. Il Sig. Zanotti nell'Appendice di un suo Trattato di Morale Filosofia aveva riprovata qualche opinione, sostenuta dal Sig. *Maupertuis*, Presidente

dente della reale Accademia di Berlino, in una sua Operetta, intitolata: *Essai de Morale*, la quale si trova nella Raccolta di certi suoi Opuscoli, stampati in Dresda l'anno MDCCLII.

Se la lite fosse continuata tra il Segretario d'un' Accademia, ed il Presidente d'un' altra, avrebbe mantenuto il carattere pacifico di contesa Accademica; ma entrato il P. Anfaldi, Professore di Teologia in campo a sostenere le parti del Sig. Maupertuis, prese l'aria d'una disputa Teologica, la qual meritasse più serie riflessioni. Il nostro Cardinale esaminò lo stato della controversia, e riconosciuto avendo, che la ragione stava dal canto del Sig. Zanotti, stese la Lettera, di cui vi ho detto, a confermazione de' sentimenti di lui. In quella costernazione di cose, in cui l'inaspettata morte del padrone ci aveva tutti gittati, io procurai di metter in salvo cotesta Lettera, ch' era di già in parte stampata. E, per secondare l'intenzione di chi scritta l'aveva, e rispetto mostrare alla volontà di lui, benchè defunto, non ho voluto lasciar perire tra le tenebre cosa, ch' ei voleva che si facesse palese; ma l'ho pubblicata, indirizzandola al medesimo Sig. Zanotti, cui il padrone l'aveva destinata. Con ciò mi lusingo che niuna persona saggia e discreta me ne vorrà fare un delitto; e, quando pure taluno si ritrovasse che condannar mi volesse, spero ancora che cento non mancheranno di que', che di buon grado mi vorranno assolvere.

Ed eccomi con ciò alla fine di quelle letterarie fatiche, che in certo modo pubbliche chiamar si possono, nelle quali era il Cardinale impiegato in que' mesi ultimi, che alla sua morte andarono innanzi. Le private cure dello stesso genere con altre pubbliche e private d'un genere più sacrosanto faranno il soggetto d'una seconda lettera. Questa prima è troppo cresciuta; onde convien che io la termini, ma prima di chiuderla, permettetemi, che io mi giustifichi, e vi chiegga perdono, se ancora non vi ho spedite le Opere, che mi avete commesse di provvedere, uscite da' torchj de' nostri stampatori, e particolarmente tutte quelle
del

del celebre P. Lettor *Fortunato da Brescia*, Minore Riformato, morto, come sapete, in Madrid, sono pochi mesi (essendo Segretario di tutto l'Ordine Francescano), con universale rinascimento di tutta questa nostra Città, e di me più di tutti, che gli sono stato sempre buon amico. Mai non mi s'è presentata occasione, dopo ricevuta questa vostra pressante commissione, d'alcuna persona, che venisse a cotesta parte. Jeri però seppi quella d'un Religioso Domenicano, che farà di partenza per cotesta Dominante ai primi del venturo mese, e volentieri mi si è offerto di ricevere tutte le suddette Opere stampate, e quelle ultime del nostro Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. Procurerò di unire ancor quelle, che vi mancano, del nostro Cardinale, e particolarmente le Decadi delle *Lettere Volgari*, che tanto vi premono, tostochè faranno messe in vendita. Nel grosso involto troverete ancora un piccol pacchetto col soprascritto a cotesto eruditissimo Prelato Monfig. *Antonio Baldani*, a cui mi preme che sia consegnato più presto che potete. Mi rassegno al solito con ogni affetto e stima, e protesto d'essere.

Di Voi, Amico Carissimo

Brescia vi. febbrajo MDCCLV.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Amico
Antonio Sambuca

LETTERA SECONDA
DELLE COSE APPARTENENTI
AL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI
Le quali più di presso precedettero alla sua morte.

AMICO CARISSIMO.

PEr non perdere tempo inutilmente, e tosto continuare il filo dell' altra mia; oltre alle pubbliche letterarie occupazioni, delle quali vi ho già scritto, un' altra aveasene presa il nostro Cardinale, cioè di separare ed ordinare i suoi scritti e le sue lettere, qual se presagisse il fine de' giorni suoi essere non molto lontano. In questo travaglio impiegava qualche ora della mattina avanti che l' anticamera s' aprisse (benchè si poteva dire aperta sempre in tutte le ore del giorno; tanto premeva al Cardinale di ascoltar tutti per sollecitamente spacciargli), e a quell' effetto aspettava con una cotale impazienza il tempo che doveva portarsi a Brescia il Chiarissimo P. *Francescantonio Zaccaria* Gesuita, da lui invitato a predicare in Duomo la Quaresima dell' anno corrente, perchè destinato aveva di servirsi a fornire l' intento suo dell' opera, e dell' ajuto di cotesto valoroso Letterato, di cui faceva gran conto. Sopra di lui aveva non guari di tempo addietro posto l' occhio per costituirlo Bibliotecario suo, e della Città, benchè poi al disegno l' effetto non venisse appresso. Io so da un amico, che il Cardinale un giorno, mentre di cose dotte con lui discorreva, preso in mano uno de' Tomi della *Storia Letteraria d' Italia*, da esso stampato, e tenendolo alto in mano, e a lui accennando, *Vorrei*, dislegli in tuono alto di voce, *Vorrei trovare un altro, che fosse buono di far altrettanto*: con che diegli a divedere assai chiaramente, in qual alto posto di stima fosse egli presso di lui. Non ha potuto il Cardinale di lui prevalersi, come disegnato aveva; ma noi abbiamo ora il vantaggio di profittare delle belle e fervorose sue prediche, alle quali concorre ogni dì il fiore della Città, e formagli piene e sceltissime udienze. Nè di minor giocondità ci riesce la famigliare sua conversazione, in cui fanno una dolce lega la religiosità, la candi-

didezza, l'erudizione, e le gentili maniere: qualità, che gli hanno guadagnato il cuore di tutti questi nostri Letterati, i quali soventemente or gli uni, or gli altri a lui si portano per visitarlo.

Ma passiamo oramai ad un altro genere di occupazioni, che sono state mai sempre più a cuore al nostro Cardinale, siccome quelle, che più particolarmente il carattere di Cardinale, e di Vescovo riguardano: giacchè l'ottimo nostro Pastore seppe sempre dividere se medesimo in maniera, che nè gli studj alle pastorali sollecitudini pregiudicassero, nè quelle il comodo a lui togliessero di attendere a quelli: ma gli uni all'altre la mano amichevolmente porgevano.

Il suo Collegio Ecclesiastico di S. Eustachio, già a perfezione, quanto alla fabbrica, ridotto, e di mobili sufficientemente al bisogno di ottanta Cherici fornito, era il suo principale pensiero, la sua gioja, la sua corona. Quando o nell'Autunno, o nella Quaresima per due mesi, oppure in altri tempi avanti le Ordinazioni per dieci giorni collà si riducevano i Cherici, o coloro, che al Chericato aspiravano, per apparecchiarsi con divoti esercizi, questi a ricevere l'abito Chericale, e quelli gli Ordini, sotto la direzione de' Signori della Missione, a tal'effetto di tratto in tratto da Cremona chiamati: non mancava il sollecito Pastore di portarsi a visitare que' buoni giovani nel loro ritiro, recando in cotal guisa ad essi consolazione, ed egli pure scambievolmente riportandone, qual era il profitto, che udiva per loro farsi, da chi presiedeva. Egli meditava di dare a sì santa istituzione stabilità ancor maggiore, e convenevole dote assegnarle. I diversi impegni in altre Opere pie e dispendiose assai, non gli avevano sino ad ora lasciato la libertà d'impiegare qualche notevole somma a quest'oggetto. Si trovavano già al lor compimento alquante delle Opere accennate, ed egli perciò in istato oramai di poter mettere a questa eziandio l'ultima mano; e seriamente pensavaci: ma la morte troppo sollecita rovesciò tutti questi sì bei disegni.

L' augusta Basilica di S. Alessio in Roma a sue spese finalmente perfezionata , e all' antico splendore restituita , eragli un altro oggetto di compiacenza , e di pensiero insieme. Questa fabbrica gli è veramente molto costata , e per cagione di essa restavagli ancora aperta una buona partita di debiti. Ma pure la sua generosità dalla sua frugalità assistita , e dalla fiducia nella divina Provvidenza sostenuta , non si sgomentava . Nè per questo tardò di somministrare al Tempio di Berlino le somme promesse ; nè lasciò languire il lavoro delle otto grandi Statue d' argento , che di suo ordine in Milano si lavoravano per adornarne lo Scurolo , come il dicono , e coronarne l'avello del grande *Arcivescovo e Cardinale S. Carlo*. Anzi quel denaro , che andava prima spendendo nell' edificazione del Collegio Ecclesiastico , invece di riporlo a parte dopo il compimento di quel vasto edificio , il volle tosto rivolto ad altro impiego in onor d' Iddio , assegnandolo o tutto , o in parte alla fabbrica del nostro Duomo . I Presidenti di essa , fatti consapevoli di tale intenzione , cominciarono a far i conti di quanto ciascun mese spendeva intorno al Collegio di S. Eustachio : per la qual cosa un giorno con essi scherzando il Cardinale , pregolli di non volergli far i conti sì stretti addosso . Non ostante tanta profusione di denaro sperava il padrone , attese le giuste misure da se prese , di poter in pochi anni saldare ancora i debiti a cagione del Tempio di S. Alessio contratti . E se la morte ha rotte queste sue misure , gli eredi suoi , a carico de' quali restati sono , troveranno eglino nella sua eredità , onde prestamente pagarli .

La pubblica Libreria eziandio da lui a comun comodo d' ogni ordine di persone fondata , per promuovere gli studj di chi non ha modo di provvedersi di libri ; per risvegliare l' amore delle lettere in cuore a tanta gioventù di spiritoso ingegno , che marcesce nell' ozio , non avendone altronde eccitamento ; per provvedere alla Bresciana Chiesa Ecclesiastici dotti , e nelle scienze al grado lor convenevoli istrutti ; per rendere infine vieppiù famosa per questo capo ancora la Città nostra , per tanti altri titoli illustre

e chiara: la pubblica Libreria, dico, a se traeva ancora una gran parte delle sue sollecitudini. Per essa andava continuamente nuovi acquisti facendo. Aveva in animo di stendere le Regole per lo buon governo di essa, e cominciare a dar loro, lui vivente, esecuzione; perchè fu quell' istesso ordine retto avessero poi le cose a procedere in avvenire a comune utilità. E, se alle grandiose sue idee il tempo mancato non fosse, avrebbe ancor terminato di provvederla d'una dote corrispondente all' opera. Pochi anni di più che il cielo ce lo avesse conservato, tutte le sue gloriose imprese ricevuto avrebbero un onorevole compimento. Ma qui pure convien di nuovo chinare il capo a' consigli superiori della divina Provvidenza. Non vi maravigliate, amico caro, se io così spesso ritocco questo argomento del molto, che perduto abbiamo nel perder lui. La perdita è troppo sensibile, troppo altamente ci ha trafitti, nè altro conforto ammette, che spesso alzar gli occhi al cielo, e dire: così a Dio piacque.

Erano il Collegio di S. Eustachio, il Tempio di S. Alessio, lo Scurolo di S. Carlo, la pubblica Libreria oggetti grandi, e alla pubblica vista degli uomini esposti: ma non però sì fattamente i suoi pensieri assorbivano, che ad altri più particolari, e meno al mondo noti, luogo non dessero:

La Beatificazione del Ven. Servo di Dio il *Cardinal Bellarmino*, che fu, ed è uno de' più luminosi ornamenti del Sac. Collegio, e della Chiesa tutta, stavagli a cuore assaissimo. Molto scrisse privatamente in favore di quella Causa in diverse lettere, in cui le opposizioni dileguava, che da certuni raccoglievansi ad ingombrarla. Stampò ancora una forte *Apologia del Libretto*, che il Ven. Cardinale scritto aveva brevemente della sua Vita, ad istanza d'alcuni suoi Religiosi fratelli. Finalmente per la stessa Causa ebbe pure non poco a patire; perocchè si ritrovò persona anonima, cui parve che dispiacesse la sincerità, con cui il nostro Cardinale la sosteneva. La sua pena maggiore fu il vedere, che si cercava di ritardare al Servo di Dio l'onor degli Altari, o impedirglielo eziandio per sempre, procurando
di

di estenuare le Opere tante di lui, col porle a confronto delle sue, cioè di quel poco bene (per accomodarmi al suo pensare), ch' egli andava facendo col buon uso dell' ecclesiastiche rendite, ond' era fornito, e de' talenti, de' quali Iddio largamente l'aveva dotato. A Dio non è piaciuto che qui in terra l'esito di questo affare da lui si vegga: mi lusingo però, ch' egli ora in cielo riceverà godimento pari al suo zelo nel ritrovarsi ivi insieme col Cardinale Belarmino; d'onde amendue riguardando andranno con occhio o d'indifferenza, o di compassione gl' involuppi delle umane vicende.

La conversione degli Eretici era altresì per lui un pensiero, ed un discorso familiare. Non poche volte l'ho inteso dire, ch'ei giudicava di non difficil riuscita il riacquisto alla fede di molta parte della Germania, e fors' anche di quasi tutta, se tentati si fossero certi mezzi, che a lui la cognizione dell'animo pieghevole, e non mal inchinato di quella ragguardevol Nazione suggeriva: la qual notizia egli e col molto carteggiare con varj uomini eruditi, e con più d'un viaggio a quelle contrade guadagnata si era. Quali sieno state le sue premure per ricondurre all'ovile di Gesù Cristo il *Rotfiscero*, e' *Giordani*, due pecorelle smarrite, e con qual buon successo per il secondo, voi già il sapete.

Aveva egli pure co' suoi conforti contribuito assai alla conversione d'una ragguardevole Dama in Paderbona, ed erasi Iddio degnato di consolare negli estremi giorni della sua vita lo zelo del suo servo coll'acquisto di essa alla religione Cattolica. Piacemi che l'intendiate meglio da una lettera, da cui l'ho inteso io medesimo dopo la morte del Cardinale: nè qui nulla prima se ne sapeva. La lettera è del degnissimo Prelato Monsig. *Francesco Giuseppe de' Conti di Gondola*, Vescovo di Tempe, e Suffraganeo di Paderbona. Ve la trascrivo quasi tutta, non perchè sia ciò necessario al nostro proposito; ma perchè merita altronde d'esser fatta pubblica. Egli per tanto quel ragguardevol Prelato rispondendo ad una mia, in cui lo rendeva consapevole della improvvisa mancanza del Cardinale, così mi scrive.

Rendo a V. S: le maggiori grazie , che posso , dell' onore fattomi nel parteciparmi l' infausta inaspettata nuova della morte del nostro gran Cardinale Querini , che mi ha cagionato un grandissimo cordoglio , e m' ha sorpreso in maniera , che non posso esprimerlo . Egli è ben vero che la celeste Patria ha fatto acquisto nella persona di lui d' un novello Cittadino ; ma è vero altresì che l' Italia non solamente , ma la Germania ancora , il Sac. Collegio , l' Ordine Benedettino , i Letterati , i poveri hanno fatta in lui medesimo una perdita irreparabile . Ma cosa possiam far noi ! Iddio ha voluto così ec.

La Signora de Walvhausen , che aveva fatta la profession della fede Cattolica nelle mie mani , è inconsolabile ; imperocchè S. E. gli aveva promessi de' sussidj caritativi nella sua ultima de' xv. di Dicembre dell' anno passato , con queste graziose parole : „ Con gran contento ho intesa la conver-
„ sione della Dama Luterana , e a questa non mancherò
„ di contribuire quanto prima il sussidio , che da lei mi si
„ domanda , dando ordine , secondo il solito , ai mercatan-
„ ti di Norimberga ec.

E questo , per quanto ricordar mi posso , era lo stato delle cose , in cui il repentino accidente mi tolse il mio benignissimo padrone . Ma , perchè questo triste avvenimento merita una più distinta narrazione , vi prometto di mandarvela , non ommettendo circostanza alcuna del lagrimevole successo , in un altro ordinario . Intanto di cuore vè abbraccio , e costantemente sono .

Di Voi, Amico Carissimo

Brescia xxvii. Febbrajo MDCCLV.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Amico
Antonio Sambuca

LETTERA TERZA
DELLA IMPROVVISA MORTE
DEL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI
E delle circostanze che l'accompagnarono.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

AMICO CARISSIMO.

Vengo alla narrazione promessavi del colpo acerbo, che tolse dal mondo l'ottimo nostro padrone, e noi trafitti lasciò da un dolore, che ci accompagnerà fino alla morte. La morte, che ne l'ha rapito, l'ha fatta appunto da ladro astuto, che in casa s'infina, quando men vi si pensa. Il perfetto stato di salute, e'l buon temperamento del defunto teneva da noi lontano non che ogni timore, ma ogni qualunque sospetto d'alcun tristo accidente. Egli è vero che da qualche mese se gli era scemato, o fors' anche del tutto fermato il solito suo scarico di sangue emorroidale. Ma il non risentirne quindi il Cardinale alcuna molestia, e il riflettere che nell' avanzarsi degli anni sminuendosi la massa del sangue, ne cessano per conseguenza le eruzioni spontanee, non ci lasciava entrare in pena. Faceva piuttosto meraviglia a' suoi famigliari il vedere che, da alquanto poco di tempo, egli per altro vigilantissimo, più del solito dormiva. I cortigiani, come ne' primi anni del mio soggiorno in Roma soleami un vecchio, ed accorto uomo di Corte raccontare, fanno mistero su d'ogni piccola cosa, che a' loro padroni avvenga, e così bene vi filosofano sopra, che di rado è che nelle conghietture loro s'ingannino. Noi ci siamo pur troppo ingannati, non accorgendoci che questa maggior propensione al sonno minacciava un attacco di testa: ma noi, così Iddio permettendolo, tornavamo ciò in tutt'altra cagione. E per verità era cosa ovvia il pensare che un uomo stato sempre inteso a faticare col capo, avanzando vieppiù negli anni, dovesse d'un pò più di riposo abbisognare.

Ne' primi giorni del corrente anno abbiam qui provato un freddo straordinariamente crudo ed acuto, il quale ha continuato a crucciarne per tutto il primo mese, ed oltre. Voi mi scrivevate che in que' tempi il dolce clima di

Roma, in cui l'Inverno poco si fa sentire, sembrava divenuto un clima settentrionale. Quindi argomentate come l'abbiamo noi passata, noi, che a' confini viviamo della Rezia, e della Germania, in una Città non solo quasi d'ogn' intorno da' monti circondata; ma essa medesima in buona parte sul pendio d'una montagna collocata. Nientedimeno, non ostante lo sinoderato rigore della stagione, che gli altri a star rinchiusi obbligava, o a non uscire di casa, se non se con buone vestimenta riparati; il nostro Cardinal padrone usciva generosamente, e, al suo solito, vestito, direi quasi alla leggiera, a far sulla fera le consuete sue gite verso le parti della Città al vento, e all' aria più esposte, ridendosi in certo modo degli altri, quasi che troppo del freddo paurosi. Queste gite appunto sono state, per comun sentimento, la principal cagione della sua morte, avendone contratta, per ciò, che si è poi anche meglio conosciuto, una gagliarda costipazione di capo. Giunta la vigilia dell' Epifania discese in Duomo Nuovo all' uficiatura de' Vespri, dopo di cui si portò all' usato passeggio a piedi. Sorse la mattina seguente franco alle ore undici, e mezzo, giusta all' antico suo costume, e recitato il divino ufficio sino a terza, siccome di fare era sempre solito, celebrò la fantà messa; poscia, presa la cioccolata, si trattenne a scrivere, e a dare udienza sino all' ora di scendere alla Chiesa, per assistere alla messa solenne. Assistette alla medesima con una giovialità, con un' aria di volto così serena, che i cortigiani, i quali d' intorno gli facevano corona, ne restaron sorpresi. Pareva ad essi che fosse ringiovanito; ma quel più vivo colore, che nella faccia gli brillava, era, senzachè essi sen' avvedessero, un colore di morte; perchè era un indizio del ristagno di sangue, che sollecitamente al capo se gli andava formando. O quanto fallaci sono, padrone ed amico riverito, le apparenze umane! Quante volte in seno alla più ridente fortuna vi si cova la più deplorabil disgrazia! Finite le funzioni della Chiesa pranzò di buon gusto; e, se mangiò qualche cosa, che potesse nocumento recargli, non fu tale al certo, nè per la qualità, nè

per

per la quantità, cui possa la colpa attribuirsi del fiero caso poco di poi sopraggiunto. Levatosi di tavola ritiroffi, conforme all'ordinario suo costume, a pigliare un pò di quiete; quiete, che per lui fu una quiete eterna, e per noi l'incominciamento d'una inconsolabil tristezza. E già l'ora di ritornare alla Chiesa era giunta, per intervenire ai secondi Vespri, ed erano i cortigiani nelle mie stanze rannati, aspettando che il padrone si risvegliasse per accompagnarlo e servirlo. Venne il Sig. *Abate Giulio Marchetti*, Bresciano, Prebendato in questa Cattedrale, e peritissimo Maestro delle sac. cerimonie, per ricevere il solito ordine; onde poter avvisare l'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo, affinchè venisse a riceverlo. Frattanto, veggendosi che l'ora destinata era di già trascorsa, uno de' camerieri di guardia con uno de' staffieri fattisi coraggio, portaronfi alla stanza del letto, e picchiarono più volte alla porta; ma senza altro sentire, che un respirar grave, e come di persona in alto, e profondo sonno sepolta. Il picciol letto, di cui il Cardinale usava, essendo egli particolarmente nel tempo del riposo nemico del rumore, restava chiuso dentro una cotal cella di tavole, coperta di panno rosso, a somiglianza di quelle che fannofi nel Conclave. Il cameriere pertanto col compagno, veggendo che il chiamar non giovava, pieni di timore, e sospetto, entrati per risvegliarlo nella camera, e nella cella penetrati, il ritrovarono supino in letto, ansante, affannoso, senza dar altro segno di vita. Io tra tanti, ch' erano nell' anticamera, fui il primo chiamato a rimirare l'improvviso spettacolo. L'esser io stato uno de' più antichi di servizio, e dirò ancora tra' suoi famigliari il più amante, ed il più impegnato pel padrone (perchè in questa parte mi glorio di non cederla, nè di averla mai ad alcuno ceduta), fu la cagione che io fossi il primo, a cui nel duro frangente si facesse capo. Restai alla veduta inaspettata senza spirito, senza parole, tutto tremante, e come una statua; ma, fatto cuore, ed accorso al letto, cominciai a chiamarlo: ma la voce sì mi tremava, e mi s'era fatta sì tenue, che il mentovato staffiere m'ebbe

be quasi a rimproverare , perchè non mi faceffi con più alta voce a risvegliare il padrone , che già più non mi udiva. E in fatti al primo vederlo io lo giudicai perduto ; e perciò tosto ed in gran fretta spedii a chiamar il Padre Maestro *Pietro Maria Stefana* Servita , suo confessore , e' l Sig. *Gianfrancesco Guadagni* , suo medico. Il primo subito accorse ; l'altro , per quante diligenze si usassero , non si potè così prestamente ritrovare , essendo in giro per la città a visitare i suoi infermi . In luogo suo , tre altri medici furono chiamati , i primi , che si fecero incontro , e furono il Sig. *Giammaria Fenoni* , il Sig. Conte *Suardo Suardi* , ed il Sig. *Giovambatista Rambaldini* , Professori tutti e tre di grido* i quali d' accordo , giudicato il male per un fiero colpo d' apoplefia , ordinarono tosto l' emissione del sangue ed un veficante alla nuca con altri spiritosi eccitativi , parte da applicarsi esteriormente alle narici , e parte da insinuarsi per bocca . Tutto riuscì vano : anzi al cacciarsegli del sangue , parve che il paziente si scolorisse , ed a pigliare un' aria di cadavere principiasse . Convien dire che il feroce colpo nel primo ingresso cagionasse al padrone qualche irritamento di stomaco , perchè trovammo che rigettata aveva un pò di materia indigesta . Forse a quell' insulto si risvegliò e trasse di sotto il capezzale l' orologio per vedere forse qual' ora fosse ; ma dalla violenza poi del male soffratto , se lo lasciò per terra cadere , e gli convenne di cedere , e di abbandonarsi senza poter chiamare ajuto ..

Intanto sparfasi la funesta nuova , sopravvennero i Signori Canonici *Francesco della Corte* Proposto della Cattedrale , e *Carlo Soldi* , che stettero presenti fino allo spirar del Cardinale ; *Girolamo Covi* , Commendatore di Santo Stefano , e Vicedomino in tempo di Sede Vacante , *Giulio Poncavali* , *Antonio Rosa* , *Ferdinando Galanti* , Canonici tutti della Cattedrale , il Sig. *Jacopo Soncini* , Canonico Penitenziere insieme , e Vicario Generale , il Sig. Conte *Cammillo Martignano* , e' l Sig. Abate *Ercole Belasi* , Proposto di Sant' Agata , ben a voi noto , e favorito in oltre da voi tutte e tre le volte , che in questi ultimi anni si è portato in cotesta Do-

minan-

minante; il quale fu sempre considerato dal Cardinale per suo Maestro di Camera: benchè atteso l'impegno della Prepositura non ne esercitasse da qualche tempo le funzioni. Nel tempo medesimo accorse ancora il P. *Giangirolamo Gradenigo*, (a) Patrizio Veneziano, e fratello di Monsig. *Bartolommeo Gradenigo*, Eletto d'Udine, vostro e mio antico padrone; il quale ci faceva tante finenze in tempo ch'era Prelato in Roma; il P. *Federigo Sanvitali*, e dopo questi, il P. *Francesco Isidoro da Brescia*, Provinciale de' Minori Osservanti, ed altri, che al divulgarsi dell'amara nuova, accorrevano, piangendo, e quasi fuori di se. Giunse finalmente ancora il suddetto Sig. Gianfrancesco Guadagni, il quale quanto dagli altri era stato prescritto, approvò, e col consenso degli altri tre medici determinò un'altra cacciata di sangue sulle tre della notte, quando il vigore de' polsi l'avesse permesso: indi a me rivoltosi con aria dolente, e nelle spalle stringendosi mi disse: *noi perdiamo il nostro buon Cardinale*; volendo a me, e agli altri far intendere che il caso era disperato.

Il P. Maestro Pietro Maria Stefana, non potendosi all'infermo recare allora altro spirituale ajuto, gli ammi-strò l'estrema unzione: ma io posso dire che ricevuti avessero tutti i sacramenti; perchè la sera antecedente erasi confessato, e celebrando poi la mattina del giorno medesimo, fu per lui la messa la sua comunione per viatico. Non potendosi poi per allora altro fare nè a vantaggio spirituale, nè a prò temporale del moribondo; io pensai di spedire a Venezia un Espresso agli Eccellentissimi suoi parenti colla nuova del gravissimo male. L'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo fece senza dimora esporre il Venerabile nel Duomo; il qual esempio fu pure da altre Chiese seguito, alle quali s'andava facendo concorso, implorando tutti con sospiri, e con lagrime dal sommo Iddio la conservazione

(a) Soggetto illustre nella Repubblica Letteraria per varie lodatissime Opere da lui date in luce, fra le quali merita particolar menzione il dotto Libro, da lui ultimamente stampato, che contiene le Vite de' Vescovi, e le più recondite Memorie antiche, e moderne di questa Chiesa Bresciana.

zione dell' ottimo nostro Pastore. Ma come si fu per la Città divulgata la voce del pericolosissimo stato di lui; così tosto cominciò a farsi al Palazzo Vescovile concorso di persone d'ogni grado: e, se non si fossero ferrate le porte, che conducevano all' appartamento, farebbersi nell' anticamera e nella camera stessa del moribondo fatta un' irruzione confusa di popolo, per la funesta nuova attonito, e desolato. Quindi per evitare ogni disordine, la provvida vigilanza di Sua Eccellenza Capitano, e Vicepodestà Sig. *Antonio Donado* mandò una banda di soldati a guardarne le porte.

Il male intanto del Cardinale andò sempre più crescendo, e rendendosi senza profitto tutti i rimedj: fattagli perciò la raccomandazione dell' anima, tra le lagrime de' suoi famigliari, e le preci de' sacerdoti, dopo d' avere colla morte, per quanto conghietturare si potè, lottato per lo spazio di cinque, o sei ore, finalmente soccomber dovette, verso un' ora incirca in età d'anni settanta quattro, mesi nove, e giorni sei, di Monacato anni ventisette, di Vescovile dignità trentadue, e di Cardinalato ventotto.

L' avviso della morte fu dato alla Città col suono delle campane, il quale non più le orecchie percossè, che il cuore di tutti. Non vi posso abbastanza spiegare quale sia stato lo smarrimento comune, e l' universale desolazione, che si vide in faccia di ciascuno la mattina seguente. Pareva che a ciascuno morto fosse in propria casa il padre, perchè da tutti era da molti anni considerato appunto come il padre, ed il benefattore del suo popolo, e della sua Città; dico sua, imperciocchè, essendo in essa stato fino da suoi più teneri anni allevato, ed avendola poi da Vescovo governata per un sì lungo spazio di tempo, egli la riguardò sempre, come sua.

Furono sospesi, per comando dell' Eccellentissimo Rappresentante, i carnovaleschi divertimenti, nè si pensò altro dal popolo, che a suffragare con messe l' anima del defunto, distinguendosi fino i più poverelli, come attestano i Sagrestani, nelle mani de' quali pervennero le limosine.

ne. Delle cose avvenute dopo la morte del Cardinale, mi riferbo a parlarvene in una o due altre lettere, che vi scriverò in appresso.

Alle tre ore della notte io feci la spedizione d'un altro Espresso a Venezia, per partecipare all' Eccellentissima Casa Querini, dopo il primo luttuoso avviso del pericolo, il secondo più deplorabile ancora della morte. La fatalità volle che in que' giorni la Laguna di Venezia si fosse inaspettatamente, e fuori del solito agghiacciata, e che quindi fosse stato interrotto il commercio tra la Terra Ferma, e la Dominante: onde i parenti del defunto Cardinale non riceveffero nè l'uno, nè l'altro annunzio, se non dopo qualche giorno, quando potè riaprirsi la navigazione. Il restante di quella notte io, e gli altri famigliari l'impiegammo in ordinare le cose per il giorno seguente. Apertosi il cadavere a ora conveniente, per imbalsamarlo, da' Sig. *Bartolommeo Guelfi*, e *Pietro Antonio Passarella*, Bresciani, valenti Chirurghi della Città, e Professori nello Spedal Maggiore, furon le viscere trovate sanissime: per la qual osservazione restammo sempre più accertati che la sede del male stata era nel capo.

E qui io mi veggio giunto al fine di questa lettera: ma la stima, la quale io ho altissima del Sig. Gianfrancesco Guadagni, di cui m'è occorso parlarvi di sopra; e il riguardo ancora a quella, che vi dissi avere il Cardinale di lui avuta, non mi permetton di chiudere questa mia; senza darvi prima una più distinta notizia del merito di sì degno Professore. E a voi farà caro d'intenderla; mentre, sapendo voi da altre mie lettere, essere lui anche singolare amico mio, voi avrete già per titolo comun d'amicizia cominciato ad amarlo: e perciò avrete ora contento di cominciar anche a stimarlo, se non quanto egli merita, almen quanto potrà il suo merito esservi fatto per me palese.

Il Sig. Gianfrancesco Guadagni adunque è uno di que' Professori di medicina, che appresso la Città tutta una estimazione non minore al certo a quella di qualunque altro gode e possiede. Il defunto Cardinale, che ne aveva un par-

particular concetto, non trovandosi del tutto contento d'un altro medico di molto grido, e di antica esperienza, di cui prima servivasi (perchè non sempre, e in tutti i tempi si può a tutti piacere), quando fu, anni sono, da un' affezione scorbutica attaccato, che lo tenne per alquanti mesi obbligato al letto, volle da lui esser curato; e d'allora in poi fu sempre dal Cardinale riguardato come suo medico. Su quel suo male ricevette da diverse parti d'Europa i Consulenti, de' quali formò l'Appendice a' Comentarj della sua Vita. Fece il Sig. Guadagni da giovane i suoi studj in Bologna sotto due valentissimi Professori il Sig. *Gufmano Galeazzi*, e il Sig. *Jacopo Bartolommeo Beccari*, Soggetti al mondo noti per le loro Opere negli Atti dell' Instituto di Bologna inserite. Egli sotto sì dotti maestri tanto in quella fiorente Università profittò, che pochi altri, applausi uguali, e approvazione più universale riscossero. Oggi ancora vive in quella Città con lode la memoria del suo talento, e della instancabile sua applicazione agli studj non solo di medicina, i quali erano l'oggetto suo principale, ma di quell' altre scienze ancora, che alla medicina di singolare ajuto, ed ornamento servono; quai sono appunto la Fisica Esperimentale, e le Matematiche discipline, in cui molto si avanzò, e distinse. Nella grand' Opera del nostro dottissimo Sig. Conte *Francesco Roncalli-Parolino* (a), Soggetto chiarissimo per tante eruditissime Opere da lui date in luce, intitolata: *Medicina Europæ &c.*, ritroverete una

Let-

(a) Quanto sia grande la fama, che il Sig. Conte Francesco Roncalli-Parolino ha alzata del suo sapere non pur in Italia; ma in tutta l'Europa colle Opere Mediche da lui stampate, lo dimostrano assai chiaramente le lettere, e i diplomi onorevolissimi a lui mandati d'ogni parte, dai Principi più grandi, dalle Università più rinomate, e dai Letterati più chiari d'Europa: le quali cose sono tutte raccolte, e stampate qui in Brescia in un Tomo in foglio con questo titolo: *Pontificis Maximi, Regum, Principum, Academiarum, Sapientum Diplomata, & Epistolæ ad Comitem Franciscum Roncalli-Parolinum, Hujus etiam Literis insertis. Brixie MDCCLV. Typis Joannis Baptistæ Boffini.* Speriam di vedere fra qualche tempo alla luce una nuova Opera di lui in altro genere di erudizione: ed è questa un Museo di Medaglie antiche da lui con Note illustrate. Suo proprio è il Museo sceltissimo, e molte di tali Medaglie sono già incise per la bellissima stampa, ch' egli va preparando.

Lettera di lui, la quale vi può servire a formare una qualche idea del suo sapere in medicina: e negli Opuscoli Scientifici, che dal dotto P. *Calogera*, ch'è l'ornamento dell'Ordine Camaldolese, si vanno raccogliendo, comparisce nel Tomo xxx. una sua *Dissertazione* intorno all'Aurora Boreale, in cui dà a conoscere quanto nelle Materie Fisiche, e Matematiche ei vaglia. Non trascurò nemmeno le belle lettere, e della Toscana poesia, per tacere d'altre sue produzioni in altre Raccolte impresse, e quelle, che ho io nelle mie mani da imprimerfi, ne diè un bel saggio al pubblico in un elegante *Capitolo* alla Fidenziana, che trovasi nella Raccolta di Poesie, fatta qui in Brescia da un'Adunanza di Letterati sopra la morte d'un famoso maestro di scuola per nome *Barbetta*; il qual *Capitolo* fu poi anche dal benemerito Sig. *Abate Angelo Mazzoleni*, Bergamasco, nelle sue *Rime Oneste*, come esemplare di simil genere proposto. Ricevuta in Bologna la Laurea, passò a Padova per ubbidire alle Leggi del suo Principe, e per continuare in quella così celebre, ed antica Università la carriera intrapresa de' suoi studj. Ebbe ivi ne' medesimi per maestro, e guida quell'uomo insigne, che tant'onore ha fatto alla Medicina, alla Fisica, a Padova, ed all'Italia tutta il Sig. *Giovambatista Vallisnieri*, nome d'un'eterna memoria. Un tale scolaro sotto d'un tale maestro, quali avanzamenti facesse, voi facilmente immaginar vel potete senza che io vel dica. Fatta in Padova qualche dimora, s'accinse il nostro Sig. Guadagni al viaggio d'Italia, per osservare i diversi metodi di medicare, a cui s'attengono nelle più insigni Città i Professori di medicina. A questo fine fece un convenevole soggiorno in Roma, dove per la prima volta io ebbi il piacere di conoscerlo; in Napoli, in Firenze, e in Torino, dappertutto di quanto vi trovava di migliori pratiche, ed di cognizioni più particolari arricchendosi. Restitutosi alla patria, ed applicatosi all'impiego di medico, in cui il Sig. *Giovanni* suo padre l'aveva con molta fama preceduto, alzò in pochi anni, e nella più giovanile età quel grido, che altri dopo lungo tempo, e molti stenti

appena acquistano. E questa fu la cagione, per cui, essendo nello Spedal Maggiore il numero degli ammalati cresciuto per modo da non poter più bastare i due medici ordinarj, venne dal saggio Magistrato, che vi presiede, eletto per medico straordinario. In quest' incarico già da parecchi anni si esercita, con grande vantaggio insieme de' giovani praticanti, i quali nell' ora della visita, per udirlo, ed interrogarlo colà concorrono; onde può quasi dirsi, che quell' ora sia giornalmente per essi una lezione. Altre cose avrei da aggiungervi del merito del Sig. Guadagni; ma all' amicizia, e osservanza mia verso di lui basterà ciò che fin qui ve ne ho scritto.

Voi siete pregato ad amarmi nella maniera, che fate, e come fo io scambievolmente con voi; e colla solita costanza di affetto, e di rispetto, vi abbraccio, e sono.

Di Voi, Amico Carissimo

Brescia xx. Marzo MDCCLV.

Affezionatiss. ed Obligatiss. Amico
Antonio Sambuca.

LETTERA QUARTA
DELL' ESEQUIE E D'ALTRI ONORI FUNERALI
AL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI
Fatti in Brescia e nella sua Diocesi.

Amico Carissimo

Mi lusingo che le mie lettere degli scorsi ordinari
appagate avevano la curiosità vostra per riguardo
a quanto è avvenuto, e mi mesi precedenti al funesto
accidente, e nel governo stesso, che il sovversivo l'impresato
nostra disgrazia. gesso ora a darvi conto di quanto è
succeduto di poi.

AMICO CARISSIMO.

MI lusingo che le mie lettere degli scorsi ordinarj appagata avranno la curiosità vostra per riguardo a quanto è avvenuto, e ne' mesi precedenti al funesto accidente, e nel giorno stesso, che ci sorprese l'impensata nostra disgrazia. Passo ora a darvi conto di quanto è succeduto di poi. Questo argomento ancora molte cose abbraccia, e, come ho fatto nelle altre mie lettere, così voglio anche in avvenire far giustizia al merito di varie persone, col porvi sotto degli occhi le lodevoli qualità loro, secondochè in iscena entrar dovranno quasi per compimento del soggetto principale: e quindi in necessità mi veggio di divider pure la materia in più d'una lettera per ischifare la troppa lunghezza.

Impiegata adunque la notte de' vi. di Gennajo, e parte del seguente martedì in apparecchiare, ed innalzare nella gran sala del Vescovado un sontuoso catafalco, alle ore ventuna del dì seguente, vestito degli abiti pontificali con le insegne Arcivescovali, e Cardinalizie, fu esposto il cadavere del Cardinale alla pubblica vista. In quel giorno, come ne' due altri e mezzo seguenti, che restò esposto, fu tale, e sì grande il concorso d'ogni genere, e condizione di persone, tale l'affollamento, che le guardie, le quali custodivano le porte del Palazzo, a stento reggevano a sostenerne l'impeto. Era il catafalco da gran numero di grossi torchj accesi circondato; ed essendo stati eretti in tre angoli della sala tre altari, in essi continuamente de' fagrificj a suffragio del defunto si celebravano. In questi giorni il Clero Secolare, e Regolare, le Confraternite, i Luoghi Pii fecero, gli uni agli altri succedendosi, un continuo salmeggiare intorno al cadavere, non solo di giorno, ma di notte ancora: cosa non più praticata, e ciò, non ostante il crudelissimo freddo, che in quel tempo imperverfava.

Aspettavasi intanto la venuta d'alcuno dell' Eccellentissima Casa Querini, o qualche loro avviso; e per questo si tardò ancora qualche poco a fare il trasporto del cadavere alla Chiesa. Ma, perchè la trista nuova, come vi scrissi, non giunse a Venezia, se non più tardi del dovere, e 'l freddo atroce rendeva il viaggiare pericoloso, niuno potè venire: laonde, non convenendosi di più indugiare le funerali funzioni, il venerdì, x. di Gennajo, dopo pranzo fu solennemente il cadavere in Duomo Vecchio trasferito, ed ivi collocato sopra d'un altro magnifico catafalco in mezzo alla Rotonda, in faccia all' altar maggiore eretto, toltone prima il pulpito, che all'ingresso della porta maggiore corrisponde, e 'l prospetto dell'interno del Tempio impedisce. La processione, che accompagnar doveva il cadavere, fu per le venti ore intimata: e anche in questa occasione si distinse l'amore, e lo zelo di questa Illustrissima Città verso del suo venerato Pastore, coll' invito de' Nobili, de' Cittadini, e de' Mercatanti, i quali tutti in gran numero a prestargli questo supremo ufficio di pietà, d'amore, e di rispetto v'intervennero. Fu tanto numeroso il concorso dell' uno, e dell' altro Clero, delle Confraternite, de' Sodalizj, e d'altri Luoghi Pii; che convenne rimandar addietro il Clero d'alcune Parrocchie, e diverse altre, o Confraternite, o Sodalizj, per non avere a far una processione eterna: tanto più che dal Territorio ancora accorsi erano moltissimi Ecclesiastici, ed aumentato avevano il numero di quelli delle Parrocchie della Città, sotto delle quali si erano andati distribuendo. L'ordine, e 'l numero delle diverse persone, che questa divota, e nello stesso tempo mestissima funzione composero, già l'avete letto nel *Libricciuolo*, che tosto vi mandai; e fu qui dal nostro benemerito Sig. *Giammaria Rizzardi* stampato col titolo: *Ragguaglio della morte seguita, della processione, ed esequie, fatte all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Angelo Maria Querini, Arcivescovo, Vescovo di Brescia, e della Santa Romana Chiesa Bibliotecario*; onde non occorre che ve ne faccia inutilmente parola. Questo *Libricciuolo* fu da tutti sì ben accolto, e

con tanta avidità comperato, che convenne farne la ristampa.

Qual poi fosse l'ondeggiamento del popolo per le strade, quale l'affollamento della gente sulle ringhiere, e finestre delle case, più a voi farà facile l'immaginarlo, che a me il descriverlo. Il giro, che fece la processione (di cui il Libricciuolo non parla) fu nella maniera seguente. Spiccatasi dal Palazzo Vescovile, discese giù per la strada dei Conti *Porcellaga* fino al cantone, che volgarmente si chiama del *Brutto Nome*, donde incamminatali verso la piazza dello *Spedal Maggiore*, passò pel corso de' *Calderai*, che qui si chiamano *Parolotti*, fino al canton de' *Stoppini*. Ivi piegò per la via, che conduce all' *Arco Vecchio*, e quindi ripiegando pel corso degli *Orefici*, se n'andò a *S. Faustina in Riposo*, e più oltre passando, discese verso la bottega del *Fiorentino*, donde sfilò sotto il Palazzo del Pubblico Rappresentante, che con antico nome si chiama *Broletto*, dove, a distendersi incominciando sulla piazza del *Duomo*, fece ala alla bara, ch'entrò nel *Duomo Vecchio*. A voi, che non siete stato qui in *Brescia* se non di passaggio, allorchè faceste il viaggio di *Germania*, *Olanda*, *Inghilterra*, e *Francia*, riuscirà peravventura inutile questa minuta descrizione: potrà però essa qualche piacere recare, o al dotto *P. D. Cammillo Duranti*, nostro *Bresciano*, *C. R. Teatino* (a), o al *Sig. Conte Girolamo Filippo Papi*, o a quegli amici, che avessero di questa Città qualche notizia.

Il giorno seguente, XI. di Gennajo, furono la mattina celebrate le pubbliche esequie dall' *Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo* con tutta la magnificenza, e per l'il-

C 3

lumi-

(a) Il *P. D. Cammillo Duranti*, *Bresciano*, *C. R. Teatino* è uno di que' Religiosi, che alle virtù di perfetto *Claustrale* accoppia il sapere di esimio *Leterato*. Fu da giovane impiegato nella cattedra di *Filosofia*, la qual lesse per alcun tempo ancora in questo *Vescovil Seminario* di *Brescia*. Passò quindi a leggerla in *Lisbona*, dove alzò tanto credito di se presso a quella *Corte*, che fu in vista per essere eletto a maestro di que' *Reali Infanti*: nella qual occasione compose, e presentò a quel *Monarca* un' *Opera* intorno all' educazione de' *Principi*, che non ha finor voluto pubblicare. Molte però sono le *Opere* da lui date alla luce così di *Filosofiche materie*, e di *Matematiche*; come di *sacre*, e tutte ripiene di profonda, e chiara dottrina e d'ogni maniera d'erudizione.

luminazione, e per la musica. Il concorso fu al solito degli altri giorni sterminato. Pontificò Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo *Antonio Redetti*, Vescovo di Bergamo, a questo fine per Espresso dal detto Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo invitato. Io mi riconosco affai obbligato a cotesto zelantissimo, ed umanissimo Prelato, il quale appena dal calesse smontato, volle le mie povere stanze onorare, e pranzarvi in quel primo suo arrivo. Negli altri giorni poi di sua dimora, fu lautamente trattato da questo Eccellentissimo Rappresentante Sig. Antonio Donado, il quale al senno, ed alla mente di Senatore, fa accoppiare tutta la magnificenza di pubblico Governatore, e la generosità di pulitissimo Cavaliere.

L'Orazione funebre, terminata la solenne Messa di *Requiem*, fu recitata dal Sig. Canonico Giulio Poncarali, Teologo della Cattedrale. Questo dotto, e nobile Ecclesiastico, che si fa ammirare nelle sue belle Lezioni di Sac. Scrittura, che ci va tra l'anno dal pulpito facendo, in questo giorno ebbe campo di fare ad una foltissima udienza tutti i suoi rari talenti conoscere, e di porre in mostra la forte sua eloquenza nell' esaltare i meriti del defunto Cardinale, e spiegare alla vista di tutti i motivi, che avevano di piangere l'improvvisa perdita del beneficentissimo loro Pastore, prendendo per testo del suo discorso quelle parole del Profeta: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum*. Io qui pur volentieri v' inserirei l'Orazione intera, che meriterebbe la luce: ma la troppo severa modestia del suo Autore concedere non la vuole al comun desiderio. Egli ha un fratello ne' talenti, e nell' erudizione a lui simile. Questi è il Reverendissimo P. Abate D. *Francesco Poncarali*, Canonico Lateranense, a cui la
voce

dizione. Egli soggiorna in Roma nella Casa di S. Andrea della Valle già da vent'anni addietro; nel qual tempo ha messo alle stampe in sei grossi Tomi in quarto la *Sacra Storia antica della Bibbia*, Opera accolta dal Pubblico con applauso universale. Venghiamo da Roma assicurati ch'egli al presente abbia tralle mani anche la Storia del Nuovo Testamento da stamparsi sul metodo dell'altra. Esemplarissimi sono i costumi di questo eccellente Religioso, e singolare la sua modestia, fatta apparire in più occasioni nel rifiuto degli onori, offertigli dalla sua Religione.

voce di molti attribuisce alcune erudite *Lettere*, scritte a favore della Chiesa di Sant' Afra, appresso cui pretende essere il possesso de' Corpi de' gloriosi nostri Protettori i Santi fratelli Faustino, e Giovita.

Alle ore ventuna del medesimo giorno, levato il cadavere dal catafalco, fu colle solite formalità riposto in cassa, e depositato intanto nella Cappella sotterranea di S. Filastro, per indi trasportarlo a suo tempo nel presbiterio del Nuovo Duomo, ove per Testamento avendo lasciato d'esser sepolto, rimettendosi, quanto al sito, nell' arbitrio dell' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo; questo, seguendo in ciò il consiglio dell' antico suo rispetto, della venerazione, dell' amore verso il degnissimo suo Capo, destinogli appiè dell' altar maggiore l' onorevole sepoltura. Sarà pensiero poi di questa Congregazione Apostolica, istituita dal Cardinale sua erede a favor dei poveri di questa Città, ed esecutrice degli ultimi suoi voleri, sarà, dico, pensiero di questa degnissima Congregazione a fare che si scolpisca sulla sepolcrale lapida l' Epitafio, che il Cardinale vivendo, avevasi fatto egli stesso, e morendo ordinò che vi fosse messo: Epitafio invero troppo ineguale ai meriti di un tanto Porporato; ma altrettanto confacente al genio della sode, nè abbastanza conosciuta sua umiltà. L' Epitafio è conceputo nei semplicissimi termini, che qui vedrete (a).

HIC
 REQUIESCUNT OSSA
 ANGELI MARIAE QUIRINI
 S. R. E. CARD. BIBLIOT.
 ARCHIEP. EPISC. BRIKIAE
 OBIIT. VIII. ID. JAN. MDCCLV
 ORATE PRO EO.

Ma se il suo Epitafio non parla delle virtù sue, e delle
 sue

(a) Questo Epitafio leggesi ora scolpito in lettere d'oro sul sepolcro del defunto tal quale è qui posto, aggiungetevi le calende, e l'anno, che nello scritto del Cardinale non erano, nè potevano esser segnati. L' Erede poi v' ha fatto esprimere, secondo il costume, chi abbia posta la lapida, con aggiungervi le seguenti parole: *Congregatio Apostolica Heres P. Ex Testamento.*

sue beneficenze a questa sua Chiesa, e Città usate; non ne taceranno al certo tanti monumenti perpetui, i quali tutti ad una voce, una fedele, e sincera testimonianza alla pietà sua, al suo zelo, alla sua liberalità renderanno.

Mentre le suddette cose si andavano o preparando, o eseguendo, il nostro gentilissimo Sig. Dottor *Jacopo Pinzoni* Cancellier Vescovile, a nome dell' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo, che in tal ufficio confermato l'aveva, spedì per la Città e Diocesi la Lettera del seguente tenore.

Non poteva essere più sensibile, e rilevante la perdita, che per Divina disposizione è toccata farsi dalla Chiesa Bresciana nella totalmente inaspettata morte dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale *Angelo Maria Querini*, nostro Vescovo, di sempre venerabile memoria, succeduta nel giorno di jeri sei del corrente, alle ore una della notte. Come però essa colle lagrime universali ha rapito anche il cuore ad ognuno di questa Città, testimonio di presenza del troppo funesto spettacolo, così non potrà non riempiere di un acerbo dolore, e tristezza ogni Terra, e Luogo di questa Diocesi, a cui ora passano per comando dell' Illustrissimo Capitolo di questa Cattedrale sì funesti riscontri. Le insigni, e singolari prerogative di così ottimo Pastore, quali, come in ogni tempo, tanto maggiormente in questo doloroso incontro, hanno impegnato la pubblica gratitudine di questa Città ad esibire tutte le maggiori dimostrazioni di stima, e di pietà verso la grand' anima del defunto, passata a miglior vita, carica di meriti; saranno quelle stesse, che con lodevole, e santa emulazione inviteranno all' esempio l' universale pietà de' popoli, quali sì da V. S., come da altri RR. Parrochi verranno col consueto suono delle campane, pubblico testimonio della comune mestizia, eccitati.

Di tanto resta distintamente incaricato il di lei zelo, a cui, come a quello de' RR. Sacerdoti di sua Parrocchia incombe l'obbligo particolare de' Provinciali Concilj, e Nostre Sinodali Costituzioni prescritto, di recare co' loro sacrificj, ed orazioni de' popoli pronto suffragio al defunto Prelato; implorandone dal cielo col medesimo fervore l'opportuno compenso di
una

una sì grave perdita col riacquisto d'un altrettanto degno, e dalle comuni spirituali indigenze bramato Successore; che delle Divine beneficenze ne verranno nello stesso tempo ad essere con merito, e vantaggio impetratori, e partecipi, come io farò sempre con ogni distinzione ec.

Con tutte queste notizie io termino le sincere rimostranze d'amore, di riverenza, e di duolo, che gl' Illustrissimi e Reverendissimi Signori Canonici della Cattedrale, hanno pubblicamente date all' amantissimo loro Vescovo e Cardinale, da cui erano stati per estremo pegno di amore chiamati nel suo Testamento *suoi amatissimi Confratelli*. Ad esse ho dato il primo luogo, perchè l'ordine, e la dignità delle persone, da cui venivano, così il richiedevano.

Ma se riguardiamo l'ordine del tempo; il primo a dare pubblici, e solenni contrassegni del suo dolore per la morte del Cardinale, fu il Reverendissimo P. D. *Francesco Rota*, Abate Casinense in S. Faustino Maggiore qui in Brescia. Questo degnissimo Prelato, il qual esce d'una delle cospicue famiglie Patrizie della Dominante, vestì da giovane in Firenze l'abito di S. Benedetto, il giorno dei IV. Ottobre MDCCIX. in quel Monistero stesso, in cui allora il nostro Cardinale in grado di Lettore de' sagri Canonici dava del suo ingegno, e del suo sapere luminosissime prove. Volle l'Abate di quel Monistero che il Candidato ricevesse l'abito dalle mani medesime del P. D. Angelo Maria Querini, suo concittadino: nella quale occasione compose questi una bella Orazione per animare vieppiù il fervoroso Novizio a correre generosamente la carriera monastica, in cui entrava allora. Hammi il Cardinale più volte, mentre io lo serviva di compagno in caleffe nel viaggio di Roma, coteffa Orazione recitata; e compiacevasi egli, siccome religiosissimo uomo, e amante dell'antica sua Madre, d'aver avuta tanta parte nella vestizione d'un Soggetto, ch'è poi di tant'ornamento alla Congregazione Casinense riuscito; e al quale, piuechè non a qualunque altro, volentieri avrebbe, quando non avesse avuto tanto affetto alla diletta sua Sposa, fatta la rinuncia di questa Chiesa. In quella offer-
ta,

ta, che di se fece a Dio il P. Abate Rota, volle per venerazione al Serafico S. Francesco, nel cui giorno festivo vestissi dell' abito religioso, lasciato il nome di *Giuseppe*, con cui al secolo chiamavasi, prendere quel di *Francesco*. Da quel tempo cominciò tra il P. D. Francesco Rota, ed il P. D. Angelo Maria Querini uno scambievolmente amarsi, stimarsi, e riverirsi l'un l'altro. Questi sollevato alla prima dignità della Chiesa, continuò ad aver l'altro caro, e a distinguerlo in ogni occasione; e quegli a corrispondergli con altrettanta gratitudine, e venerazione. Ebbe ancora il P. Abate Rota la buona sorte d' avere maestro per qualche tempo il nostro Cardinale; e seppe così ben profittarne, ch' egli stesso sull' orme di lui divenne un gran letterato. Se gl' impieghi monastici non avessero le sue cure, e i pensieri di lui rivolti altrove, noi avremmo di sua mano una bella edizione della *Biblioteca di Fozio*, alla quale aveva l'animo suo inteso, e nella quale avrebbe al mondo fatto conoscere il suo valore nella ecclesiastica erudizione. Egli diede ciò non pertanto, in tempo ch' era Lettore di Sac. Teologia, e Matematica in Firenze, un erudito saggio del molto profitto da lui fatto negli studj Matematici, colla stampa d' una *Lettera Latina*, diretta al Cavalier *Gabburi* in difesa del *Galileo*, e del *Castelli*, contro del *Nizzolinio*, della qual se ne fece ben tosto onorata menzione nel Giornale de' Letterati d' Italia: aveva ancora alcuni anni prima pubblicata nella medesima Città un' Orazione, intitolata: *De Geometriæ utilitate ad Scientias acquirendas*. Noi al presente abbiamo la fortuna di godere dell' umanissima sua conversazione, ed io più degli altri, che da lui più degli altri vengo tollerato, e parzialmente favorito. Egli colle sue buone, e religiose maniere non solo si fa da' suoi Monaci teneramente amare; ma si è comperato eziandio il cuore di tutta la Città, che lo stima, e ama veracemente. In occasione d' una pericolosa malattia da lui sofferta nel Dicembre dell' anno scorso; egli stesso ha potuto dalla moltitudine delle primarie persone, che il visitavano, qual sia il cuore de' Signori Bresciani verso di lui chiaramente

cono-

conoscere. A lui la Città sta per essere debitrice d'un nuovo suo ornamento. Fatevi raccontare da cotesti Bresciani lo spaventevole incendio, che seguì, anni sono, in questa Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita. Fu un miracolo che, conservato quasi illeso il Tempio, e l'urna di marmo, in cui le ceneri de' nostri Santi Protettori riposano, ne fosse danneggiato il Coro soltanto, e le parti d'intorno. Ora il nostro P. Abate è in procinto di ritornare questa parte del Tempio ad un essere assai migliore di prima. Ha di già accordati due famosi Pittori, il Sig. *Girolamo Colonna*, per dipingerne la prospettiva, ed il Sig. *Giandomenico Tiepolo*, figliuolo del rinomatissimo Sig. *Giovambatista*, per dipingervi le figure; il primo di nazione Ferrarese, l'altro Veneziano. Quanto prima vedrà questo paese darli per ordine di lui principio ad una pittura (a), che anche nelle future età sarà rinomata. Ma ritorniamo al nostro proposito.

Morto appena il nostro Cardinale, comandò il P. Abate Rota che il vasto Tempio de' Santi Faustino, e Giovita fosse a lutto maestosamente addobbato, senz' alcun riguardo a spesa: e tosto nel giorno degli VIII. di Gennajo, quando ancora due giorni scorsi non erano dall' acerbo avvenimento, assistendo esso alla funzione pontificalmente, volle che con scelta musica, e con abbondanza di lumi l'esequie al defunto Cardinale si solennizzassero. La funzione riuscì magnifica al sommo; e'l concorso d'ogni classe di persone fu grandissimo. Bisognava in tali angustie di tempo trovare chi si prendesse il carico di tostamente l'elogio del defunto comporre. La mattina avanti mandò il Prelato uno de' suoi Religiosi a' PP. Gesuiti, sperando che tra essi, i quali avevano una particolar osservanza al nostro Cardinale dimostrata, e da lui erano sempre stati in ispeziale considerazione tenuti, si sarebbe facilmente trovato, chi alla difficile impresa di comporre un' Orazione
in

(a) Ora abbiamo il piacere di non vederci ingannati nel pronostico, che da noi sino d'allora si fece, del maraviglioso lavoro dei due celebratissimi Pittori.

in poche ore si sarebbe accinto. Dal P. Rettore de' Gesuiti fu scelto il P. *Federigo Sanvitali*, come quegli, che forse più degli altri era delle cose del Cardinale informato, e da lui nelle materie di letteratura adoperato. La mattina adunque del giorno VIII. di Gennajo, *inter Missarum sollemnia*, in una cattedra quasi dirimpetto al trono collocata, sotto cui pontificalmente il Reverendissimo P. Abate Rota alla funzione assisteva, recitò una funebre Orazione, che l'applauso universale riscosse, e dagli occhi degli uditori non solo, ma del dicitore medesimo trasse le lagrime. Nè di lui io me ne maraviglio punto, sapendo quanto il P. Sanvitali amasse il padrone, e quanto fosse da esso vicendevolmente e prezato, ed amato. Di questo dotto e illustre Soggetto io ho parlato in altre mie *Lettere* al Sig. Canonico *Andrea Bacci* indiritte, che feci stampare l'anno MDCCXLV. Ora a quanto ivi ne dissi allora, voglio aggiungere nella congiuntura presente ancora qualche cosa, perchè più distinta notizia voi abbiate delle qualità sue, e veggiate che se il nostro Cardinale verso di lui una grande parzialità aveva dimostrata, non senza ragione fatto l'aveva.

Saranno diciannov' anni incirca, da che questo cospicuo Religioso soggiorna in Brescia: nel qual tempo si è impiegato nell' insegnare la Filosofia, poi la Teologia, e finalmente la Matematica; e in quest'ultimo esercizio continua tutt'ora con istima, e riputazione grandissima. A quest' impegni di Letture è andato sempre accoppiando tuttavia anche gli altri ministerj in vantaggio spirituale del prossimo, che del suo istituto son propri. Nel suo Collegio delle Grazie promosse la ristorazione, e riordinazione della domestica Biblioteca, procurando d'accreverla, ed arricchirla. Era il Cardinale di questa Biblioteca benefattore; perchè le ha donato, oltre le Opere sue, che sono moltissime, gli Atti, sino a tutto Agosto, de' Santi de' Bollandisti, della ristampa di Venezia. Per riconoscenza di questo beneficio, e di qualche altro ancora fatto alla medesima Biblioteca, hanno i PP. Gesuiti in essa collocato
sopra

sopra quel canto , che il mentovato corpo di volumi contiene, il Ritratto del Cardinale , con una Inscrizione sotto, per mantener viva in perpetuo la memoria del generoso benefattore . In questa Biblioteca si conservano delle edizioni antiche , e rare ; e 'l nostro Cardinale ne tirò non poco ajuto nel comporre l' aureo suo Libro de' *Brixiana Litteratura* . Forse il P. Francescantonio Zaccaria, il quale nel tempo della scorsa Quaresima l' ha con diligenza visitata, di esse stampe in alcuno de' suoi Tomi della Storia Letteraria darà avviso, e contezza . Il P. Sanvitali nel tempo che vive con noi, oltre la presente Orazione funebre, ch'è stata colle stampe, per compiacere al comun desiderio di questo paese, pubblicata, ha pure stampate alcune Operette, che riguardano materie Matematiche. Fassi di lui onorata menzione nella Storia Letteraria d' Italia , ed anche nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria, che in Venezia stampanfi dal *Valvasense*, per una Dissertazione sopra il passaggio degli Uccelli, che l' anno scorso recitò in un' Accademia di Lettere , che di tanto in tanto si aduna nella Casa del dottissimo nostro Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli; e finalmente in più altri Giornali Letterarj, non solo d' Italia, ma d' oltre monte eziandio .

Il suddetto Padre è fratello del Conte *Jacopantonio Sanvitali (a)*, al presente Maggiordomo de' Reali Infanti di Parma, non meno da' suoi Sovrani amato, e distinto, che dalla Corte di Francia, alla quale due volte con luminoso carattere si è portato . La prima volta in qualità d' Inviato a complimentarla per la nascita del *Duca di Borgogna* ; l' altra per colà accompagnare la Reale Infanta *Duchessa di Parma* . Questo Cavaliere si è fatto anche al mondo conoscere per li parti del suo ingegno . Di lui, oltre una *Traduzione de' Salmi Penitenziali* in verso sciolto con la *Sequenza de' Morti* in terzetti rimati, ed un *Parere* sopra una
Differ-

(a) A chi ha pur qualche notizia della Nobiltà illustre d' Italia, non può non esser nota la chiarezza della Famiglia Sanvitali di Parma. Il Sig. Conte Jacopantonio Sanvitali agli antichi, nè mai interrotti fregi della sua Casa, ha quello aggiunto dell' *Ordine dello Spirito Santo*, conferito a lui li vi. di Giugno MDCCLVI. dal Re *Luigi XV.* felicemente regnante.

Dissertazione del Sig. *Luigi Salvi*, e qualche altro poetico Componimento in varie Raccolte, abbiamo un magnifico Poema in foglio, dedicato al Serenissimo *Pietro Grimani*, Doge di Venezia, il cui titolo, *Poema Parabolico, diviso in Morale, Politico, e Fisico*, dà sufficientemente a conoscere qual fondo d'erudizione s'abbia a supporre nel nobilissimo suo Autore. Ma del Padre Federigo Sanvitali, e de' suoi pregi intrinseci, ed estrinseci basti ciò, che ho fin qui ritoccato.

I Padri Minori Osservanti vollero essi pure in questa occasione dar pubblica mostra del loro ossequio, e della gratitudine loro verso il Cardinale, celebrandogli un magnifico funerale nella lor Chiesa di S. Giuseppe. Il Cardinale ha sempre avuta per essi una tenera predilezione, per la candidezza loro, e pel buon servizio, che a questa Città prestano officiando con molta assiduità, e pietà la lor Chiesa, alla quale abitualmente fassi, massimamente ne' giorni festivi, un numeroso concorso di gente. Distinguesi tra di essi pel senno, e pel grado il P. Francesco Isidoro da Brescia, primo Padre di questa Provincia, che per tre volte l'ha da Provinciale (a) governata. Egli era dal nostro Cardinale, per le sue rare virtù, e particolarmente per la sincerità amato, ed aveva appresso di lui sempre aperto l'accesso per ogni occorrenza; perchè in questo qualificato Religioso un carattere d'uomo prudente, maturo, disappassionato, e da ogni finzione lontano conosceva. Egli dopo vari importanti impieghi con universale gradimento nell'Ordine suo sostenuti, benchè in questo Convento di S. Giuseppe abbia l'ordinaria sua stanza, ha però prescelto il Convento della Santissima Annunziata di Lonato, come luogo di sua particolar dizione, ove suole per buona parte dell'anno ritirarsi a farvi gli Esercizj Spirituali con maggior quiete, e solitudine. Quindi n'è avvenuto che il nostro Cardinale alla Chiesa del medesimo Convento, per far cosa grata, e di piacere al P. Francesco Isidoro, ha fatte sentire le sue bene-

(a) Nell'ultimo Capitolo, tenuto, sono due anni, qui in Brescia, è stato eletto Provinciale per la quarta volta.

beneficenze , concorrendo con generosità ad adornarla , ed abbellirla.

Gli esempi del Reverendissimo P. Abate D. Francesco Rota , e del P. Francesco Isidoro da Brescia sono poi stati da tutte le Religioni , e Parrocchie della Città non solo , ma del Territorio ancora imitati. Sonosi tra queste distinte le Parrocchie di Ghedi , e di Quinzano. Alla prima presiede in qualità d' Arciprete , e Vicario Foraneo il dottissimo Sig. *Abate Carlo Scarella* , Bresciano , mio grandissimo amico ; quegli , a cui , siccome vi ho scritto altre volte , molto debbo per le *Memorie Istorico-Critiche intorno all' Antico Stato de' Cenomani ec.* , e per cui giusta lode posso ora aggiungervi aver io veduto in questi primi momenti del suo pastoral governo , non solo ridotti ad onorevole , e decente stato l' ampio , e magnifico Tempio , la nuova Sagrestia , e l' ecclesiastiche funzioni in Ghedi , ma introdotta eziandio una nuova , e fervorosa applicazione a' sacri studj in quel numeroso , ed esemplar Clero , che col buon esempio , e colla dottrina , alla virtù , e alla pietà quel numerosissimo popolo desta , ed infiamma. Nella sua Parrocchial Chiesa , benchè eretta non vi sia la Compagnia del Santo Perdon d' Assisi , la qual fu , non ha molti anni , sotto il suo predecessore fondata nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti , che non lungi da quell' antica , e signoril Terra sulla strada di Brescia si scorge ; in quella , dissi , ha voluto la Compagnia stessa dar gli ultimi , e nuovi segni di riverenza , e d' amore al defunto Cardinale , mossa anche dal riflesso di far cosa grata al degnissimo Capo , che la regge , e governa. Questa pertanto , non paga di avere nel dì della solenne funebre processione fatto al sepolcro accompagnare il defunto Cardinale con copia , e magnificenza di grossissime torce , ha voluto eziandio con molta pietà , e lugubre pompa , e con grandissima quantità di cere celebrarne le solenni esequie , nelle quali il Sig. *Abate Giovambatista Zelini* , Castiglioneese , di molta abilità , e buon gusto , fece sentire una bella , ed eloquente Orazione , che in questi giorni è uscita da' torchj di questo nostro dili-

gente Stampatore Sig. *Giovambatista Bossino*, con moltissima lode, alla pubblica luce.

Ma, per passare alla Chiesa di Quinzano, ad essa presiede pure un antico mio amico, il Sig. D. *Apollonio Busi*, che ne' primi anni della nostra venuta a questo Vescovado ha servito in qualità di Cappellano il defunto Cardinale. Questi dunque fece celebrare all' antico suo padrone solenni esequie, alle quali ancora intervennero i vicini Parrochi della Diocesi di Cremona. Prescielse il Sig. Arciprete per lodare la memoria del glorioso defunto suo benefattore il P. *Francesco Saverio Manfredi*, Gesuita, di patria Cremonese, in questa nostra Diocesi di Brescia, in cui insieme co' PP. *Silvestro Ruzzini*, e *Giovanni Paliari*, s'impiega fruttuosamente nell' esercizio delle Missioni, assai conosciuto, ed amato per le ingenue sue maniere, per li suoi talenti, per l' apostolico suo zelo, e per l' affetto, che il defunto Cardinale a lui portava.

Mentre io sto queste cose attualmente scrivendo, capita alle mie stanze il Sig. *Giuseppe Bonomi*, Cancelliere di questa Congregazione Apostolica: di cui perciocchè ho fatto sopra menzione, e perciocchè dovrò parlarne in altra mia, che a questa verrà appresso, sembra perciò che io, seguendo il preso costume, debba darvi di essa ancora notizia, e quanto all' origine sua, e quanto al suo istituto. Il Sig. Bonomi viene appunto recandomi tali notizie: laonde, sebbene io avessi a quell' altra lettera destinate, in cui cadeva più in acconcio il parlarne; pure, giacchè vuole così la buona ventura, e richiederlo fors' anche il desiderio vostro, ve le trascrivo qui di presente, veggendole io distese in guisa, che non sapreimi, nè che aggiungere, nè che levare. Se ve ne piacerà la nitidezza, l' ordine, e la dettatura, fate di riconoscermi in ciò un degno figlio dell' onoratissimo Cittadino Sig. Dottor *Francesco Bonomi*, di cui dovrete ricordarvi per li leggiadri Componimenti poetici, che v' ho di lui in più occasioni mandati.

Il Pio Luogo della veneranda Congregazione della Carità Apostolica del Duomo di Brescia ebbe la sua origine circa l' an-

no MDXXXVIII. per quanto consta da' documenti esistenti nell' Archivio di questo Pio Luogo, e col consiglio poi del fu Monsig. Domenico Bollani, Pretore, e poi Vescovo di questa Città, furono animati i confratelli della medesima non solo a continuare, ma anzi ad accrescere una così santa, e necessaria opera di carità cristiana; avendo a tal effetto a prò di detta Congregazione ottenuto dal Santissimo Pontefice Gregorio XIII. doni spirituali d' Indulgenze, come si rileva dal Breve Pontificio IV. Ottobre MDLXXV. Nel principio di questo Pio Luogo varie persone benestanti si radunavano in una stanza, ove esiste presentemente il Nuovo Duomo, portando delle proprie sostanze per dispensarle a' poveri; e però fu detta del Duomo dal luogo, in cui soleva radunarsi, ed Apostolica dal fine propostosi, che fu il bene spirituale, e temporale del prossimo. Piacque tanto all' Altissimo un tale caritatevole impiego, che fece eccitar in molti il desiderio di sempre più promoverlo, e dilatarlo. Fu dunque in vari tempi questo Pio Luogo beneficato, non solo di giornaliera elemosine, ma ancora di vari Legati, ed Eredità; così che s'è reso capace di soccorrere presentemente ogni settimana con denari cento, e più famiglie, ed in tempo d' inverno sino a cento, ed ottanta delle più bisognose; onde sovvenir possano alle loro indigenze, e supplire al loro necessario sostentamento; e di provvedere in oltre (e ciò a paterna zelantissima insinuazione del nostro Cardinale) quantità di letti a' poveri bisognosi, e carichi di figliuoli, per impedire con ciò quegl' inconvenienti, i quali possono da simil dolorosa mancanza in tali famiglie provenire. Qui dotansi anche varie povere ed oneste zitelle, ove avvenga di doverle accasare; nè veruna in somma tralasciasi delle opere di misericordia temporali, di cui si presenti l' occasione: con che viensi bene spesso a spianare la strada anche all' esercizio delle spirituali. Questo Pio Luogo è stato dalla munificenza dell' Eccellentissimo Senato graziato l' anno MDCCXXIII. con Decreto di ritenere uno stabile nella Terra di Visano, e l' anno MDCCXLIV. di ritenere il luogo, ove attualmente si radunano ogni settimana i confratelli del medesimo; e finalmente l' anno MDCCCLII. è stato esentato dall' imposta del cinque per cento, recentemente estesa anco alla Terra Ferma sopra l' eredità, e legati, sull' esempio del Pio Luogo

della Fraterna dell' inclita Città di Venezia , essendo questo Pio Luogo stato appunto istituito sull' esempio , e modello della medesima ; e può vantarsi d' essere solo nelle Città suddite . La rendita di detto Pio Luogo della Congregazione della Carità Apostolica viene con grandissimo zelo , ed attenzione amministrata dai confratelli della medesima Congregazione , tutta composta di persone , che a nobile , o civil nascita uniscono un tenor di vita regolata , e cristiana , e che vi s' impiegano per pura carità : e coi migliori metodi , visitando le famiglie povere , e vergognose della Città , e sobborghi , vanno provvedendo alle loro miserie , particolarmente soccorrendo gl' infermi , e quelli , che per la lor nascita civile , non possono così facilmente , come gli altri procurarsi il soccorso . Ogni mese , per antico , e lodevole istituto di questo Pio Luogo or in una Chiesa , e or in altra della Città , s' espone per l' orazione delle quarant' ore alla pubblica adorazione il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia , alla qual sacra funzione v' intervengono i confratelli tutti , animando col loro esempio il popolo ad adorare sotto le specie eucaristiche il Dator d' ogni bene . Queste in brevi termini sono l' opere pie , nelle quali s' impiegano i confratelli , e le rendite della veneranda Congregazione della Carità Apostolica , e l' elemosine , che ad essa vengono fatte : del qual ottimo uso , che a vista della Città tutta ne vien fatto , deriva la propensione di molte devote persone a beneficarla così in vita , come in morte . Tal appunto è stata riconosciuta dalla ch. mem. del fu Monsig. Marco Morosini , Vescovo , e dal fu Eminentissimo Cardinale Giovanni Badoaro , Vescovo di pia , e venerabil memoria ; avendola beneficata in morte , il primo nell' anno MDCLIV. , ed il secondo nell' anno MDCCXIV. ; ed in questi ultimi tempi dal fu Eminentissimo Angelo Maria Querini , Vescovo di gloriosa , e veneranda memoria , avendola in vita beneficata con continue , e copiosissime elemosine , ed in morte distinta con istituirla erede universale : essendo ben persuaso questo piiissimo Porporato , che la sua eredità tutta sarebbe stata impiegata , secondo la sua retta intenzione , a maggior sollievo de' poveri vergognosi , e prontamente adempiuti i pii legati espressi nel suo religiosissimo Testamento : onde sempre più è venuto a celebrarsi quanto fu impresso

a caratteri d'oro sotto il Busto effigiato di Sua Eminenza Querini eretto l'anno MDCCXL. in sito ragguardevole della ragunanza di detto Pio Luogo: Parenti pauperum ultra Prædecessorum suorum exempla beneficentissimo: Elogio ben giusto, che gli fu l'anno MDCCCL. impresso in Medaglie d'argento, e di bronzo, fatte dal Pio Luogo conjare in onore del medesimo; non perchè queste potessero contribuire all'immortalità del suo nome, che già altronde, dall'altezza del suo grado, dalle grandi azioni di lui, e da' celebri suoi scritti gli era bastevolmente assicurata; ma acciocchè fosse la di lui memoria sempre accompagnata dalle benedizioni, ed orazioni de' posteri.

Fin qui le notizie della ven. Congregazione Apostolica; nelle quali poichè è fatta menzione d'un'Inscrizione, possa al nostro Cardinale nella Casa di essa; parmi perciò di doverla soggiugner qui tutta, tal quale essa ivi sta: sicchè non abbiate ragion di dolervi che, destatovi per me l'appetito di così bella curiosità, io poi trascuri di soddisfarvela. La Inscrizione è la seguente.

ANGELO MARIAE QUIRINO
 S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
 BRIXIAE EPISCOPO
 QUOD IN SACELLO ISTO STATIS DIEBUS
 QUOTANNIS TER PERAGENS SACRUM
 PANEMQUE EUCHARISTICUM FRATRIBUS PRAEBENS
 SINGULIS VICIEBUS
 QUANDOQUE L. QUANDOQUE C. NUMMOS AUREOS
 PAUPERIBUS EROGANDOS
 PIO HUIC LOCO CONTRADERE IN MORE HABEAT
 EJUSDEM PII LOCI REGENTES
 PARENTI PAUPERUM
 ULTRA PRAEDECESSORUM SUORUM EXEMPLA
 BENEFICENTISSIMO
 GRATI ANIMI MONUMENTUM.
 P. C.
 ANNO CHRISTI MDCCXL. MENSE MARTIO.

Mi sono diffuso più che non mi credeva in un argomen-
 D 2 to,

to, che non avrei mai finito: e non poco me ne riman tuttavia. Ciò io riferbo ad altra, oppure ad altre lettere: che non so se ad una sola potrò ristringere nè il mio cuore, in cui il parlar delle cose all' amato mio padrone appartenenti, accende vieppiù la brama di nuovamente parlarne; nè il mio genio vago di rendere, per quanto è in me, il dovuto onore a qualunque Soggetto meritevole mi venga, o mi cada sotto alla penna. Intanto mi protesto d'essere coll' ufata mia stima, e con tutto l'animo.

Di Voi, Amico Carissimo

Brescia xvii. Aprile MDCCLV.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Amico
Antonio Sambuca.

P. S. Terminata la presente viemmi notizia d'alcune altre Parrocchie della Diocesi, le quali si sono distinte nel celebrare i funerali al defunto Cardinale, e sono la Parrocchia di Canneto nel Mantovano, tenuta dal Sig. Arciprete Conte *Carlantonio Marchesi*. Ivi recitò l'Orazione il Sig. D. *Liberale Bellezza*, stato scolaro di lingua Greca del famoso *Panagioti*. In oltre la Parrocchia di Pontoglio con l'Orazione, fatta dal Sig. D. *Bartolommeo Dotti*, Sacerdote assai scienziato di quel paese; quelle, di Calvisano governata dal Sig. D. *Pierpaolo Trombini*, e di Corticelle retta dal Sig. D. *Angelo Zanardelli*: e finalmente quella di Gavardo; ove fu recitata l'Orazione dal Sig. *Abate Giovanni Poletti*, e dove spiccò la pietà, e l'amore di quel degnissimo Arciprete Sig. D. *Ottavio Cappa*, il quale è un Soggetto, che il nostro buon Cardinale e con degnazione ascoltava, e con particolari maniere distingueva.

LETTERA QUINTA
D'ALTRE SOLENNI ESEQUIE E D'ALTRI DISTINTI ONORI
AL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI
Fatti alquanto dopo la sua morte e del suo Testamento.

LETTERA QUINTA
D'ALTRI FORTI E D'ALTRI DEBOLI
N. CARBONALE
ANGELO MARIA QUERINI

AMICO CARISSIMO.

DArò principio a questa quinta lettera, che farà per ventura fors'anche l'ultima, col Decreto onorevole di questa Nobilissima ed Illustriissima Città, la quale, per dimostrare al mondo il suo tenero amore, la grata sua riconoscenza, e la somma venerazione da lei portata al defunto suo Cardinale Vescovo, volle ancora dopo il seppellimento di lui darne un nuovo, e da lungo tempo insolito segno. Dal tenor del Decreto, che vi trascrivo, comprenderete qual sia stata questa nuova, e presochè insolita pietosa sua rimostranza, nel descriver la quale io non avrò forse parole, che ne uguagliino la maestà, lo splendore, e la pompa. Eccovi il Decreto, che farà un monumento e al Cardinale, e alla Città di Brescia nelle venture età di sommo onore, e delle tombe di marmo, delle scolpite statue, e delle incise lapide forse più durevole.

Addì xiv. Gennajo MDCCLV.

Gl' Illustrissimi Signori Antonio Scovolo Abate, Antonio Gandini Avvocato, Ferdinando Chizzola, Giorgio Barbifoni, e Conte Durante Duranti Deputati all' osservanza de' Statuti, Pompeo Sangervasio, e Francesco Longo Sindaci, Mario Bocca, Bartolommeo Cazzago, Clemente Rosa, Giandonato Arici Deputati alla spedizione degli Oratori, riflettendo alle beneficenze dell' Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Maria Querini, zelantissimo nostro Vescovo, ne' prossimi scorsi giorni passato a miglior vita, impartite in specie a questa Città, con avere promosso, ed eseguito l'avanzamento della fabbrica del Nuovo Duomo di ragione della Città stessa, con li mezzi da lui procurati, e con la profusione de' proprj denari ridotto non solo a quell' essere in oltre insperato, in cui si ritrova; e così pure al prezioso dono alla stessa fatto della Biblio-

teca dall' E. S. eretta; cose tutte, che riguardano distintamente questo Pubblico, e che perciò richiedono dimostrazioni particolari della Pubblica gratitudine con qualche atto insolito: con la ballottazione secreta hanno terminato che le sia fatto un sontuoso Funerale nel Nuovo Duomo con Orazione funebre, e copiosa celebrazione di Messe, coll' assistenza della Pubblica Deputaria ec.

In esecuzione pertanto d' un tal Decreto, e per pubblico comando fu eretto il dì xxiv. Gennajo nel Nuovo Duomo, in quella parte del magnifico Tempio, che, per essere interamente compiuta, è atta alla splendida, e religiosa celebrazione de' divini ufficj fu, dissi, eretto un maestoso catafalco di buona architettura, con vari simboli intorno, rappresentanti diverse virtù del Cardinale, e con copia di cere sì grande, che i circostanti di sacro orrore insieme, e d' ammirazione ne andavan ripieni, addobbate in oltre le pareti con buon gusto di nero, con varie Inscrizioni da esse pendenti, nelle quali pure alle diverse virtù del defunto si alludeva. Ivi coll' assistenza dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Capitano, e Vicepodestà, e del primario Magistrato, che noi chiamiamo la Banca, fu cantata dal Sig. Conte Cammillo Martinengo, Arciprete della Cattedrale, la messa di *Requiem* coll' accompagnamento della più scelta, e numerosa musica, che in quel tempo radunar si potesse, e con un concorso al solito sterminato. Finita la messa, il Sig. Conte *Durante Duranti*, uno de' pubblici Deputati della Città, vestito dell' abito proprio della sua carica, salito in una cattedra a fianco del catafalco eretta, in faccia allo stallo, ove sedeva il soprammentovato Eccellentissimo Rappresentante, ne fece sentire in lode del Cardinale un' Orazione, per la sceltrezza del dire, per l'armonia de' periodi, per la forza dell' eloquenza, per la finezza delle riflessioni, per la nobiltà de' pensieri, e per ogni sua parte vaghissima, ed eccellente. Chi sia questo Cavaliere, vi farà cred' io noto abbastanza; onde lo scriverne altro sembrar potrebbe superfluo: ma ciò che farebbe a voi per ventura superfluo, non l'è punto al mio.

nostro Cardinale, per l'alta stima, che aveva della esimia sua probità, era solito di chiamarlo il *Catone di Brescia*: della Sig. Contessa Donna Paola poi, com'era ella da più anni passata a marito in questa nobilissima Casa *Ugeri*, e già fatta madre di numerosa gentilissima prole. Ora di questo numero è la moglie del Sig. Conte Duranti, Donna *Cecilia* di nome, Dama, che tra le altre sue pari si fa distinguere per la pietà, pel senno, per l'amor conjugale costante, e fermo, e per le maniere sue cortesissime, e di gravità a matrona conveniente ripiene. Il Cavaliere suo marito, per tacere la splendidezza del suo trattamento, e le cariche primarie di questa Città a lui conferite da questo nobil Consiglio, appena ch'egli fu giunto all'età da potersegli conferire secondo le leggi, e sostenute in appresso da lui con istima, e con applauso universale, per tacere, dissi, di queste cose, che non sono le principali al mio intendimento; egli illustrò vieppiù la nobiltà della stirpe tratta dagli avoli, coll'opere preclare dell'eccellente, e raro suo ingegno. Di lui finora non avevamo alle stampe, che rari leggiadrissimi Componenti poetici qua e là in diverse Raccolte sparsi, secondo le diverse occasioni, che presentate gli si erano; un *Capitolo* alla Fidenziana bellissimo, e qualche *Sonetto* nella Raccolta del *Barbetta* di cui in un'altra mia v'ho fatta menzione, e che trovansi ancora nelle *Rime Oneste* del Sig. Abate Angelo Mazzoleni, Bergamasco. Un' *Orazione* ancora funebre composta, e stampò per la morte del Sig. *Paolo Ugeri*, Cavaliere onoratissimo, che ha esercitate tutte le cariche primarie di questa Città, e amato suocero dell'Autore. Conservo appresso di me sopra di questa Orazione un giudizio onorevolissimo, dato dal fu Chiarissimo *Apostolo Zeno* in una sua lettera a me scritta, la quale comparirà nel Supplemento alle di lui *Lettere*, che va preparando l'eruditissimo Sig. *Abate Marco Forcellini*, Veneziano. Ora in questi stessi giorni, ne quali scribo, ha il nostro Sig. Conte pubblicato il primo Tomo dell'*Rime*, da tanto tempo desiderate, le quali, per dirvi tutto il mio sentimento in poco, saranno una di quelle Opere, che vi-

veranno, e faranno in pregio, finchè viverà, e farà in pregio la Poesia nell' Italia, e nel Mondo. Se non m'avesse assicurato di volervi mandare una copia di tale Opera, il nobile e gentilissimo giovane Sig. *Diogene Valotti* (a), a cui usaste anche per mio riguardo tanti ufficj, allora che ne' suoi viaggi d' Italia, fu costì in Roma; io vorrei una mandarvene io stesso, per non lasciarvi desiderare una cosa sì cara. Ma, poichè mi veggio da un tanto cortese mio amico, e gentile padrone in ciò prevenuto, quello che mi rimane unicamente a fare, non vuo' ometterlo al certo: ed è di anticiparvene il piacere, con darvene qualche contezza.

L'edizione adunque dell' Opera è bellissima, e, oltre a molti rami, che l'adornano allusivi, o al buon gusto dell' Autore, ovvero a' suoi Componimenti, tre altri rami principali porta in fronte. Nel primo vedesi espressa leggiadramente la moral favola, che leggesi nel *Furioso del divino Ariosto* al Canto xxxv., cioè la favola del Veglio della montagna, il quale sta gettando dal suo mantello i nomi de' mortali nel fiume dell' obblivione; del Tempio dell' immortalità, che scopresi dalla pendice d' un colle; dei due cigni, che alcuni di que' nomi ritogliendo all' onde recan-
gli

(a) Non vuolsi defraudare della dovuta lode il Sig. Diogene Valotti, giovane dotato d' uno spirito vivacissimo, fornito di gentilissime maniere, e, secondo giovane dell' età sua, versato anche nelle Filosofiche, e Matematiche discipline, e della più pulita letteratura ornato. La nobile Famiglia di lui, oltre alle copiose ricchezze, è distinta ancora particolarmente per gli Ecclesiastici onori, nelle persone di tre Canonici della Cattedrale, e d' un Proposto Mitrato della inligne Collegiata de' SS. Nazario e Celso: posto solito a coprirsi da Vescovi. Vive al presente, e fassi ammirare per ogni virtù d' Ecclesiastico degna il Sig. *Abate Pietro Valotti*, Canonico della Cattedrale, zio del Sig. Diogene. Non si parla della erudizione di esso Sig. Canonico, parlandone assai le due bellissime *Dissertazioni*, da lui fatte; l' una sopra il *Flutto Decumano*, la qual può vedersi nel Tomo xxv. della Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filosofici; l' altra sopra il *Flusso e Riflusso del Mare*, la quale sta nel Tomo xxvii. della medesima Raccolta. Fratello pure del Sig. Diogene è il Sig. Conte *Gaudenzio Valotti*, accettissimo alla Corte di Modena. A lui, per rimeritarlo del lungo, e splendido servizio prestatogli in qualità di Gentiluomo di Camera, ha voluto S. A. S. il *Duca Francesco*, felicemente regnante, conferire la Carica di Colonnello proprietario del Reggimento di Modena, di cui l' ha investito nel Novembre del MDCCCLVI., dopo di averlo trafilato con altri Cavalieri a seguire il *Serenissimo Principe Ereditario* alla Corte di Vienna, ed indi in Boemia a farvi la prossima campagna, nella quale avrà il detto Sig. Conte servizio di Colonnello.

gli felicemente in mano alla Dea preside del Tempio , ed ella gli

..... *Affigge intorno al simulacro ,
Che in mezzo al Tempio una colonna estolle :
Quivi li sacra ; e ne fa tal governo ,
Che vi si pon veder tutti in eterno .*

Intanto altri uccellacci sforzansi , ma indarno di fare lo stesso che i cigni fanno . Nel rame vedesi uno dei detti due cigni aver tra l' unghie le gentilizie insegne , l' altro nel rostro il nome dell' Augusto Mecenate dell' Opera , in atto di consegnarlo alla Dea , che già il riceve . Quanto in testa alle Poesie del Sig. Conte stia bene questo rame ognun lo vede , che capisca alcun poco . Gli altri due rami , di cui vi diceva , portano uno il Ritratto dell' Autore , e l' altro , che nell' ordine è il secondo dei tre , porta quello dell' accennato Augustissimo Mecenate , a cui l' Opera è dedicata . Questi è il faggio , il prode , il glorioso *Carlo Emanuele* , Re di Sardegna ; il quale ha accolto con una incredibile benignità , ed approvazione l' Opera , e l' Autore , che per umiliarla al suo Trono vi si è in persona portato . Quale sia stato il ricevimento , quali le testimonianze di gradimento , quali gli onori (*a*) , e i favori , che dal Sovrano , dalla Real Famiglia , dal Ministero , e dalla Nobiltà il Sig. Conte ha riportati , io non ve lo posso meglio significare , che qui trascrivendovi la lettera , che in data dei v. di Marzo mi ha scritto su questo proposito da Torino il rinomatissimo Sig. *Gianmaria Montorfani* , Avvocato Milanese , il quale insieme col nostro Sig. Conte si portò in quell' occasione a Torino .

Mi viene recata in Torino la pregiatissima lettera di V. S. dell' andato Gennajo , trattenuta forse nel nostro Ufizio

(*a*) Poco tempo dopo il ritorno del Sig. Conte Duranti da Torino , Sua Maestà ha voluto dargli nuovi contrassegni della reale sua degnazione , inviando a lui , ed al Conte suo figliuolo , fanciullo ancor tenero , la Croce dell' *Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro* , la quale riceverono con le prescritte formalità da Monsig. *Andrea Duranti* , loro prozio , delegato da quella Maestà , in questa Chieta di Sant' *Alessandro de PP. Servi di Maria* il giorno *xxix.* di Giugno *MDCCLV.* col concorso di tutta la prima nobiltà del paese .

Ufizio di Milano dall' incuria degli assistenti alla distribuzione delle lettere. Trovommi essa già prevenuto da quel giusto, e amaro cordoglio, che m' apportò l' infausto annunzio del repentino colpo, che tolse al mondo cattolico, e letterario un chiarissimo lume nella persona dell' Eminentissimo Querini, ed a me un gran protettore e padrone singolarissimo. Queste sono perdite quanto irreparabili, altrettanto funeste e luttuose, le quali esigono da noi una cieca rassegnazione ai divini voleri. Leggo tuttora le di lui preclarissime gesta, descritte con tanta vivezza nella elegantissima Orazione, recitata dal Conte Duranti in Brescia, il quale per titolo d' amicizia s' è compiaciuto di comunicarmela. Egli fa in questa Corte una figura la più cospicua, la più nobile, che possa immaginarsi giammai; accolto dai Principi con una clemenza e compiacimento tale, quale i suoi sudditi protestano non aver veduto praticarsi con altri Cavalieri di qualunque portata. Viene ogni giorno trattato a pranzo dagli Ambasciatori delle Corti estere, o dai Ministri di Corte, o dalla primaria Nobiltà. Il Libro presentato al Re, viene portato universalmente alle stelle, sì pel merito intrinseco delle Poesie, che per la magnificenza dell' edizione. Di questi onori partecipo io pure, avendomi voluto il Sig. Conte per suo compagno a questa Corte; e jeri fui presente, quando S. A. R. lo trattò con termini d' amicizia. La Città di Brescia ha perduto nell' Eminentissimo Querini un gran Padre, un Pastore incomparabile, un Letterato insigne: può consolarsi però d' avere nel Conte Duranti un dottissimo Cittadino, ornato delle doti le più cospicue, amato, e ben accolto dai Principi; il quale può dirsi a ragione, lo splendore della patria; che occupa il primo seggio nella Repubblica Letteraria. V. S. si è compiaciuto recare a me una novella, che mi attristò; io gliela contraccambio coll' esserle apportatore di cose, che certamente dovranno farle piacere. Credo che sia imminente la nostra partenza, la quale certo pel Conte Duranti è piena di gloria. Rendutomi alla patria, V. S. disponga di me, esercitando quella padronanza, di cui mi onorava il Sig. Cardinale defunto, e si persuada ec. Ma da un eccellente lodatore del Cardinale, torniamo al Cardinale medesimo.

Siccome i PP. Benedettini del Monistero de' Santi Faustino e Giovita sono stati i primi a suffragare l'anima del defunto Cardinale con divoto, e magnifico funerale, ed a dare, per così dire, le mosse a tutti gli altri, che in diverse Chiese si fecero; così i PP. Benedettini di Sant' Eufemia hanno chiuse, almeno qui in Città, queste sacre funzioni, con un fontuoso funerale. Abate di questo Monistero di (a) Sant' Eufemia è il P. D. *Angelo Maria Piccoli*, Vicentino, il quale fu assistito in questa occasione da altri quattro Abati di diverso Ordine, cioè de' Signori Canonici Regolari Lateranensi della Canonica di Sant' Afra. Questi vollero colla presenza loro in abito Pontificale renderne più celebre la funzione. Sedeva il P. Abate di Sant' Eufemia sotto il suo Trono, ed essi intorno al catafalco ne' quattro angoli del medesimo. Fu certamente questa agli occhi de' Bresciani cosa straordinaria, e degna da conservarne la memoria: perchè forse i nostri Maggiori, nè que', che in appresso verranno, non ne vedranno altra simile. Nè non si può negare ancora che questo non fosse un bell' onore, con cui que' quattro Mitrati al defunto la loro particolar osservanza, e al P. Abate Piccoli, anzi a tutto il cospicuo Ordine Benedettino la singolare loro estimazione vollero testimoniare. I quattro Abati Lateranensi, che a questa funzione intervennero, furono i PP. D. *Benedetto Sa-*

(a) Trovasi in oggi al governo di questo antichissimo Monistero, fondato fino dall' anno MXVIII. da *Landolfo*, Vescovo di Brescia, il Reverendissimo P. D. *Pietro Fatta*, Patrizio Bresciano, creato Abate, e destinato a questo governo nella Dieta dell' Ordine, tenuta in Modena l'anno MDCCLVI. Egli ha fatto fare a sue spese il bellissimo vaso della domestica Libreria, la qual va eziandio arricchendo continuamente di nuovi libri. Nè delle altrui Opere soltanto farà egli pago di fornirla; mentre sperasi ch'egli sia per dar presto alla luce la *Cronaca* del suo Monistero, trattene le autentiche notizie da vecchie pergamene dell' Archivio di esso Monistero, con quella fatica, e cognizione, che a rilevare, e ordinare tai carte ognun vede ricercarsi. Della qual Opera non potrà mai la Città nostra, non che il Monistero, saperne grado che basti, per lo illustramento, che indi ne verrà alla Storia di Brescia Sacra, e Profana. Della magnificenza di questo religiosissimo Prelato nelle cose riguardanti il divin culto ne farà chiaro, e durevole monumento la fabbrica della nuova Chiesa di Sant' Eufemia, la qual è per intraprendersi da lui sull'antico disegno del Coro, già eseguito, e fatto dal famoso *Palladio*.

Savoldi, Abate di governo, *D. Vincenzo Truffi*, e *D. Francesco Poncarali*, tutti e tre gentiluomini Bresciani, e l' *P. Abate D. Luigi Avvogadro*, gentiluomo Novarese. Questi è un Soggetto di grande erudizione, e di rara memoria, il quale ha qui parecchi anni a' suoi giovani Religiosi la Teologia insegnata, e la domestica Libreria riordinata, ed accresciuta. Era molto accetto al defunto Cardinale, e da lui nella propria Libreria a pubblico uso fondata, adoperato. Per molti anni, v' ha, unicamente per far cosa grata al Cardinale, con assiduità faticato, apparecchiandone i materiali per un scientifico catalogo. Il Cardinale nel suo Testamento ha fatto conoscere e il gradimento di quanto il *P. Abate* fatto aveva a di lui servizio, lasciandogli in legato un bell' orologio da tavolino, e la confidenza, che pel suo sapere, e per la sua rara probità si era presso di lui meritata; ordinando che la gelosa cura al *P. Abate Avvogadro* incombesse di far una scelta delle sue carte, per conservar quelle, che da lui fossero giudicate degne di passar alla memoria de' posteri; e consegnar l' altre alle fiamme, che inutili avesse riputate.

In quest' esequie, celebrate in Sant' Eufemia recitò l' Orazione, degna di lui il *P. Gaudenzio da Brescia*, Cappuccino, Lettore di Teologia, e Predicatore di grido. Questa ancora è stata stampata. Passiamo ora, Amico Amatissimo, ad un' altra sorte di funzioni, fatte in occasione dell' acerbo avvenimento.

I Padri Gesuiti, non usando uficiatura di coro, avevano per comando del loro Superiore privati sacrificj celebrati: ma volendo essi pure dar qualche pubblica rimostranza del loro dolore, e della loro riconoscenza per l' affetto, di cui il defunto onorati gli aveva, hanno con solennità fatti recitare da' loro Convittori, e Scolari in due Accademie pubbliche componimenti in lode del Cardinale. La prima si tenne nella Chiesa delle Grazie a' xviii. di febbrajo alla presenza dell' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, che in corpo v' intervenne. In essa recitarono venticinque giovani delle pubbliche loro scuole.

scuole diverse poesie volgari , e latine di differenti metri , le quali da qualche buon concerto di strumenti vennero interrotte . Autore delle Composizioni fu il P. *Giuseppe Maria Mari* , maestro di Rettorica , del quale alcune latine poesie furono dal nostro Cardinale fatte pubblicare sotto il nome di *Filopatro* . Stimava egli molto la prontezza dell' ingegno , e la sveltezza dello stile di questo giovane Religioso , per cui una particolar degnazione mostrava . L' apparato fu grande , numerosissimo il concorso , e l' applauso per ogni cosa universale , e grandissimo .

Si tenne l' altra il dì VII. di Marzo da' Nobili Signori Convittori del Collegio di S. Antonio, da' PP. Gesuiti pur esso diretto ; luogo , ove il Cardinal nostro dai sette anni fino ai sedici aveva ricevuta , insieme cogli Eccellentissimi Signori *Francesco* , e *Giovanni* , Procuratori di S. Marco , suoi fratelli amantissimi , la prima sua educazione nella pietà , e nelle lettere . E' incredibile l' amore , che il Cardinale conservava per questo Collegio , e la tenerezza , con cui recavasi a memoria gli anni ivi passati , e gli accidenti di que' tempi . Era egli ancora concorso negli anni più addietro all' adornamento dell' atrio di una sala , che serve pure ad uso di refettorio nella casa villereccia , ove que' Signori nelle vacanze dell' Autunno sogliono soggiornare : e volle che dall' uno e dall' altro lato della porta , che in essa sala conduce , e sulla quale il suo Ritratto si vede , entro a due arabeschi fossero a lettere grandi alcuni suoi versi dipinti ; i quali servir poteffero a' que' nobili giovani d' istruzione insieme , e d' eccitamento alle laudevole imprese . Se voi avete qualche pratica delle Opere di questo nostro Cardinale , potrete facilmente trovare que' luoghi , ne' quali parla di questo Collegio , e troverete ch' egli sempre con dolcissimo sentimento ne discorre .

Fu l' Accademia ragunata in una capace , e magnifica sala del Collegio , la qual serve di platea al teatro . Era questa tutta dall' alto al basso di neri panni coperta , come pure il palco che a mezz' aria corre ad essa d' intorno ; ma il troppo nero , che al solo vederlo avrebbe troppa

tristezza ingerita , veniva corretto da tre ordini di lumiere con candele di cera , le quali erano insieme in leggiadra maniera , direi quasi , connesse con festoni , e cascate di tocca d'argento in diverse guise rigirate , e disposte acconciamente. Il teatro poi era vagamente ornato a gramma. Le scene , che rappresentavano un Tempio a colonnato , erano con ottima intelligenza da fascie nere interrotte , e le basi delle colonne andavano fregiate di questa , o quella insegna di Vescovado , Arcivescovado , o Cardinalato . Oltre poi a' lumi , soliti ad usarsi nelle illuminazioni teatrali , erano d'intorno per ciascheduna scena disposte torce accese in gran numero , che lo splendore ne raddoppiavano . In fondo alla prospettiva di detto teatro ergevasi una sepolcral urna con sopravi il Busto del Cardinale , l'una , e l'altro a chiaro scuro raffigurante marmo bianco . Tutta in somma l'union delle parti del teatro rappresentava un magnifico Mausoleo , eretto all' immortal memoria del Cardinale defunto : per cui quasi commendare a tutti era nella base della suddetta urna sotto le insegne gentilizie Querini descritto questo Epitafio .

ANGELUS HIC SITUS EST VENETA DE GENTE QUIRINUM
 QUO CORCYRA PRIUS DEIN BRIXIA PRAESULE FELIX
 ROMULEO IDEM AUCTUS SPLENDOREM CONTULIT OSTRO
 QUI FUERIT QUANTUSQUE IPSA HAEC INGENTIA TEMPLA
 BIBLIOTHECA AEDES COLLEGIA TUM MAGIS ISTIS
 AUREA SCRIPTORUM IPSIUS MONUMENTA LOQUUNTUR

QUAE VEL SI INTEREANT URBS HAEC TAMEN USQUE DOCEBIT .

Lungo le scene , dall' una , e dall' altra parte della tomba venendo verso l'apertura del teatro , erano collocate le sedie de' Cavalieri Accademici , che in numero di diciotto vi recitarono . V' assicuro che questo apparato fu uno de' più belli , e meglio intesi che sianfi giammai anche altrove veduti , e che in questo genere non mi sovviene d'aver cosa di simil gusto mai più veduta nemmeno in Roma nel soggiorno di tant' anni , che vi ho fatto .

Dopo una buona sinfonia , aprì la funzione il Sig. Conte *Giovambatista Mosconi* , *Patrizio Bergamasco* , Principe
 E dell'

dell'Accademia con un'erudita prefazione, la quale fu poi seguita da altri Componimenti poetici, parte latini, e parte toscani, e taluno ancora francese. Questi furono successivamente recitati dagli altri Signori Accademici; restando però intramezzati d'altre due sinfonie lugubri, una d'istrumenti ad arco, e a fiato, a questo fine dal bravo nostro Sig. *Orazio Polaroli*, maestro di Cappella, composta; l'altra di Salterio, fu di cui fondò assai delicatamente, accompagnato da altri strumenti, il Sig. Conte *Niccolò Fracanzani*, Vicentino, uno degli Accademici, Cavaliere di grande aspettazione. Intervenne a questa lugubre, ma in verità strepitosa funzione Sua Eccellenza il Sig. Antonio Donado, Capitano e Vicepodestà, a cui fu dedicata, coll' Eccellentissima sua Madre, e Moglie, colla primaria nobiltà, e colle persone più distinte del paese; e da tutti fu grandemente commendata e lodata.

V'ho dato di sopra nell' Epitafio un faggio dei componimenti latini di essa Accademia: piacemi ora di darvene uno anche de' toscani nel Sonetto di dedica, il qual fu allora stampato, ed è questo.

Qui, dove di mestizia l'aer tutto

*Del gran Querino il flebil sasso ingombra,
Che lui copre abimè! in cenere ridotto,
Dolenti ci sediamo a la mest' ombra:*

*E l'opre sue membrando, e'l dolce frutto,
E come il rapì lei ch' ogni ben sgombra;
Tale ne involge l'alma affanno, e lutto,
Che quel di fuori mal l'interno adombra.*

*Quinci in rime sfoghiam la nostra doglia,
Chiamando il caro Spirto al bel soggiorno,
Che già nudrillo, ed or serba sua spoglia.*

*Scendi, Spirto cortese, e mira intorno,
Mira qual gente, e qual Signor s'invoglia
Di lagrimar con noi in questo giorno.*

L'Autore di questo Sonetto, dell' Epitafio, e di tutta l'Accademia, è il P. *Lodovico Carara*, Bresciano, Accademico del detto Collegio, vostro antico e sincero amico, il quale

quale da molti anni lodevolmente s'impiega nella letteraria istruzione di que' Signori Convittori, e loro assiste con quell' assiduità, pazienza, ed amore, che vi è noto. So di certo che uno de' principali Cavalieri di questa Città se richieder quest' Accademia per metterla alle stampe; ma se ne schermì il dotto, e modesto Autore.

Eccovi, Amico Caro, quanto ho saputo scrivervi intorno a tutte quelle particolari cose, che in voi una innocente, anzi lodevole curiosità eccitata avevano. Non voglio però chiuder questa mia ultima, sebben troppo lunga lettera, senza toccarvi ancora qualche cosa del Testamento del nostro defunto Cardinale, che serve non poco a sempre più far conoscere le singolari sue virtù, la sua religione verso Iddio, e'l suo amore, e la pietà sua verso tante persone beneficate.

L'aveva già egli fatto in Roma l'anno MDCCXXXVII., quando da infermità pericolosa ivi attaccato, corse rischio della vita. Quello, che gli abbiamo dopo morte ritrovato, è posteriore, portando la data dell'anno MDCCXLIX. Siccome però nel primo chiamava erede questa veneranda Congregazione Apostolica, le rendite della quale ciascuna settimana a' poveri si vanno, come nell' ultima mia avrete letto, distribuendo a proporzione de' loro bisogni; così nel secondo l'ha parimente istituita erede. I poveri di Cristo, e le opere pie, ch'erano state, lui vivente, le sue maggiori premure e sollecitudini, ha voluto, per quanto per lui si è potuto, che continuassero ad esserlo ancora dopo la sua morte. Costituito dunque l'erede, dispone vari legati. I suoi mobili del Palazzo di S. Marco di Roma per li poveri di quella Parrocchia; quelli del Palazzo di Brescia per li poveri della Parrocchia della Cattedrale; e que' del Palazzo della Vangadizza per li poveri della Badia. La sua argenteria per la fabbrica del nostro Nuovo Duomo, il quale già per le sue limosine, e per le sue attenzioni è ridotto ormai a stato, che ne dà speranza di poterlo vedere, se non del tutto compiuto, almeno renduto acconcio in tutta la sua estensione all'ecclesiastica ufficiatura. Le

fuppellettili fue sacre alle diverse fue Badie secondo il bisogno e'l giudicio de' Signori Conti *Sebastiano Maggi*, e *Filippino Emilio*, Canonici della Cattedrale, e Presidenti del Vesco-vile Seminario, e da esso suoi esecutori Testamentarj lasciati.

Avendo poi egli in quel tempo per le mani alcune opere pie, non ancora perfezionate, ne commette all' erede il compimento. Di tutti i suoi famigliari, che fino a quell' anno, in cui l'ultimo Testamento scrisse, per qualche tempo servito l'avevano, fa una grata menzione, e con proporzionati legati in mobili, ed in denaro ciascheduno riconosce e rimunera. In questa occasione fa conoscer l'animo suo in singolar maniera provvido e compassionevole verso il suo gregge; mentre, avvisando il suo erede che presso a queste Monache Benedettine di Santa Maria della Pace avrebbe trovato in deposito una grossa somma di denaro; aggiunge aver egli stimato di dover tenere in riserva tal somma per ogni avvenimento di pubbliche calamità, in cui fosse al Pastore convenuto, a sollievo delle sue più povere pecorelle, aprire i granai, o allargare più del solito liberalmente le mani: pensiero invero di lode degnissimo, a pochi noto prima della sua morte, e forse noto a me solo, a cui in occasione de' suoi viaggi di Roma compiaciuto erasi di comunicarlo, qual era la benignissima confidenza, che di meco usare si è sempre degnato.

Rinnova in esso Testamento il dono della pubblica Libreria all' Illustrissima Città; ed a' pubblici Deputati (a) di essa la cura ne raccomanda. Di questa Libreria io ne ave-

(a) Gl' Illustrissimi Signori Deputati Pubblici di Brescia, che sono stati di mano in mano, siccome non hanno ommesso mai cosa, la quale alla conservazione, all' accrescimento, e al buon regolamento della Libreria Queriniana, già fatta pubblica, fosse conducente; così sulla fine dello scorso anno MDCCCLVI., con Decreto loro sotto li xxvi. Dicembre, hanno per la direzione di essa Libreria, eletti concordemente Bibliotecari i Nobili Signori Conte *Giammaria Mazzuchelli*, *Giorgio Barbisoni*, *Luigi Arici*, e'l Sig. *Francesco Piazzoni*, e *Abate Antonio Guelfi*, Soggetti tutti e cinque della Libreria singolarmente benemeriti: siccome quegli, i quali senza cercare, nè aver altro premio, fuorchè la gloria di servire al pubblico bene, avevano già pel corso di due anni assistito indefessamente alla medesima Libreria con quel notabilissimo vantaggio di essa, cui tutta questa Città vede chiaramente, e sommarmente commendata.

aveva fatto incidere un rame, nella guisa che le mie forze il comportavano, e sotto eravi l'onorifica Inscrizione incisa, che dagl' Illustrissimi Signori Deputati Pubblici sino dall' anno MDCCLIII. era stata al Cardinale decretata in riconoscenza del beneficio. Ma la modestia sua non volle ammetterla; e quindi mi convenne riserbarne la pubblicazione ad altra congiuntura, che mi lusingo sia presto per presentarmisi. Doveva un tal rame servire di frontispizio ad una non mediocre Raccolta di scelte Poesie di questi nostri illustri Rimatori, e Rimatrici, che tuttavia si conservano appresso di me; il soggetto delle quai Rime era la Vita intera del defunto Cardinale, e l' Opere sue in ogni genere, colle quali la sua singolare liberalità, i suoi costumi irreprensibili, e la profonda sua erudizione, e dottrina aveva fatta al mondo conoscere. Invece dell' accennata Inscrizione, un'altra egli ne compose, e fece nel mezzo della facciata esteriore della Libreria in un cartello affiggere, in cui, mostrato l'animo suo grato verso l'amoroso Decreto della Città, dichiara che in luogo dell' Inscrizione vuole in tre gran Medaglioni fare in essa facciata rappresentare tre avvenimenti alla Città nostra gloriosi, da lui, o dalle tenebre estratti, o a migliore, e più chiaro lume recati. La nuova Inscrizione è in questi termini conceputa.

E 3

P R O

Ai detti Signori Bibliotecari è stato aggiunto per altro Decreto con espressioni assai onorevoli per Assistente da' Signori Pubblici il Sig. D. Carlo Doneda, Sacerdote Bresciano. Questi è uno di que' Soggetti, di cui non è sì facile a stimare qual sia più, se il sapere, o la modestia; ma questa certamente assai ne commenda in esso la sua squisita erudizione. Varie belle Operette ha egli posto alle stampe; ma nessuna col suo nome. Sappiamo ciò non pertanto essere di lui tutte le poste qui sotto.

Osservazioni Istoric - Ecclesiastiche sopra il Tomo Primo dell' Istoria di Brescia del Sig. D. Giammaria Biemmi, indirizzate da un Sacerdote Bresciano in risposta della ricerca fattagli del proprio parere. Risposta alle difficoltà prodotte contro l'esistenza dei Corpi de' S. S. Martiri Faustino e Giovita in S. Faustino Maggiore di Brescia.

Lettera I. II. III. e IV. di N. N. al Sig. D. Giammaria Biemmi intorno l'esistenza suddetta ec. Documenti principali, citati nelle quattro antecedenti Lettere, tratti dall' Archivio di S. Faustino Maggiore.

Le tre ultime Lettere, e i Documenti sono stampati dal Sig. Jacopo Turlini. *De Adelmanni Brix. Episc. Emortuali Anno atque Vindicis. N. N. Episc. Notizie della Zecca, e delle Monete di Brescia. Dissertazione ec.*

Notizie di S. Costanzo Eremita Bresciano, e Memorie Istoriche del Monistero di S. Caterina di Brescia. In Brescia MDCCLVI. per Giammaria Rizzardi. In quarto.

PRO INSCRIPTIONE SIBI HONORIFICA
 EX DECRETO BENEVOLAE CIVITATIS
 HOC LOCO APPONENDA
 ANGELUS MARIA CARDINALIS QUIRINUS
 HUIUS BIBLIOTHECAE A FUNDAMENTIS
 CONDITOR
 TRIA HAEC INSIGNIA MONUMENTA
 IAM SUIS SCRIPTIS ILLUSTRATA
 OMNIUM OCULIS
 AD EIUSDEM CIVITATIS DECUS
 SUBIICI CURAVIT
 ANNO SAL. MDCCLIV.

In uno di essi Medaglioni rappresentasi l'apparizione de' nostri Santi Protettori Faustino e Giovita sopra le mura della Città ; quando *Niccolò Piccinino* con fiero assedio l'afflisse ; per la qual apparizione le nemiche truppe spaventate si ritirarono. L'altro contener doveva il *Braccio di S. Benedetto* da Monte Casino a Brescia dall' *Abate Petronace* trasferito in contraccambio d'un altro braccio di uno de' nostri Santi Protettori Bresciani a quell' insigne Monistero donato : il qual fatto al medesimo Monistero il possesso del Corpo del suo Santissimo Patriarca maravigliosamente conferma , e stabilisce. Nel terzo finalmente effigiare dovevasi il saggio , e magnanimo *Francesco Barbaro* , difensore di Brescia , e del coraggio Bresciano presso il Veneto Senato giusto lodatore. Il primo di questi monumenti è già in basso rilievo di stucco perfezionato ; ma io ho luogo a sperare che non anderà molto che dalla magnificenza , e gratitudine pubblica saranno questo e gli altri due in bassi rilievi di marmo ridotti , a perpetua memoria . Intanto ho il piacere di qui trascrivervi un bell' Epigramma latino su di quest' argomento dell' erudito Sig. *Giorgio Taglietti* , Bresciano , scolaro un tempo del famoso *Domenico Lazzarini* : il qual Epigramma per la sua eleganza può al par de' marmi vincere l'ingiurie del tempo divoratore.

Dum

*Dum secum certant tanto pro munere cives
 Insculptum saxo ponere gratum animum ,
 Hos alacres studio præcurris , Maxime Princeps ,
 Immo novis cumulas munera muneribus ,
 Clara tuis Scriptis Patriæ hic monumenta reponis ,
 Hinc Tibi grande decus , profuit & pietas .*

Ora , per ritornare al Testamento , dal quale ho forse un poco troppo deviato : a Sua Eccellenza Procurator *Giovanni Emo* , con cui eragli sempre passatà una piucchè fraterna scambievole corrispondenza di stima , e di amore , lascia un piccolo servizio da viaggio d'argento indorato , di vago lavoro , che a lui fu regalato dall' *Abate e Principe di Campidona* , quando portossi a quelle contrade . Finalmente in una poscritta dispone il Cardinale delle tre Croci da petto , che aveva . Una , cioè la più preziosa col suo anello per Monsig. *Alessandro Fè* , Patrizio Bresciano , Vescovo di Modone , e Proposto , coll' uso de' Pontificali , di questa nostra insigne Collegiata de' Santi *Nazario e Celso* : Soggetto , che da lui è sempre stato per le personali sue rare qualità , per la nobiltà dell' animo suo , e della sua illustre famiglia , e per l'assistenza , che sempre prestata gli ha in grado di Vescovo Suffraganeo , e di suo Vicario Monastico , con affetto particolare riguardato . L'altra pel Monistero di Sant' *Eufemia* , e la terza pel Monistero de' Santi *Faustino e Giovita* , amendue dell' Ordine *Casinese* ; chiudendo così il suo Testamento con un pubblico testimonio dell' amore , che ha sempre mantenuto fino alla fine verso il sacro e venerabile Ordine *Benedettino* , del quale era membro , ed a cui quelle singolari prerogative di virtù , e dottrina in gran parte dovea , le quali poi l'hanno renduto un gran Vescovo , ed un gran Cardinale , di eterna memoria degnissimo .

Prima di compiere la presente lettera , ormai giunta al suo fine , permettetemi , che con dolce pianto accompagnando lo scrivere , vi faccia ancor parte della tenera introduzione , che il Cardinale fa a questo suo ultimo Testamento , dalla quale solo argomentar si potrebbero le tante

virtù , che l'accompagnarono fino alla morte , la sua religione verso Iddio , la santità e l'innocenza della sua vita , e la profonda sua umiltà . Eccovi la detta introduzione .

Raccomando adunque in primo luogo l'anima mia all' infinita Misericordia di Dio onnipotente , chiedendo perdono a S. D. M. di tante e tante colpe , che confesso aver commesse in tutto il corso di mia vita , ben lungi d' aver pensato a corrispondere , come si doveva a' beneficj innumerabili , de' quali mi ha ricolmato ogni momento , posso dire , dell' istessa mia vita : così pure mi raccomando alla protezione di Maria Vergine , benchè consapevole io sia di non averle reso il culto , che merita da tutte le creature , per l' esimia sua qualità di madre di esso . Alla protezione parimente del mio Angelo Custode , quantunque io l'abbia reso mille e mille volte testimonio delle mie cattive azioni ; del Patriarca S. Benedetto , di cui conosco essere stato indegnissimo figlio ; e finalmente di tutti i Santi miei Avvocati , quantunque in vita mia gli abbia assai poco considerati ec.

Io termino anche quest' ultima e quinta lettera ; ma resto coll' irremediabile rammarico d' aver perduto un tanto , e così amoroso padrone . Questo mio cordoglio mi farà compagnia costante per li molti , o pochi giorni , che a Dio piacerà ancora donarmi di vita privata , ed a me stesso in avvenire unicamente intesa . La maggior consolazione in questa situazione del viver mio , farà quella , che io proverò dalla continuazione della vostra buona grazia , ed amicizia , e del vostro amore : e pregandovi a prima occasione di riverire a nome mio i tanti miei buoni padroni ed amici , che a voi sono noti , e che si ricordano ancora di me , come scorgo dalle loro lettere , e da loro saluti , benchè da tanto tempo io mi trovi da loro lontano , mi protesto con tutta la stima , e con particolarissimo affetto d' essere .

Di Voi, Amico Carissimo

Brescia xxiv. Aprile MDCCLV.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Amico
Antonio Sambuca.

ORAZIONE
IN MORTE DEL CARDINALE
ANGELO MARIA QUERINI
VESCOVO DI BRESCIA
DETTA DAL SIGNOR CONTE
DURANTE DURANTI
PATRIZIO BRESCIANO

CAVALIER DE' SS. MAURIZIO E LAZARO E CAMERIER D'ONORE
DI N. S. BENEDETTO XIV.

*Nelle solenni Esequie a lui fatte per Pubblico Decreto
nel Nuovo Duomo il dì XXIV. Gennajo
dell' anno MDCCLV.*

O R A Z I O N E .

IO non credeva certamente da così lieta, e fortunata occasione di celebrare vivo, e presente l' Eminentissimo **CARDINALE ANGIOLO MARIA QUERINI** amoro-fissimo nostro, e beneficentissimo padre e pastore di sempre reverenda ed onorata memoria fra le stesse magnifiche pareti (a) da lui a comodo universale erette, e di scelti copiosi volumi arricchite, essere inaspettatamente al tristo e doloroso ufficio chiamato di doverlo piangere fra la comune mestizia, e lo smarrimento di tutti gli ordini da una subita fatale, ed impensata morte rapito, e sepolto. Ciò non volevano senza dubbio, secondo le naturali leggi, nè la sua ancor robusta età, nè gli ardentissimi desiderj nostri, nè i bisogni de' poveri, nè l' utilità della Bresciana Chiesa, nè l' accrescimento delle umane, e delle divine lettere, nè per ultimo della Cattolica fede il singolare sostegno, e ornamento. Ma poichè ha pur voluto Iddio per le colpe nostre darci così grave, e non pensato gastigo; e dovendo io dalla pubblica non meno che dalla privata mia gratitudine mosso di un tanto lume della Chiesa di Dio favellare; dal primiero proposito non dipartendomi, darò nella di lui acerba morte al mio ragionamento quell' ordine, che già vivendo lui mi era prefisso di dare, e, per quanto la scarsezza del tempo, l' insufficienza dell' ingegno, e l' acerbità del dolore comporteranno, vi mostrerò siccome nel principio, nel mezzo, e nel fine del vivere suo tante pie, dotte, zelanti, e magnifiche cose operando, e tutte ad un rettilissimo fine indirizzandole, ottimo fu nella giovinezza, ottimo nella monastica vita, ottimo finalmente nella Episcopale, e nella Cardinalizia dignità costituito. Ben vedete però, Ornatissimi Ascoltatori, che io tutte non posso le illustri, e lodevoli opere di lui diffusamente rammemorare, ciò piuttosto una lunghissima Storia, che una breve Orazione

com-

comportando; e già da lui stesso, secondo l'esempio di altri valentissimi uomini, furono con eleganza non meno, che con ischiettezza scritte: io le principali soltanto, e anche così di volo trascorrendo, dirò piuttosto il retto e santo fine delle stesse, che fu da lui per umiltà taciuto, e che dalle medesime opere apertamente traspira. Spiacemi solamente che, dove in altra occasione delle tante virtù di questo gran Cardinale parlando, visto avrei i volti, e gli animi di tutti di sommo giubilo e contentezza ricolmi; ora, e con ragione, li vedrò da estremo dolore punti, e percossi: imperciocchè allora rammemorato vi avrei un bene vivo, e presente, ed ora per dura necessità ricordar vi deggio un bene già tolto, e perduto per sempre.

Pochi sono quegli uomini che, in alcun tempo del vivere loro dal diritto sentiero deviando, non sieno a qualche giusta riprensione soggetti: pochissimi quelli, che in un intero, e lungo corso di vita bene operando, e le operazioni loro a retto fine indirizzando possano servire agli altri d'ammaestramento, e d'esempio; disgiunta essendo dall'esperienza la gioventù, da troppo forti passioni combattuta la virilità, e da una troppo fiacca e debole carne nella vecchiezza mal accompagnato lo spirito. Uno però di questi veramente rari, e singolari uomini fu senza dubbio questo gran Cardinale: poichè nella sua prima gioventù da generosi, e maturi pensieri stimolato a correre la strada della pietà, e della virtù, e una lodevolissima consuetudine di ben operare formando, e le belle, e degne opere a retto fine rivolgere; e questa nel proseguimento, e nel fine ritenendo, riuscì poscia a quella perfezione di vita, alla quale pochissimi ne' passati, e ne' presenti tempi pervennero. Qui fece egli delle innocenti sue voglie, e de' primi suoi studj a Dio ben caro e gradito sacrificio, il retto fine del quale chiaramente si vide, allorchè per il di lui miglior bene, e per il vantaggio della Cattolica fede fu alla elezione della monastica vita ispirato. E ben fu questa ferma ispirazione divina; poichè di tanti, e così singolari doni della natura, e della fortuna do-

dotato, potendo in una così florida, e luminosa, e ben regolata Repubblica essere fra gli altri suoi concittadini ai più ragguardevoli gradi portato, nulla valendo i preghi degli amici, nulla le lagrime, e gli sforzi de' parenti, senza neppur vedere la patria, vestito in Fiorenza il sacro Casinense abito, passò tutto ad un tratto dal comando all' ubbidienza, dalle ricchezze alla povertà, e dallo splendore de' primi posti dell' augusta sua patria ad una dimeffa, e solitaria vita di Monaco, legandosi a Dio con sì forti vincoli, che tratto poscia dalla ristrettezza del chiostro, e alle primarie dignità della Chiesa sollevato, mai non disciolse pur alcun poco, ne rallentò.

Nel novello abbracciato istituto considerando egli quanto a se stesso per confermarli nella pietà, e quanto alla Cattolica religione per illuminare gli Eretici, e confermar nella fede i Cattolici spediente fosse la dottrina, all' acquisto della medesima con indefesso studio si donò tutto, e quasi che per così santo fine ai desiderj suoi angusti fossero i soli confini d' Italia, fuori ancora della stessa volte per lungo tempo trascorrere, seguendo in ciò l' esempio di celebratissimi uomini, che per desiderio di virtù negli antichi, e ne' meno rimoti tempi le più culte illuminate provincie ricercarono. Scorse pertanto coll' ardente sete di sapere la Germania prima, poscia l' Olanda, e l' Inghilterra, di poi la Fiandra, e il Regno per ultimo della Francia, in ogni tempo, ma in quello particolarmente d' ogni bell' arte, e di celebri felici ingegni fioritissimo. Dell' ottimo fine di tanti suoi viaggi basti sovra mille il giudicio, che ne formò Cosimo III. Granduca allora di Toscana, che molto lo amò, ed ebbe in pregio; imperciocchè gli scrisse che, singolarmente per confondere gli Eretici, e spargere il lume della vera dottrina, cercava allora così lontane contrade: del frutto poscia, e del grido, che colla sua virtù in ogni Città, in ogni Provincia, in ogni Regno si procacciò, parlano bastevolmente, e gli encomj datigli da primi uomini del secolo, e le offerte, che delle più celebri cattedre gli vennero fatte, e l' aggregamento, che di

lui si fece in appresso alle più illustri e rinomate Accademie d' Europa . Dopo vari anni di così lodevole cammino , e soggiorno , combattuta spesso volte nella stessa sua fede l'eresia , sparfa non meno la propria dottrina , che dell' altrui pienamente ricco e fornito , carico di gloria e di fama , caro a' Principi ed a' Monarchi , ritornò al fine in Italia , recando a lei colle spoglie , per dir così , delle altre nazioni immensa dovizia di sapere ; e con ciò ricompensandola in parte di quelle gravi e dolenti rapine , onde fu già ne' trascorsi tempi dalla straniera avidità saccheggiata e distrutta . La vasta erudizione , e la scienza d' un tanto uomo , tosto fu al di lui ritorno dall' illustre suo Ordine in primo luogo riconosciuta ; così che , tenendosi allora per avventura i generali Comizj dell' Ordine suo in Padova , ivi al ragguardevole non meno che faticoso carico di Storico della Benedettina Congregazione d' Italia trascelto venne ; acciocchè , siccome la Francia il celebre Mabillone , così vantar potesse il Querini l' Italia (*b*) . All' onorato giudizio della sua Religione andò di paro quello del regnante allora Pontefice Clemente XI . , che fra alcune Congregazioni ad una segnatamente lo ascrisse sopra l' esame degli Ufizj Greci di recente istituita , nella quale esso gli Ufizj stessi in latina lingua volgendo , e i più dubbj passi rischiarando , spirito , e lume di quella Congregazione poteasi a buon dritto chiamare .

Ma tempo era omai che per ornamento della Cattolica religione tratto fosse questo grand' uomo dalla solitudine , e ristrettezza del chiostro , e nei più alti seggi della Chiesa di Dio si collocasse . Ciò fece con fama di Ottimo Pontefice Innocenzio XIII . , all' Arcivescovile Sedia di Corsù elevandolo ; alla quale recatosi dopo la sua Consecrazione in Roma , e colla novella dignità pensieri ancora di zelante , e sollecito Pastore assumendo , mirabile è a dire , quanto col suo zelo alla salute del commesso gregge vegliasse ; e quanto colla molta sua dottrina quella Città , e quell' Isola rischiarasse . Chiarissima fede del pastorale suo zelo fanno e la destrezza , colla quale una gravissima disse-

differenza compose poco prima del di lui arrivo fra la suprema militare dignità e l' Vicario di quel Capitolo insorta; e la sollecitudine, che per la scelta di ottimi ministri, e la riforma del clero dimostrò, e l'ardente brama di accogliere nel grembo della vera Fede quella parte de' Greci, che è dalla Santa Sede divisa. Della sua vasta dottrina chiarissimo monumento è il famoso Libro, ch' egli sopra l'antica origine di Corfù con tanta cognizione delle Storie, e con tanta scienza della greca lingua scrisse, che ben meritamente la lode, e l'ammirazione de' più scienziati uomini d'Europa si trasse seco. Ma non doveva più a lungo ritenere questo grand' uomo la Grecia: serbavalo alla sua Italia, e a te singolarmente avventurata mia patria la divina disposizione. Per adempiere l'obbligo ingiunto a' Vescovi di portarsi nel prescritto tempo ai sacri limitari degli Apostoli, e l' supremo Capo della Cattolica religione riconoscere, e a lui in certo modo ricongiungere le sparse membra, si tolse dalla sua Chiesa, e verso Roma indirizzossi il Querino: e ben m'immagino con quanta avidità e brama avranno gl' Italici lidi il fortunato naviglio accolto, che loro un tanto, e proprio tesoro riconduceva. La pietà, e la virtù di così ragguardevole Prelato sparse tosto tanto lume in Roma, che il Regnante allora Benedetto XIII. fino dai primi momenti, che lo vide, alle primarie dignità della Chiesa destinollo. Tu dovrai sempre, fortunata mia patria, la pia e veneranda memoria di così gran Pontefice venerare, poichè nel dono di un tanto Vescovo la somma sua predilezione ti palesò apertamente, nè potrai certo di un tale beneficio mostrarti giammai bastevolmente riconoscitrice. Vacante allora questa Episcopale Cattedra, come pur di presente con tanto nostro dolore veggiamo, qui dal Santo Pontefice trascelto venne, e già prima nell' animo suo al Sacro Collegio ascritto, acciocchè nulla a Brescia nel novello Pastore rimanesse a desiderare siccome di zelo, di pietà, e di dottrina, così ancora di dignità e di splendore. Praticissimo essendo egli, e del vero Episcopale ufficio intendentissimo, primi
fuoi

fuoi pensieri furono alla coltura del clero , e all' osservanza dell' ecclesiastica disciplina ogni studio , e diligenza rivolgere , in che e la voce , e la penna , e l' autorità , e l' esempio adoperò sempre , come a dotto , costante , e zelante Vescovo si conveniva . Soddisfatto al pastorale suo ministero , e stimolato dal rettilissimo desiderio di giovare a tutti , e in ciò la molta sua dottrina mirabilmente secondandolo , siccome questa vastissima era , e in ogni genere versatissima , tale fu ancora il frutto e l' utilità della medesima . Per animare all' acquisto della virtù i felici Bresciani ingegnò un dottissimo Libro della Bresciana letteratura compose : per esempio de' suoi concittadini propose , ed illustrò il Barbaro : per vero modello de' Vescovi additò fra molti il Cardinale Valiero : per ispecchio e lume de' Cardinali celebrò i nomi e gli scritti del Polo , e del Contarini : e per sempre più innalzare , e porre nella riverenza degli uomini la suprema Pontificia dignità , di due Sommi e preclarissimi Pontefici Paolo Secondo , e Terzo , ricordò la sempre venerabile ed onorata memoria . Che dirò io poi della guerra co' suoi scritti all' eresia mossa , e del felice ritorno , che mercè i savj , e zelanti consigli suoi , e la somma sua liberalità fece alcuno alla poco prima abbandonata cattolica Fede ? E che dirò di quell' ardentissimo zelo , non mai però da somma prudenza disgiunto , col quale esso perfino nelle reggie di potentissimi Principi protestanti con lettere , e con fervidi voti penetrò ; così che scritto gli fu dal più forte e valoroso Re del Settentrione che colla sua virtù quasi un novello Paolo perfino al terzo cielo s' alzava , ivi le più recondite , e alle menti degli uomini incomprendibili cose contemplando . Ma io ben veggio che manca a tanta materia il tempo , e pur debbo ancora l' estrema liberalità di questo gran Cardinale rammemorarvi ; le grandi e magnifiche opere , di cui dentro , e fuori della sua Chiesa , anzi per l' Italia , e per l' Europa sparse , e del suo nome e delle sue insegne gravate ed incise , congiunte poscia con tante e pubbliche e segrete (c) elemosine , e colla povertà estrema verso se medesimo sem-

pre osservata, non sono già al giudizio de' savj, e disappassionati uomini di vana ed ambiziosa natura segni, ma bensì forti, e generosi stimoli di liberalità ai Successori, e d'un retto uso delle sacre rendite, e degli ecclesiastici beneficj chiarissimi monumenti. Tre sole delle sue stupende opere, lasciando per brevità le altre, ne ricorderò così di volo, santissime sopra tutte, utilissime, magnificentissime. Tornate, vi prego, alla memoria O. A. qual era pochi lustri prima questo augusto Tempio ne' suoi grandi principj giacente da più d'un secolo, e nelle tenebre quasi e nella non curanza sepolto. Potè l'estrema generosità e sollecitudine dell'incomparabile Pastore secondando la magnanima idea de' suoi fondatori, e col suo esempio, e colla voce, e colla penna la quasi intiepidita carità de' presenti animando, in pochi anni contro l'aspettazione comune, di sì magnifico altare, e di tanti preziosi ornamenti nella sua principale parte arricchito renderlo al divino culto capace, e qui fra l'universale giubilo, e la pienissima frequenza, e le benedizioni di tutti gli ordini celebrare del riforto Signore il solenne, e ai fedeli tutti, e a noi doppiamente allora lietissimo giorno (*d*). Passando dal Santuario al Tempio vivo di Dio, perchè nessuna cosa riputava egli più ai doveri d'un Vescovo, e al sacro culto confacente, quanto il ben ponderare ed sperimentare la volontà e la sufficienza di quelli, che fuori ancora della claustrale osservanza al divino servizio si consacrano, non bastando a ciò l'antico, un ampio ed opportuno, e d'ogni buon provvedimento fornito luogo fino da fondamenti eresse: e ben si dee credere che la pietà, il zelo, e la prudenza de' venturi Vescovi nell'uso, e nel fine, per cui fu da un tanto Predecessore costruito, non vorrà lasciarlo per l'avvenire trascurato ed inutile. Promosso così doppiamente e nel Tempio, e ne' suoi ministri il divino culto, volle l'incomparabile Vescovo rivolgere la sua liberalità ancora all'esercizio de' felici ingegni, la mala coltivazione de' quali non meno dal difetto della volontà, che dalla mancanza d'opportuni mezzi spesso volte deriva. Erresse a questo fine

e a pubblico uso un magnifico edificio , e di que' copiosi , e rari volumi lo arricchì , che già alla Vaticana Biblioteca donati aveva , fatto che fu di quella Prefetto , e che dopo con molto dispendio , e colla Pontificia approvazione ricomperò : opera veramente utilissima , e in ogni tempo commendabile , di cui avendone alla Città nostra fatto sì generoso dono , e ogni provvedimento al primario di lei Magistrato raccomandato , farà certamente in ogni tempo , e modo di così pia , e santa volontà la pubblica diligenza sollecita esecutrice .

Converrebbe ora che delle molte sue e pubbliche , e segrete elemosine , che più copiose ancora si scoperfero dopo la di lui morte , facessi menzione ; se queste già non si vedessero manifestamente oggi , e nell' abbattuto volto , e nelle dirotte lagrime di tanti poveri , e di tante abbandonate famiglie , che piangono ora , e piangeranno sempre il perduto loro beneficentissimo padre . Ma e come mai a tante e sì stupende opere di carità , liberalità , e magnificenza bastar potevano private rendite , abbenchè sì copiose ? Questa O. A. dir si può la somma delle sue virtù , e con questa il mio ragionamento avrà fine . La povertà estrema , e la frugalità somma , che sempre verso se stesso questo gran Cardinale osservò , fu a lui di sempre nuovi tesori una , per dir così , perenne ed inesausta sorgente . Voi lo vedevate già come esso in tanta sua dignità umile sempre e dimesso nel vestire mostravasi , e frugale nel vitto , e da ogni vana pompa lontanissimo . Ma più di ciò chiamerò in testimonio i zelanti Ecclesiastici , e gli sconfolati domestici , che alle ultime ore del viver suo presenti erano ; dite voi sopra quale povero ed angusto letto , e di semplicissima coltre ricoperto giaceva questo gran Cardinale , e quanto logore fossero le di lui vestimenta , ed abiette ? O rara veramente presso Iddio , e presso gli uomini , ed ammirabile povertà dell' ottima monastica vita di lui chiarissimo segno , se fra i più alti gradi della Chiesa , e in mezzo alla stessa risplendentissima Cardinalizia dignità fu da lui verso se stesso così religiosamente osservata ;

sicco-

ficcome pur la vita da lui con tanta pietà, e virtù nel chioftro condotta, è un fortiffimo argomento d' un óttima giovanezza, e d' una affai per tempo al ben operare e ai lodevoli ufi accoftumata natura. Ma quefto raro efempio de' giovani, quefto perfetto modello della monaftica difciplina, quefto incomparabile Vefcovo, quefto gran Cardinale, quefto rifplendentiffimo lume della Chiefa di Dio, ornamento delle lettere e d' ogni dottrina, fonte perenne di carità, di liberalità, e di magnificenza, fenza che io mi sforzi a dirlo, quefto dolente apparato, e' l pianto, e i fofpiri, e la comune meftizia baftevolmente vi dicono O. A., che ora non è più tra noi, ed è da quefta mortale vita dipartito. Piangetelo adunque in primo luogo, preftantiffimo Senatore; che ben vi è noto con quanto zelo, e deftrezza, e coftanza fiali in tutto il corfo del viver fuo per quefta Sereniffima Repubblica ne' più difficili e travagliofi tempi, e nelle più ardue e fpinofe neceffità adoperato. Piangetelo o primarj Ecclefiaftici, Capi e lumi della Brefciana Chiefa, che tutti con vera e rara benevolenza non pur come amorofoffimo padre vi rifguardò fempre, e diftinfefe, ma col nome eziandio d' amatiffimi Confratelli nell' ultima fua volontà chiamarvi gli piacque, e a voi per eftremo pegno d' amore del cenere fuo la cura ed il ripofò lafcciare. Dovete voi pure amaramente piangerlo Sapientiffimi Padri, che rapprefentando meco il primario Magiftrato della patria al miglior provvedimento della medefima mi fiete colla virtù, e defterità voftro guide e maestri: ma rattenete per alcun poco ancora il freno al giuftiffimo dolor voftro, che ben ragione vuole che, decretata dalla gratitudine pubblica quefta pia, e lugubre pompa alla memoria d' un tanto Benefattore, effa pure dalle lagrime, e dalli fofpiri noftri fi chiuda e fi compifca. Piangalo dentro la Città, e fuori tutto il Brefciano Clero, alla fcelta e coltura del quale con tanto fuo ftudio, e difpendio fudd e s' affaticò, acciocchè la melle al divino fervigio confecrata, non venga mai da inutile alcuna, o prava femente mefcolata e confufa. Pianganlo tutti i facri Regolari Ordini, e

le Religiose Vergini, a cui la sua benefica mano ora abbellir soleva di scelti marmi le Chiese, ora di finissime dipinture, e di sacri preziosi arredi arricchir gli altari, ed ora per fino da fondamenti ergere vasti, e ben dotati Monasteri; e loro sopra tutto colla voce, e coll' esempio ad una buona, e dell' istituto loro condegna vita aggiunger lena e vigore. Pianganlo i Pii Luoghi, e le derelitte vedove, e gli abbandonati pupilli, e gli orfani, al sovvenimento de' quali gran parte delle sue copiose rendite destinar soleva l'incomparabile Vescovo, per così santo, e a Dio sì caro fine soltanto amando egli di possederle. Piangalo la varia numerosa schiera degli operaj, e l' innumerabile turba de' poveri, poichè colla naturale sua liberalità e magnificenza sì spesso e con tanto utile loro esercitar soleva l'industria de' primi, e coll' estrema, e sempre indefessa carità all' indigenze de' secondi prestar soccorso e conforto. Dopo tutto questo ben dovuto universale dolore rendasi, o Sapientissimi Padri, col pianto e co' sospiri nostri alla memoria dell' amorosissimo padre e Pastore l' estremo dolente ufficio, e sia a lui per la tanta benevolenza sua verso questo Pubblico caro ed accetto. Tu vedi o gloriosa e bennata anima dinanzi a te in dimezzo abito, e col volto di tristezza e di calde lagrime sparso il primario Magistrato di questa Città, e seco i cittadini tutti per così strana, irreparabile, ed impensata sciagura afflitti e piangenti. Soleva già l' amabile, e viva, e gioconda presenza tua ricrearne spesso e consolarne: ora la tua mancanza tutti ci riempie, e con ragione, di squallore e di lutto: conciossiachè ogni contrada, ogni angolo di questa Città della benevolenza, liberalità, e carità tua sì largamente sparfa ci ricordino sempre un tanto bene perduto, senza che a noi resti pure una rimota lusinga di ripararlo. Ma e che avrai tu da noi all' incontro, e qual segno di gratitudine darti potremo mai che in parte almeno ai singolari tuoi beneficj, e ai vivi desiderj nostri risponder possa! Io ben veggio che pochissimo dar ti possiamo fuor solamente pianto, tristezza, e dolore. Soffri nondimeno che nel più possi-

possibile modo, e nel luogo a te più gradito ti si manifesti oggi la gratitudine pubblica. Erano queste sacre pareti la tua cara delizia, la tua sollecita cura, e de' magnanimi tuoi pensieri principalissimo obbietto. Sono oggi del nostro dolore, e delle lagrime nostre tristissimo campo, siccome faranno esse per la tua disposizione l'onorato tumulto delle ossa tue, le quali nella lunghezza de' tempi avvenire spireranno, benchè consunte ed aride per il compimento di questa luminosa Basilica ne' tuoi Successori vive scintille di quell' ardente carità, onde già furono arse cotanto ed infiammate, finchè poscia nella consumazione de' secoli al puro e mondo loro spirito ricongiunte, vadano a quella celeste eterna sede di gloria, alla quale tu per il santo ed incorrotto tuo vivere sei già a quest' ora precorsa: e con ciò bennata gloriosa anima, care venerate ossa rimanetevi eternamente in pace.

F 3

LET-

(a) Allude qui il nobilissimo Oratore ad un' Accademica Adunanza, la quale era stabilita di tenere per solennizzar l'aprimiento della Libreria Queriniana. La cosa era andata nella maniera che segue. Io, che qui scrivo, aveva pregato alquanti de' più valenti Poeti della Città nostra a volerli nella sala grande della detta Libreria adunare in un dì prescritto a celebrarvi con loro poesie e l'insigne dono, qual era la Libreria stessa, che il nostro Cardinale faceva a Brescia, e il beneficentissimo Donatore; riserbando poi a me il fare le spese, che di fare è uso tra le colte genti a voler rendere tai funzioni più gradite, e solenni. Con queste disposizioni men' andai dal Sig. Conte Durante Duranti pregandolo per quell' amicizia, onde mi degna, e per lo suo valore in poesia, noto oramai al mondo tutto, che si compiacesse di volere alla suddetta funzione aggiungere fregio non meno colla persona sua, che con qualche suo poetico componimento. A che egli mi rispose: *Amico, poesie non vi reciterò io; ma sì, quando vi piaccia, dirò un' Orazione in lode del Cardinale*. Allora vedendo io superato di gran lunga il mio desiderio, non che la mia domanda dal buon animo, e dalla gentilezza del Sig. Conte, parvemi a un certo modo di trionfare. E, poichè m'aggiunse egli appresso, come intendimento suo sarebbe stato di prender a commendare partitamente nell' Orazione sua i passi più

più ragguardevoli della Vita del Cardinale, cominciai con ciò meco medesimo a dare miglior forma all' idea prima concepata dell' Accademia: e fu tra noi deliberato che non un' Accademia vaga aveva ad essere questa; ma determinata a certi argomenti, così che quei passi della Vita, i quali avesse il Sig. Conte Duranti accolti tutti nella sua Orazione, porgeffero poi ciascheduno da per se un argomento diviso alle diverse, e distinte poesie. Come erasi stabilito, così piacque a tutti i Poeti per me già invitati, e ad altri ancora, anzi ad alcune nostre valorose Poetesse, che dopo invitai, affine di rendere l' Accademia più solenne e singolare. Rimaneva oramai solamente di pregar il Cardinale che volesse onorar della sua presenza una sì nobile adunanza, che, per lui onorare, raccoglievasi dentro alle mura da se erette, e che, lui vivente, seguivano a riguardarsi tuttavia quasi per sue mura domestiche. Fu adunque pregato, fu scongiurato e dal Sig. Conte Duranti e da me: ma la severa sua modestia lo rendette inesorabile a' miei preghi, e a quegli ancora, e alle rimostranze del bel cuore del degnissimo Cavaliere. Allora vedendo noi non poterfi l' Accademia tenere; poichè l' anima sarebbe mancata, e lo spirito, mancandole la presenza del Ch. Mecenate, l' unico conforto, che ne rimaneva nel comune rincrescimento, a quello ci eravamo rivolti concordemente, ed era di presentargli almeno, quando non si poteva altro, in istampa quel sincero tributo d' ingegni, e di cuori, che a' rari suoi meriti ben si doveva. E già in poco tempo io aveva messo in ordine ogni cosa per la detta stampa: la quale, perchè riuscisse degna, quanto per me potevasi, e dei Chiarissimi Letterati, e dell' Eminentissimo Mecenate, io non l' aveva perdonata a spesa; e aveva, tra le altre cose, fatto incidere a questo fine dall' eccellente Sig. *Francesco Zucchi*, Veneziano, parecchi rami, tutti allusivi ai diversi componimenti, da porsi al principio, e al fine; e anche per le lettere iniziali di essi. Ma per allora l' impensata acerbissima morte del Cardinale troncò ancora questo disegno: e mettendo gli altri e me in confusione, fece rivolger gli animi di tutti ad accompagnare con lagrime la morte di lui; poichè da questa n' era tolto di accompagnarne con lodi la Vita. Serbo vivo tuttora il pensiero di pubblicare tutti i detti componimenti di eterna memoria degnissimi e per le penne onde escono, e per il Soggetto, intorno a cui si aggirano: e quando che sia, spero anche di render loro questa giustizia.

(b) Non per mero abbellimento di parlare, ma a ragione viene il nostro Cardinale posto qui a fronte del *Mabillone*. Tredici Volumi in foglio, che quegli scrisse, contenenti copie ordinate di *Monumenti* tratti per lui dagli Archivj de' suoi Monisteri i più celebri d' Italia (e conservansi tai Volumi così manoscritti nella Pubblica Libreria), danno a divedere qual ricco tesoro di erudizione avesse il *Querini* già raccolto, e qual vasta idea si fosse egli proposta per scrivere la *Storia Monastica*, a cui, secondo che ricavasi da' suoi Comentarj, aveva già messo mano: siccome ancora fino dal MDCCXVII aveva colle stampe d' *Antonio de' Rossi* in Roma data alla luce, e dedicata a *Clemente XI*, Santissimo Pontefice, la sua Dissertazione *De Monastica Historia conscribenda*, la quale aveva recitata già prima ne' Comizj generali della Congregazione Casinense, tenuti in Perugia.

(c) Le limosine segrete, fatte dal Cardinal nostro, e risaputesi dopo la morte di lui, sono tali, e tante, che basterebbero esse sole a fornir la materia di un gran panegirico. Le quai limosine sono a mio credere il più forte argomento del vero spirito di cristiana carità, ond' erano animate anche le altre opere di pubblica beneficenza, ch' egli andava di continuo facendo. E certamente se egli nelle palesi opere della sua munificenza avesse cercato non la gloria di Dio, ma la sua; come avrebbe poi sepolto, quanto era in se,

fe, nel silenzio, e nella dimenticanza un' infinità d'altre grandissime beneficenze, che in privato operava? Ma sapeva quella grand' anima del Cardinale discernere con lume superiore alle umane inferme viste, ove convenisse a lui di operare in guisa che la sinistra mano ignorasse ciò, che la destra faceva, e ove eziandio convenisse che la luce di chi era in alto collocato sul candeliere di Chiesa Santa, risplendesse così, che ne vedesser gli uomini le opere degne, e ne venissero a glorificare il comun Padre, che sta ne' cieli. E delle limosine private del Cardinale, di cui parlasi, parecchi testimonj di questa Città potrei io recare d'ogni eccezione maggiori, cospicui per dignità ecclesiastica, e per nascita, de' quali servivasi a tale ufficio, scopertisi da loro medesimi dopo la di lui morte. Ma basterà per tutti la testimonianza d'un solo, di cui nè più informato, nè più illibato, siccome apparirà appresso, potrei io, nè saprei rinvenire. Questi è il Reverendissimo P. D. Luigi Avogadro, Abate Lateranense, del cui merito, poichè è già fatta nelle mie lettere la dovuta menzione, non aggiungerò qui altro. Egli dunque in una sua, scrittami da Novara in data degli xi. Marzo MDCCLVII. così parla in proposito delle dette limosine. *Ella però può averle chiare e limpide dalla loro fonte, val a dire, da quei due Volumi, uno di lettere di ringraziamento, l'altro di alcune note di conti, che insieme colle altre carte da lei ordinate consegnai all' Illustrissimo Sig. D. Francesco Longo da depositarsi in questa Libreria Queriniano-Bresciana. Da quei due Volumi, da me preparati per lo stesso di lei scopo, ella apprenderà molte grandissime elemosine del piissimo defunto, non mai sin ora stampate, oltre quelle innumerevoli dispensate dalla di lui propria mano ai Confessori, ai Parrochi, ed ad altri religiosissimi protettori delle povere, e civili famiglie, a beneficio di queste. Giusto sarebbe ch' ella nella prefazione a questa sua Raccolta pubblicasse d'aver ella voluto con tali luminose testimonianze confondere viepiù l'autore temerario dell' articolo inserito nel Giornale di Olanda contro un sì degno Porporato, dove è stato tacciato di avarizia, chi solamente fu a se stesso avaro, ma sempre largus egenis. Oh quanto bella sarebbe la Chiesa Cattolica, se tutti gli Ecclesiastici fossero sempre avarissimi, e prodighi alla moda del gran Quirini*

Exemplum, & SACRÆ decus admirabile GENTIS!

(d) Solennissima invero, e oltre ad ogni credere lietissima si fu la funzione toccata qui dall' Oratore, di cui a volerne dare un minuto ragguaglio conviene fare un pò più addietro. Essendo già stato il Presbiterio di questo Nuovo Duomo renduto idoneo alla uficiatura, e riccamente fornito per opera, e in parte a spese del Cardinale Querini; ed essendo pure tutto a spese di lui lavorato, e messo in piedi il bellissimo altar maggiore, tutto di fini e rari marmi, fu questo consecrato per Monsig. di Martira *Francesco Martinengo*, Proposto dell' insigne Collegiata de' Santi Nazario e Celso; Prelato di onoranda memoria, chiarissimo per sangue, ma molto più chiaro per le sue virtù: e fu tal consecrazione fatta il dì vii. Aprile del MDCCXXXVII. Pochi giorni appresso cioè a dire quello dei xx. Aprile, giorno, in cui cadeva di quell' anno il Sabato Santo, fu scoperto in sulla sera sotto lo sparo del cannone della Fortezza, e tra il concerto di musichi stromenti, condotti dall' Illustrissima Città, fu, disse, alla pubblica vista discoperto un Busto del Cardinale di fino marmo bianco, innalzatogli nella parete al corno dell' epistola dell' altare suddetto dalla pubblica gratitudine: e sotto al Busto videsi incisa a caratteri d'oro in paragone l'Inscrizione seguente.

ANGELO MARIAE QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIAE EPISCOPO

QUOD

PRAECLARO HUIC TEMPLO PERFICIENDO
AB ANNO MDCV. AEDIFICARI COEPTO
CURAM OMNEM IMPENDENS
PROPRIO AERE LARGE COLLATO
ILLUD ARA MAXIMA
ET SPLENDIDIS ALIIS ORNAMENTIS
MUNIFICENTISSIME DECORAVERIT
DIVINOQUE CULTUI APTUM
EX INSPERATO REDDIDERIT
SEPTEM - VIRI BRIXIAE
AEDIUMQUE SACRARUM CURATORES
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ADHUC VIVENTI

P. P.

ANNO DOMINI MDCCXXXVII.

La mattina del dì seguente di Pasqua , vestito pontificalmente , assistette il Cardinale alla messa cantata , servita da doppio coro di scelti , e numerosi musici del paese , e forestieri : nel qual tempo replicaronsi ancora collo sparo delle artiglierie i segni di pubblica gioja dalla Fortezza. Qui fu parimente che il Cardinale *inter Missarum sollemnia* fece dalla sua cattedra al numerosissimo popolo circostante quella Omelia , che fu stampata a spese dell' Illustrissima Città , e che fu poi da me ristampata con altre due , dette pure dal Cardinale dalla cattedra negli anni susseguenti , che trovansi nel mio Libro , che ha per titolo : *Cure sagre e Letterarie del Cardinale Angelo Maria Querini ec.* , dato in luce l'anno MDCCXLVI. Non è possibile ad esprimer la gioja , la qual brillava in volto al buon Cardinale in questa occasione ; come pure quella di tutti i Bresciani , e singolarmente degl' Illustrissimi Signori Deputati Pubblici intervenuti in corpo alla strepitosa e divota funzione insieme coll' Eccellentissimo Rappresentante , che era di que' dì , Sua Eccellenza il Signor Cavalier Antonio Mocenigo parente del Cardinale , e più ancora amico : a cui la Città nostra , oltre all' eterno obbligo , che gli ha per altre beneficenze innumera- bili , e per lo zelo veramente paterno , con cui l' ha retta , devegli ancora as- fai per quel molto , ch' egli contribuì di proprio denaro per gli avanzamenti di questo Nuovo Duomo. Rimane viva tuttavia , dopo tanti anni , in cuore a tutti i Bresciani una tenera rimembranza di questo amplissimo Senatore , il quale ora piucchè ottuagenario gode in onorato riposo nella Dominante il frut- to dei lunghi servigi , prestati all' Augusta sua Patria nelle primarie cariche dentro e fuori da lui sostenute con perpetuo credito di vero , ed ottimo citta- dino , e di onorato e splendidissimo Cavaliere.

LETTERE D'UOMINI ILLUSTRI
D'UNIVERSITA' E D'ACCADEMIE

In risposta alle Lettere loro scritte

DALL' ABATE ANTONIO SAMBUCA

PER LA MORTE DEL CARDINALE

ANGELO MARIA QUERINI.

Dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Pozzobonelli (a)
all' Abate Antonio Sambuca .

Brescia .

CRedo ch' ella si persuaderà facilmente quale sia stato il travaglio dell' animo mio nell' impenfato accidente sopravvenuto al fu Eminentissimo Querini , che qui si riseppe dal Sig. Conte *Archetti* appena seguito . La venerazione , l' affetto , e l' obbligazione , che io sempre conservai per codesto mio gran Collega ben richiedono da me un simile tributo d' amore insieme , e di dolore , e altrettanto appunto mi sforzo di far palese in una mia lettera latina , che scrivo in questo ordinario a codesto nobile Capitolo , che mi ha partecipata sì gran perdita con formole di molta attenzione , e con eleganza di stile . Frattanto non posso significarle di quanta edificazione mi sia stata la di lei lettera , nella quale cotanto risplendono i sentimenti dell' animo suo amante , e grato alla memoria di sì eccelso , e verso di lei amoroso Personaggio . Io la ringrazio ben di cuore , che abbia voluto meco dividere il suo dolore , e mi lusingo che questo piccolo sfogo avrà in parte sollevato dall' afflizione il suo cuore . Penso a far comparire al pubblico la mia gratitudine al defunto Cardinale facendo collocare quanto prima una lapida di eterna memoria (*b*) per il liberalissimo dono da esso fatto alla Cappella sotterranea del nostro gran S. Carlo , sperando che il defunto Eroe dal cielo gradirà la cordialità del mio ossequio . Ella intanto mi conservi il suo amore , e mi creda pieno di vera stima verso il suo merito , e la sua persona , alla quale debbo pur con dolore soggiungere , come essendo passato all' altra vita il povero Sig. *Argelati* ne' scorsi giorni , procurerò di far ricapitare in Parigi la nota lettera al confaputo Padre Cassinense per altro canale .

Milano xxix. Gennajo MDCCLV.

Ca-

(a) Benchè nei dar fuori queste lettere siasi prefisso di serbar nella stampa l'ordine del tempo , in cui sono date , tuttavia ho creduto ciò non poter

*Carolus Abbas Scarella Archipresbyter ac Vic. For.
Antonio Abbati Sambucæ Amico Optimo.
Brixiam.*

EPigramma illud italicum, quod, Te Vir...hortante, multis jam ante annis in Quirini Cardinalis ac Brixiani Pontificis laudem composueram, in meis adversariis, dum aliud quærerem, inventum, in manibus habebam, quum de ejusdem Quirini improvisa morte per litteras tuas certior factus sum. Eæ tam celerrime ad me adlatæ sunt, ut omnem omnino famam tanti infortunii anteverterint, primusque hic resciverim communem Romanæ Ecclesiæ, Brixianæ Diœceseos, Italiæ totius, ac universæ Reipublicæ litterariæ jacturam. Laudassem diligentiam tuam, nisi eo nuncio ita perturbatus fuisset, ut potius tabellarii celeritatem, qui mihi tantum doloris tam cito attulerit, damnamdam

poter aver luogo certamente, trattandosi della lettera dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Pozzobonelli. Questo gran Prelato, siccome per lo raro saper suo, e per le insigni sue virtù si fa distinguere e ammirare anche nel suo augusto Porporato Ordine; così per la dignità, che tiene di Cardinale e di Arcivescovo Metropolitano, era ben degno che ancora in questa Raccolta, la quale va superba del suo gran nome, avesse la lettera sua, degna di marmi, e d'oro, ogni distinzione e preminenza.

(b) Non tardò molto il generoso e signorile animo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di Milano a palesare al Pubblico la sua gratitudine verso del Cardinale Querini colla promessa lapida, la quale fè incassare in una delle pareti, che ferran d'intorno la Cappella sotterranea di S. Carlo; non avendovi luogo a metterla dentro alla Cappella istessa. La lapida è di marmo nero, e sta appunto rimpetto alla porta della Cappella. Ivi leggesi incisa la seguente Inscrizione.

ANGELO MARIAE CARDINALI QUIRINO
BRIXIEN. EPISC.
ERUDITIONE PIETATE MUNIFICENTIA
CLARISSIMO
QUOD SINGULARI IN S. CAROLUM STUDIO
SACELLUM
ARGENTEIS SIGNIS FORNICEM SUFFULCIENTIBUS
ORNAVERIT
M.
AN. SAL. MDCCLV.

nandam esse duxerim, Tibique perinde quasi subiratus fuerim, quod tantam animo meo ægritudinem mœroremque summum repræsentaveris. Sed nimium fuiffem injustus, si Te de hac re diutius reprehendere sustinuissem, ac non potius amassẽm; hæc enim nova & non obscura amoris in me tui significatio habenda fuit, & plurimum commendanda. Quare, dum Tibi me, quam qui maxime, devinctum fateor, quærendæ sunt a nobis potissimum rationes, quibus molestiam illam mœroremque maximum, qui ex tam infanda calamitate, damnoque incredibili animos nostros infedit, si non penitus abstergere, saltem levare curemus. Hortor itaque te, mi Sambuca, ut Cardinalis summi, Pontificis sanctissimi, Viri doctissimi, Patronique optimi interitum æquo animo feras, animumque tuum ad eas cogitationes convertas, quas tibi Religio nostra sanctissima, prudentiaque tua facile suppeditabunt; Tibique Quirinum repræsentantes de terrarum æstu & fluctibus in portum a Deo Optimo Maximo revocatum, ut bene actæ vitæ præmia, suarumque virtutum speratos fructus lætus felicissimusque percipiat. Ego vero, ut honestissimo officio & muneri meo pro virili parte satisfacerem, epigramma illud italicum (a), cujus a primo jam memini, ad casum tam gravem & repentinum adcommodatum (non enim præfenti tempori convenire visa sunt ea omnia, quæ scripseram, dum Quirinus viveret, dumque Tu Bonfadii Conteranei tui præclara opera in unum collecta in lucem proferre, ut summa cum laude fecisti, cogitabas) ad te mittendum censui. Tu porro pietatem nostram æqui bonique consule, nosque mutuo fac ut diligas. Vale.

Gaydi VI. Idus Januarias MDCCLV.

Di

(a) Ho stimato mio dovere per titolo di stima, e di gratitudine di far pubblico il dono del bel Sonetto, mandatomi dal Sig. Abate Arciprete Scarella, mio dolcissimo amico, per alleviamento del dolore, che opprimevami nella morte del Cardinale, mio padrone, del qual Sonetto l'Autore parla in questa lettera.

Fratello del Sig. Arciprete è il Chiarissimo P. D. *Giovambatista Scarella*, Ch. Reg. Teatino, notissimo non solamente a tutto il nostro paese, dove,

*Di chiaro antico sangue in Adria nacque
 L' almo Pastor , in cui mi specchio e tergo ;
 Esser dovea suo studio il forte usbergo ,
 Frenar l' ampie provincie , e le sals' acque :*
*Ma a lui di fiera gloria il suon non piacque ;
 Quindi volgendo a gran speranze il tergo ,
 Fra gravi studj , in solitario albergo ,
 E in vita umil lunga stagion si giacque .*
*Per veder Francia , Olanda , e i fier Britanni
 Ricco d' alta scienza uscì del chiofstro
 Poscia resse Corcira ai più verd' anni .*
Brescia l' accolse in fine ornato d' ostro :
*Or morto giace ; ma di morte i danni
 Non senton l' Opre illustri , o' l chiaro inchiofstro .*

Del Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna al medesimo.

Brescia .

IO afficuro V. S. che questa nostra Accademia delle Scienze ha sentito molto amaramente la perdita dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Querini. Conosce ella che grande ornamento le sia mancato , mancandole un Cardinale di tanto raro valore in ogni genere di dottrina, e virtù. Nè basta a consolarla l' avere compagni della tristezza sua tutti gli uomini onesti, e tutti i letterati, anzi pure la Cristianità tutta , presso cui aveva Sua Eminenza meriti singolarissimi, che viveranno eternamente nella memoria de' posteri. Non ha però lasciato l' Accademia di gradire infinitamente l' ufficio pio e cortese di V. S., e quanto è capace

dove, ad istanza del nostro Cardinale, ha letto per quindici anni Filosofia con somma lode in questo Vescovile Seminario ; ma notissimo eziandio alla Repubblica Letteraria per le stampe della sua lodatissima Filosofia , di cui due Tomi già vanno tra le mani dei dotti col titolo *Physica Generalis Methodo Mathematica tractata*. Ese ne aspetta con avidità il terzo, che sta presentemente sotto il torchio. Speriamo ancora di veder presto alla luce due altri Trattati di lui , cioè uno *De Baptismo Infantium in utero &c.* , e l' altro *De Magnete &c.*

capace di consolarsi , consolasi come può di averla compagna in così grave tristezza . Di tanto posso assicurarla per parte di tutta l'Accademia . Per parte mia poi l'accerto che ho sentito dolore dell' amara perdita , incredibile , e sommo , così che parmi che niuno possa averlo sentito maggiore . E' già molto tempo che io aveva con Sua Eminenza qualche carteggio . Ne ho ricevuti favori e onori grandissimi . In somma io gli era , e gli sono immortalmamente obbligato . Ma così va il mondo , che si vanno perdendo i padroni e protettori , nè altro bene a poco a poco ci resta , se non lo sfogo di dolersene . In questo comune rammarico non posso tenermi di pregare instantemente V. S. a voler avvisarmi se sia vero quello , che qui mi è stato detto , cioè , che quando passò il Sig. Cardinale all'altra vita aveva sotto il torchio una sua opera (a) , che dovea presto esser finita di stampare . Io ho gran desiderio di saperne , massime perchè , se l'opera è qual mi dicono , potrebbe appartenermi , e mi farebbe di somma gloria , che il mondo sapesse la bontà , che il Sig. Cardinale ebbe per me . Io prego dunque V. S. ad avvisarmene , e pieno di stima , di affetto , e di ossequio mi dico .

Bologna xxviii. Gennajo MDCCLV.

Re-

(a) Aveva in fatti il nostro Cardinale , quando gli sopravvenne il mortal colpo , principiato a mettere sotto il torchio una *Lettera* , la quale io , come avanzo estremo delle preziose fatiche di lui serbai non già a me , ma al Pubblico , e la indirizai colle stampe del nostro Sig. *Jacopo Turlini* a chi aveva inteso d'indirizzarla , se fosse sopravvissuto , il Cardinale , cioè al Ch. Sig. *Francesco Maria Zanotti* . Intanto ognuno può veder chiaramente quanto ridondi in commendazione del Cardinale la premura , che di godere l'estimazione di lui , e di bramare che questa sia fatta pubblica esprime in questa sua lettera un Soggetto , già così noto al mondo per l'Opere sue Matematiche , Istoriche , Oratorie , e Poetiche .

*Reverendissimi Patris Felicis Marii Nerinii (a) Hieronymianæ
Familiæ Abbatis Generalis eidem.*

Brixiam.

ACceptis tuis litteris, quibus repentinum Cardinalis Quirini obitum significabas, ita sum animo commotus, & dolore obstupefactus tantæ, tamquæ inopinatæ calamitatis, ut vix apud me viderer esse, tuisque vix credere litteris possem. Habebam enim ipsius Cardinalis manu recentissime scriptam ad me epistolam, quam eodem fere tempore acceperam non tam perpetuæ illius erga me voluntatis, quam integræ ejus valetudinis testem. Hanc ego quum semel, atque iterum sumerem in manus, oculisque perlustrarem, persuadere mihi numquam poteram tanti, tamque subiti mali vim existere potuisse, quæ valentissimum, atque abstinentissimum virum opprimeret. Sed nimium jam frequens est hujusmodi mortis genus, ut nihil tale quicquam incredibile videri debeat, & quod tu scripseras, nimis jam omnium sit litteris, nunciisque confirmatum.

Quid

(a) Il Reverendissimo P. Abate Felice Mario Nerini, gran Regolare, e Letterato grande trovasi di presente in Roma Generale della sua Congregazione de' Girolamini di Lombardia; nella qual carica è stato confermato per altri tre anni della Santità di N. S. felicemente regnante, il quale ancora, siccome savissimo conoscitore, ch' egli è del vero merito, ha conferito al P. Abate Nerini il cospicuo posto di *Consultore del S. Offizio* in Roma, ch' è considerato per gli Regolari il più alto gradino per salire indi alle più eminenti dignità della Chiesa. Della più pulita letteratura di questo gran Soggetto fanno testimonianza le seguenti Opere di lui, scritte tutte con aurea nitidezza di latino idioma.

*Fel. Mar. Nerinii Historica Monumenta de Templo & Cœnobio Sancto-
rum Bonifacii & Alexii. Romæ MDCCLII. Per Heredes Jo. Laurentii Bar-
bellini. in quarto.*

*Responsio ad Epistolam Brixiani ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΣ. Mediolani MDCCLII.
ex Typograph. Biblioth. Ambrosianæ apud Josephum Marellum. in quarto.*

*De Itinere suo Subalpino Epistolæ tres ad Cardinalem Quirinum. Medio-
lani MDCCLIII. ex Typograph. Biblioth. Ambrosianæ apud Josephum Ma-
rellum. in quarto.*

*Vetera Monumenta Hieronymianæ Familiæ ad Cardinalem Quirinum.
Placentiæ MDCCLIV. in Ædibus Aloysii Bernardi Salvoni. Typ. Reg. Duc.
in quarto.*

Quid igitur reliquum est, nisi ut nostram, non illius certe vicem doleamus? Bene enim cum illo actum esse sperare debemus, qui ita vixit, ut mortem omnino in lucro ponere debuerit. Nos miseri, & nos quum dico, non privati tantum doloris, sed publici etiam luctus causas considero. Nam quod ad me ipsum attinet, meamque familiam, palam sunt, atque in omnium oculis, scriptisque etiam meis prodita quæ Cardinali Quirino debeamus beneficia sane plurima, & maxima. Me quidem amavit ut fratrem, familiam ut suam, consilio juvit, auctoritate, re, pecunia. Quæ omnia illum non ad suam, sed ad alienam semper utilitatem revocasse, probe intelligis. Itaque accepto tam calamitoso nuncio, & doluimus ex animo, & per omnia nostræ familiæ cænobia, tamquam ejus paterno funeri, justa solvi decrevimus. Atque ego certe quidem, quum illius exsequiæ in hoc Alexiano Templo, accuratissime fierent, lacrimas tenere non potui; quocumque enim oculos convertebam, apparebant vestigia illius erga nos beneficentiæ, quæ & desiderium viri augebant, & scindebant dolorem meum.

Publice vero quis non doluit? Tu Brixianæ Ecclesiæ mœrorem propius vides, quæ ab ipso mirifice illustrata, ornata, aucta est. Nobis Romanæ, atque adeo universæ Ecclesiæ in tanti Cardinalis morte jacturam, licet intueri. Magna est (quod tu ipse vides) hujusmodi virorum inopia, & his præsertim temporibus, quæ, si unquam alias, hujusmodi viris indigent. Cardinali autem Quirino quid in domo Dei utilius? Cujus vita omnis labor fuit egregius, & præclarum semper virtutis exemplum. Numquam illum domi, foris, in itinere, in Ecclesia, in aula vidimus otiosum. Semper aut commentabatur, aut scribebat, aut agebat aliquid pro Christiana Republica. Erat in Episcopali quasi specula summa solertia, vigilabat assidue, impertiebat se singulis. Nulla in eo duritas, nihil non plenum clementiæ, mansuetudinis, humanitatis. Ad homines vero a nostra Religione abhorrentes in Ecclesiæ fidem traducendos præcipua erat illi cum cura, tum dexteritas, &

vis. Habemus multas ad hujusmodi doctiores homines scriptas epistolas, quibus quasi aliud agens non tam permulcere illos studuit, quam sanare. Magna æstimatione apud Pontifices fuit; erat enim in Senatu ad consulendum liber, ad differendum rectus, ad videnda omnia perspicax. Conscientiæ, non gratiæ serviebant ejus consilia. Fortis vero animus publica semper spectans nil humile sapiebat. Mitto doctrinam, quam satis declarant scripta illius, & monumenta litterarum. Sed nec laudi externæ cessit domestica. In domo illius, ubi nos semel, atque iterum humanissime excepit, modica supellex: nihil pretiosi, & peregrini operis, sed religiosa omnia, & quæ docerent Domini virtute, non externis deliciis, Episcopi, & Cardinalis ædes honestari oportere. Itaque quum intelligeret usu pecuniæ liberalitatem contineri, quicquid habuit divitiarum (& habebat sane plurimum) id totum sine ulla exceptione, aut ad egentium inopiam sustentandam, aut ad publicam Ecclesiæ utilitatem convertebat. Magna hic mihi esset memorandi copia quæ ab eo liberaliter, sancte, graviterque facta sunt; si Commentarium ejus Vitæ contexerem, non quærerem in epistola levationem doloris.

Neque tamen inficiabor fuisse nonnullos, qui vitio homini darent (homo enim fuit) quod uberius ipse de se & loqueretur, & scriberet. Atque ego certe (libere ut dicam quod sentio) nollem hanc Clarissimi Cardinalis splendori labeculam aspersam. Sed cum in hac tanta morum, ac temporum prolapsione necessitatem exempli considero, quo ex omnibus partibus fulcienda est Ecclesiæ disciplina, arbitror hoc ab illo esse factum, non asciscendæ laudis causa, sed infigendi in animis hominum neglectæ jam studia virtutis. An aliis liceat, quod eleganter domum instruant, quod scite convivium parent, magnifice de se loqui, quasi aliquid præclari gesserint; turpe autem Quirino fuerit in magnis rebus, magnisque studiis versato, diligentæ, atque industriæ suæ exempla aliis prædicare, quibus in exemplis non iniqui rerum æstimatores ingenuitatem potius hominis, atque animi magnitudinem,

quam

quam levitatem , atque inanem gloriæ cupiditatem perspicerent ?

Utrumque tamen se res habeat , si in alterutro peccandum est , equidem malim industriam paullo latius sese ad famam hominum , & commune bonum efferentem , quam aut sepultam virtutem , quæ , ut , ait Horatius : *paululum distat inertia* , aut inertiam ipsam in adumbratæ modestiæ latebra quasi delitescentem . Quamquam non ille sibi , sed Deo tribuebat omnia , cujus unius est intimos humani animi recessus nosse penitus , deque his sanctissime verissimeque judicare .

Nostrium est , siquidem grati & esse , & haberi velimus , pro patrono , pro patre optimo ; atque beneficentissimo orare Deum ipsum , ut , si ad eluenda ejus errata superest aliquid , id deleat misericordia sua , provocata maxime sacerdotum , gratorumque hominum officiis , & precibus . Vale .

Romæ Pridie Kal. Februarii MDCCLV.

Del Reverendissimo Padre Abate D. Giustino Capece Procurator Generale (a) in Roma de' Casinensi al medesimo .

Brescia .

MI protesto infinitamente tenuto a V.S. . . . per l'avviso , che con tanta bontà si è ella degnata (quantunque oppressa fosse dal più sensibile cordoglio) darmi della seguita improvvisa morte del fu nostro Eminentissimo Sig. Cardinal Querini di sempre grata , e gloriosa ri-

G 2

cor-

(a) Termina in questi giorni con applauso , e lode universale di tutta la sua Congregazione Casinense i sei anni del suo impiego di Procuratore Generale , sostenuto in Roma , il Reverendissimo P. Abate D. Giustino Capece , nato d'una delle più illustri ed antiche famiglie di Napoli , e che alla nobiltà unisce una singolare dottrina , e capacità ; per cui soleva dire il defunto nostro Cardinale , ch' egli aveva talenti da governare non solo una Religione , ma di reggere eziandio una grande Repubblica . Ha arricchita in questi sei anni di gran quantità di scelti Volumi l'antichissima Libreria del Ministero di Monte Casino , di cui è Professo , nota non solo per li molti antichi Codici , ma per le moltissime distinte Pergamene di Pontefici , e d'Imperadori .

cordanza . Una sì funesta novella ha fatto in me quella sì viva dolorosa impressione , ch' ella ha giustamente creduto dovermi fare , poichè colla di lui perdita son rimasto io privo d'un padrone , che oltre ad ogni mio merito con affettuosa bontà mi favoriva , ed onorava ; e la mia Congregazione , che forma l'oggetto della più viva mia premura , e tenerezza , d'uno de' suoi principali ornamenti , e di un figlio , che in ogni stato grandissimo decoro , e splendore le ha recato colla sua somma dottrina , e coll' illibato suo costume . Dal mio sommo cordoglio in sì amaro incontro ben rilevo qual possa essere stato , e sia quello di V. S. . . . che tanta parte giustamente aveva nel di lui cuore , e confidenza , e nelle di lui letterarie fatiche , e vorrei pure essere in istato di alleggerirghele , ma una sì profonda piaga quegli solamente può guarirla , che l'ha fatta , cioè il nostro comun padrone . Dal medesimo adunque ed a lei , ed a me imploro quel conforto , di cui abbisogniamo ; ed a quell'anima benedetta l'eterno riposo , quando non ne sia già in possesso , come sperar ci conviene , attesa l'esemplarissima sua vita , l'apostolico suo zelo , e l'ardentissima sua carità verso i poveri di Gesù Cristo .

Nel significare a V. S. . . . i sentimenti , che in me ha prodotti una sì improvvisa disgrazia , non debbo ommetter quelli di gratitudine , ed obbligo ben distinto , che parimenti ha eccitati in me la parte , che con tanta bontà ha ella presa alla gloria , e decoro del defunto , a cui non posso non essere al sommo interessato . Vengo con questa mia riverente dunque a rendergliene anche a nome del nostro Pubblico le dovute distintissime grazie , e ad accertarla , che pari al debito , che me ne risulta , farà la mia premura d'incontrar ben volentieri tutte le occasioni , che mi desidero frequentissime di servirla , e di convincerla , che non minore alla somma stima , che io professò alla sua degnissima persona , è l'ossequioso rispetto , con cui mi do il vantaggio di raffermarmi costantemente .

Roma xv. febbrajo MDCCLV.

Academiae Regiæ Borussæ eidem.

Brixiam:

JAM fama detulerat ad nos tristissimum nuncium, quo certiores nos reddere, Vir . . . tibi placuit. Nihil sane majori mœrore afficere nos poterat, quam tantum, & tam irreparabile damnum, & nobis, & toto Orbi Ecclesiastico, & Litterario illatum. Doluimus, dolemus, diuque dolebimus ob amissum socium tantæ dignitatis, virtutis, ac doctrinæ. Verum sapientissimis Summi Numinis decretis humillime parendum est; & ad ejus nutum, ac voluntatem animi nostri sunt componendi. Fama nunquam interitura potietur eximius Præsul defunctus; sed quid hæc fama umbratilis, ubi cogitamus illi longe majora, imo infinita, & æterna nunc omnium virtutum, & laborum tribui præmia? Accipe Vir . . . gratiarum actiones nostras, ac vota sincera pro incolumitate, & salute tua. Vale.

Berolini xv. Februarii MDCCLV.

*Del Sig. Marchese Abate Francesco Eugenio Guaasco (a)
al medesimo.*

Brescia.

UTinam nescirem litteras. Così, se ne crediamo a Seneca, disse Nerone quando pensò da uomo. Così dico ancor io. Piacesse al cielo, gentilissimo Sig. Abate, che io non sapessi scrivere. Avrei, è vero, il rossore d'essere annoverato fra gl' idioti, non che fra gl' ignoranti, ma scannerei il dolore acerbissimo al quale mi espongo nell' impiegare, come richiede il dovere, la penna, ed il pensiero in un ufficio quanto conveniente, e pio, altrettanto funesto, e luttuoso. Da queste sincere espressioni può V. S. . . . ar-

G 3

go-

(a) Il Sig. Marchese Abate Francesco Eugenio Guaasco, Cavalier distinto d' Alessandria sua patria, è noto al mondo Letterario per le belle sue Opere date alla luce: per le quali, e per altre sue ragguardevoli qualità era in gran pregio presso del nostro Cardinale, il quale godeva molto di avere con lui corrispondenza di lettere.

gomentare quale rammarico abbiamo recato il tristo annunzio della morte dell' Eminentissimo Cardinale Angelo Maria Querini , e quale esser debba la mia afflizione nel considerare l'ampiezza della perdita , che abbiám fatta. Siccome egli era senza dubbio uno de' più grand' uomini del nostro secolo , ed insieme uno di quegli illustri personaggi , che non isdegnano l'amore de' loro inferiori , così io ne piango la morte , e per sentimento di stima , e per legge di gratitudine. Piango la perdita d'un uomo , il cui nome col tempo andrà e per la bocca , e negli scritti de' Letterati disappassionati , insieme con quello de' *Bessarioni* , de' *Bellarmini* , de' *Baronj* , de' *Sadoleti* , de' *Bembi* , e dei *Gotti* : un uomo che ha santificata la sua Diocesi con l'esempio , ammaestrate le sue pecorelle con la voce , abbellita la fede Episcopale con l'erezione di sagri edificj , illustrata la Repubblica letteraria con dottissimi scritti , contribuito al coltivamento delle scienze sì divine che umane col fondare una ricca , e copiosa Biblioteca : che nato nel seno della virtù più sublime , in essa visse , con essa morì. Un uomo finalmente pieno di giustizia , di prudenza , di carità , di zelo , e di tutte quelle cristiane doti , che tanto scintillarono ne' forti , e costanti Pastori de' tempi Apostolici. La Chiesa vede spento uno de' suoi più vivi luminari , che risplendesse a comune profitto nell' augusta casa di Dio. Roma perde un figliuolo , che ornava ricchissimamente il trono Pontificio non meno che il sagro Collegio. Venezia , un cittadino , che ingrandiva la gloria della sua patria. Brescia , un ottimo Pastore , un insigne , e generoso benefattore. La Religione Benedettina , uno de' suoi monaci più perfetti. Gli Ecclesiastici , il loro vero esemplare. I poveri , un padre amoroso , un sovvenitor liberale. L'Italia , il mondo perde un uomo del quale non so se mai fu , nè se mai forgerà il maggiore. Egli visse grande in faccia al mondo , grandissimo davanti a Dio. Il suo merito lo portò alla dignità Cardinalizia. La sua dottrina gli conseguì l'onorevole carico di Bibliotecario di santa Chiesa ; la sua pietà lo condusse ad una delle più rag-

guar-

guardevoli *sedie* Vescovili dell' Italia . Ivi tutto intento al governo difficile della sua Chiesa , e del suo gregge , ai progressi della religione , all' estirpazione dell' errore , al miglioramento de' costumi , trovò eziandio il mezzo di giovare a' paesi stranieri , ora con la penna , ora con l' oro ; ed avendo , come disse Eschilo d' Anfiarao *sulcum profundum in pectore confitum , unde veneranda consilia pullulabant* parecchi per mezzo d' opportuni ammonimenti sottrasse all' estrema spirituale rovina . Perciò svegliò l' ammirazione d' una parte affai cospicua del Settentrione , e meritò gli applausi della Francia . Perciò conseguì la stima de' Letterati , e l' amore de' Savj : e sebbene qualche Archiloco sconigliato , affine di segnalare la sua temerità , ardisse molestarlo , che altro fece egli mai costui con le sue ridicole insieme , e velenose favole , se non che porre in trionfo la modestia , l' umiltà , e l' eroica sofferenza del nostro illustre Cardinale ?

Ecco , . . . Sig. Abate , i motivi generali , per cui non cesserò mai di affliggermi , e piangere (unitamente a quanti vivono in oggi ammiratori della virtù) la morte dell' Eminentissimo Querini . A questi aggiungerò i motivi particolari . Egli mi onorava della sua padronanza ; e , se l' espressione non offendesse quella grand' anima , direi , della sua amicizia . Alle volte ho avuta la sorte d' essere stato depositario de' suoi più segreti pensieri ; e comechè mi conoscesse per uomo affatto inutile , ed insufficientissimo , non pertanto mi comunicava talvolta i soggetti d' afflizione che avrebbero potuto turbargli fortemente la pace del cuore , se non fosse stato ben corredato di cristiana rassegnazione . Egli mi fece spontaneo dono de' suoi Comentarj . Accettò con espressioni generosissime la dedica del Dramma Pastorale *La morte di Nice* . Ebbe la tolleranza di leggere le mie povere Annotazioni , e la compiacenza di dirmene il suo giudiciosissimo parere . Egli fece raccomandare con indicibil premura la correzione d' una mia Operetta , che al dì d' oggi si finisce di stampare in Venezia . Egli mi mandava ogni settimana qualche coserella o di poesia , o di prosa : ora le sue Epistole a diversi chia-

riffimi uomini ; ora l' Apologia del *Bellarmino* ; ora i foglj dell' eruditissimo P. *Nerini* ; ora i versi latini dell' elegante *Filopatri* , ora le Rime Francesi dell' ingegnoso errante *Voltaire* , e le costui lettere , e le odi . Egli mi spedì recentemente il frontespicio del *Centur. Epistol. &c.* promettendomene una copia tosto che ne fosse terminata la stampa . In somma mosso soltanto dalla naturale sua bontà , mi dimostrò sempre , da che ebbi la fortuna di essergli noto , e con le parole , e con le opere quanto volentieri e' mi avesse accordata la sua grazia . Veda dunque V. S. se ho giusto motivo di piangerlo , e di applaudire a chi lo piange . Veda se non devo amar quelli , che ne amano la gloriosa memoria ? Fra questi ella è de' primi certamente , e l' assistenza prestatagli nel corso d'anni ventotto con tanta fedeltà , e sollecitudine , mostra evidentemente che ne conosceva appieno i meriti , e le virtù . Così le avessero sapute conoscere certi mascherati parabolani , i quali avendo , come disse Sallustio di Catilina , *satis loquentiæ , sapientiæ parum* , tentarono per mezzo di motteggievole fatirico confronto di oscurare la fama di quel venerando Vecchio , incanutito nelle fatiche , del quale ne pure il fagrosanto carattere si rispettò . E per verità non credo d' ingannarmi attribuendo in gran parte la cagione della sua morte agli ultimi disgusti , che gli provenirono dagli scritti temerarj di certo incognito parolajo ; a confusione del quale fiam lecito di qui riportare quello , che fu tale proposito mi scrisse già di propria mano a' xv. di Settembre lo stesso ingiuriato Sig. Cardinale . „ Della causa del *Bellar-*
 „ *mino* non posso darle che pessime nuove , mentre univer-
 „ salmente si tiene per conquistata in virtù d' un indegnis-
 „ simo diabolico Paralello fatto girare ne' passati giorni
 „ per Roma , e di là trasmesso *quaqua versus* . Le dirò con-
 „ sistere quel Paralello (

„ *Quamquam animus meminisse horret , luctuque refugit*)
 „ nel confronto della Vita del *Bellarmino* co' Comentarj
 „ miei proprj . L' afflizione mia nel vedere fatti servire
 „ questi di mazza per atterrare l'istesso *Bellarmino* è af-
 „ fatto

„ fatto incredibile; e di ciò sono certo che V. S. Illustris-
 „ sima farà pienamente persuasa ec. Per moderare la mia
 „ estrema passione non ho altro rimedio che di raccoman-
 „ darmi al Signor Iddio, come faccio ec. „ . V. S. . . .
 fa quanto gli stasse a petto la suddetta causa , e quan-
 ta obbligazione a lui debbano i Signori Gesuiti : avrà al-
 tresì ammirata , e conosciuta a fondo la fermezza d' ani-
 mo dell' offeso Sig. Cardinale , e conseguentemente ella po-
 trà un giorno farla nota al mondo . Intanto prendo fermis-
 sima fiducia che l' Altissimo in guiderdone de' di lui pa-
 storali sudori , e dell' ultimo sacrificio lo abbia a quest' ora
 ricevuto nel suo grembo , ed ammesso al felice possedimen-
 to dell' eterna beatitudine . Adoperiamoci pertanto , ed im-
 pieghiamo tutte le nostre forze per collocare il di lui no-
 me nel Tempio dell' eternità . Felice V. S. . . . che può
 meglio d' ogn' altro pubblicarne le sublimi prerogative .
 Felice chi sarà incaricato di recitarne le lodi . Felice me
 che tosto che mi si presentò l' occasione , non trascurai di
 penetrarne i pregi , ed amarli .

Questo tributo di venerazione , di stima , e d' amore io
 dovea al merito , ed alla bontà dell' Eminentissimo Querini .
 Rendo quindi distintissime grazie a V. S. . . . che con aver-
 mene tanto gentilmente , e con sì cortesi espressioni parteci-
 pata la morte , mi abbia aperta una strada di adempiere una
 parte del mio dovere , e di farle palesi i miei veri sentimenti
 circa la grande , irreparabile perdita , che meco han fatta tut-
 ti gli amatori della virtù vera , e soda : sentimenti quanto
 rozzamente , e meschinamente espressi , altrettanto sinceri ,
 e scritti , dirò così , col cuore sulla penna : sentimenti final-
 mentè de' quali mi farò sempre gloria , e de' quali sarei pron-
 to a fare pubblica mostra , perchè posso dir con Omero :

Emmi nemico al pari delle porte

D' inferno quei , che tiene ascosa in petto

Una cosa , ed un' altra poi ne dice .

Frattanto desideroso di ubbidirla , mi protesto con tutto
 l' ossequio ora per sempre .

Alessandria xv. febbrajo MDCCLV.

*Du très-Reverend Pere Debras Superieur Général
de la Congregation de la Mission au même.
à Brescia.*

SI quelque chose pouvoit adoucir la juste douleur, que nous avons conçue à la nouvelle de la mort de son Eminence Monseigneur le Cardinal Querini, c'est la bonté, avec laquelle vous avez bien voulu vous même nous en faire part. Nul n'étoit plus à portée, que vous, Monsieur, de connoître les rares talens, le mérite, & les vertus de cet Eminentissime Seigneur, & personne conséquemment n'a mieux compris la grandeur de la perte, qu'on a faite par sa mort l'Eglise, la Religion, la pieté, les bonnes œuvres, & les sciences, où il s'étoit fait la plus grande reputation. L'Europe entiere admiroit son profond sçavoir, & ce n'étoit pas une petite gloire pour nous, & pour nôtre petite Congregation, que de nous voir honorés de l'estime, & de la confiance de ce grand, pieux & sçavant Cardinal. La mort, qui l'a trop tôt enlevé, l'a empêché de consommer les desseins, qu'il avoit conçus pour nous associer à ses fonctions Pastorales. Il auroit trouvé en nous des Ouvriers, qui auroient secondé ses vœux avec zele & la docilité la plus parfaite. Mais quoique ses projets soient sans execution par une suite du facheux accident qui l'a frappé, nous n'en sommes pas moins reconnoissans; & cette reconnoissance vive, & sincere nous retracera souvent le souvenir d'un tel bienfaiteur, nous ferons adresser des vœux au ciel pour son éternel repos. Nous prierons également Dieu, Monsieur, pour vôtre prospérité par le même principe de gratitude, persuadés que c'étoit vôtre bonté pour nous, qui nous cultivoit la bienveillance de son Eminence Monseigneur le Cardinal Querini de glorieuse mémoire.

Paris le xxv. Feurier MDCCLV.

Del Sig. Rosso Antonio Martini detto il Ripurgato Vicesegretario dell' Accademia della Crusca al medesimo.

Brescia.

PER debito di mio ufficio debbo accertare V. S. . . . che la nostra Accademia della Crusca ha accolto col maggior gradimento , e colla maggiore stima possibile la sua nobile , ed amorevol lettera , nella quale ella si è compiaciuta significarle la dolorosa notizia della morte dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Querini di gloriosa ricordanza . La nostra Accademia desidera , che V. S. . . . sia persuasa , che ella prende una parte grandissima nel suo giusto dolore , considerando d' aver perduto nella persona degnissima di sua Eminenza un illustre Accademico , che non solo grandemente l' amava , ma che l' aveva più volte arricchita del pregiatissimo dono d' una gran parte delle sue dottissime Opere , e che colle singolari qualità della sua nascita , della sua dignità , e della sua dottrina le arrecava sommo pregio , lustro , ed onore . Anzi maggiormente se le accresce il cordoglio , qualora ella riflette , che nella persona sua ravvisava un frutto illustre de' suoi valorosi Accademici , i quali , allorchè sua Eminenza nella sua giovanile età s' applicò in questa nostra Città con tanto suo profitto agli studj , lo indirizzavano felicemente a quella gloria , a cui era poi meritamente pervenuto : onde sì fatta perdita richiama ora alla memoria anche quella di tanti altri virtuosi Accademici trapassati . A sì grande afflizione niuno altro conforto fa ritrovare l' Accademia nostra , che il riflettere , che dall' alto luogo di suprema , ed eterna felicità , ove ci giova sperare che le sue virtuose azioni l' abbiano collocato , possa intercederle un' infinità di benedizioni , ond' ella acquisti sempre maggior prosperità a beneficio della più culta , e cristiana letteratura . Le quali benedizioni essa crede , che in ogni maggiore ampiezza si possa ripromettere anche V. S. . . . in premio non tanto de' suoi meriti personali , quanto ancora dell' amore , dello

dello zelo, e dell' attenzione da lei costantemente dimostrata in servizio del defunto celebratissimo Porporato.

Nell' adempimento dell' ufficio commessomi io in particolare colgo l' opportunità di offerirle la mia devota servitù, e con riverente ossequio mi soscrivo.

Firenze xxvii. febbrajo MDCCLV.

*Del Sig. Bindo Simone Peruzzi Deputato in nome de' Socj
Colombari Fiorentini al medesimo.*

Brescia.

NELL' universale sbigottimento, e dolore, nel quale la repentina morte dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Querini di gloriosissima ricordanza ha costituito il mondo tutto, o dalla sua dottrina illuminato, o dalla sua pietà beneficato, pretende giustamente uno dei primi luoghi la Società Colombaria Fiorentina, cui si degnò di permettere che fregiasse il proprio catalogo del suo nome immortale, che si compiacque di particolarmente distinguere con parziale tenerissimo affetto, e che altamente beneficò con dimostrazioni di magnanima munificenza.

L' Effigie rispettabilissima dell' inclito Porporato, che collocata nel posto più degno della sala, ove si aduna questo Letterario Corpo dava sempre al medesimo vera cagione di fastosa gioja, è ora motivo di lagrimevole sconforto; quella preziosa suppellettile di tutte le dottissime Opere sue, e di moltissimi altri libri pregiabilissimi, co' quali tutto giorno arricchiva generosamente la sua Biblioteca, ognora va rammentando la gravissima sciagura, da cui è stata colpita la Società universalmente, e ciascheduno de' Componenti l' istessa in particolare, perchè a suo talento poteva in essi erudire, e dilettere insieme la mente; quel grado finalmente di primo Promotore de' suoi studj, a cui voleva acclamarlo ne' suoi prossimi Vicennali, le prometteva sicura speranza della riputazione più grande, che avrebbe acquistata sotto i suoi validissimi auspicj: onde ben vede V. S. quanto penetranti siano i motivi dell'

acer-

acerbissimo cordoglio , che ha provato in avvenimento così funesto .

In mezzo al malinconico aspetto di essi non lascia però di rivolgere lo sguardo a quella illibatezza di costume, e alle più solide morali virtù, delle quali dette ampla testimonianza a questa Città in quegli anni, che visse esemplarissimo religioso in essa; a quella dottrina, e a quello apostolico zelo, che adornato della sacra porpora egli impiegò a vantaggio della cattolica Religione; a quella saviezza, e assidua vigilanza, colla quale adempieva gli obblighi del suo Pastorale ministero; a quella tenera pietà, colla quale, soddisfatto di un parco trattamento, impiegava le sue rendite, o nel procurare colla restaurazione, e magnificenza degli ornamenti fatti a sue spese a più sacri Templi il maggior culto all' onnipotente Iddio, o nel sovvenimento copioso, col quale sollevava le afflizioni de' suoi poveri; e unendo a questi riflessi la felicità del passaggio dell' ottimo Signore non angustiato dal tormento della morte, ha ferma fiducia, che viverà eternamente nel luminoso regno di pace, di dove pregando per coloro, che lo hanno venerato in questa terra, potrà beneficiare maggiormente questa Società da esso amata sempre, e continuamente beneficata.

Questo conforto dunque, che trova in una cotanto amara separazione, fa sì, che porgano i Socj fervorose preci all' Altissimo per la gloria maggiore di questo nobilissimo spirito, e mi comandano di protestare a V. S. . . . i più rispettosi rendimenti di grazie per la giustizia, che si è degnata, come anch' ella ne' fasti della medesima Socio , benefico, ed amorevole, render loro, considerandogli nella sua riveritissima lettera li più obbligati, e ossequiosi alla illustre memoria del defunto Porporato, e danno a me nel tempo medesimo la favorevole congiuntura di offerirle la mia devotissima servitù, colla quale pieno della più riverente stima passo a rassegnarmi.

Firenze xxviii. Febbrajo MDCCLV.

Matthiæ Gesneri eidem.

Brixiam.

EPistolam tuam, qua tristem de morte Eminentissimi Cardinalis Quirini nuncium ad nos pertulisti, litteris aliorum, vel publicis, vel privatis occupatam, præventamque esse, nostra te diurna, si tanti sit ea inspicere, docere possunt.

Tulimus illam mortem, pro eo ac virtus magni Viri, & declarata pluribus monumentis in nos amicitia, postulabat, graviter, qui, si pateretur mortalis conditio, si affectum modo nostrum audiremus, ultra consueta spatia extendi optaremus talis Purpurati vitam, quæ tam laudabilibus rebus, atque actionibus cum impenderetur, videbatur nobis, uti ceteræ res bonæ, tanto melior, quo productior esset. Ceterum, quando nostris nec iudicis opus habet, neque votis tali in re movetur cœlestis Sapiencia; superest, ut fruamur bonis eruditionis, & humanitatis Quirinianæ superstitionibus, memoriam magni Viri usurpemus comitem, & reverenter faveamus gloriæ, quam summis suis meritis adeptus est, eamque ad posteros etiam propagare nostros studeamus.

Hæc nomine Magnifici Protectoris, Cancellarii que, & Senatus Universitatis Georgiæ Augustæ ad te Vir.... perscribere iussus sum.

Ceterum hanc esse etiam privatam animi mei sententiam, & carissimam mihi, dum vixero, futuram esse tam magni Patroni litterarum, ac mei memoriam, hic adiici facile Vir.... patiere.

Dabam Gottingæ xxx. Februarii MDCCLV.

*Del Sig. Filippo Pancrazi Segretario dell' Accademia
Etrusca al medesimo.*

Brescia.

L'Infauſta notizia comunicata da V. S. . . . a queſt' Accademia Etruſca dell' acerba, ed improvviſa perdita dell' Eminentiffimo Sig. Cardinale Querini , fu da me con indicibil cordoglio partecipata ai medefimi nell' ultima loro adunanza il dì xxiii. del caduto Febbrajo. Fu per tanto la lettera di V. S. . . . udita univerſalmente con quelle dimoſtrazioni di dolore , che convenivano a perſone ricolme di obbligazioni , e che ſi ritrovavano tanto onorate, e protette da uno de' principali lumi del ſecolo noſtro. Tal che decretarono che in altr' adunanza pubblicamente ſi doveſſero celebrare le di lui lodi immortali, e che il di lui elogio in perpetuo ſi affiggeſſe nelle pareti della loro reſidenza.

Le rendono pertanto viviffime grazie del pietoſo uſicio, che ſi è degnata uſare verſo il deſunto Porporato , e verſo la noſtra Società, la quale , ficcome godeva dell' aſſetto particolare di Sua Eminenza , che volle ricolmarla di tanti beneficj, arricchirla con tanti illuſtri monumenti del di lui ſapere , onorarla col belliffimo ſuo Poema ne' noſtri Volumi, reggerla, ed illuſtrarla col ſuo Principato, coſì indelebile ne conſerva la memoria. Per la qual coſa queſti Signori rimangono infinitamente obbligati ancora per il zelo, che ella dimoſtra alla virtù immortale di un tanto Eroe , e la pregano a voler degnarſi a ſpeſe noſtre traſmetterci un di lui Ritratto dipinto a olio della grandezza almeno d' un braccio e mezzo , unito con doppia impreſſione delle ſtampe delle di lui magnifiche fabbriche.

Intanto coll' eſibirle la mia ſervitù particolare, e pregarla de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi , le ſo devotiſſima riverenza.

Cortona v. Marzo MDCCCLV.

*De Monsieur de Bougainville Secrétaire de l'Academie Roïale
des Belles Lettres au même.*

à Brescia.

J'Ai reçu ces jours passez la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le xv. Fevrier dernier, & par laquelle vous notifiez à l'Academie des belles lettres la perte qu'elle vient de faire dans la Personne de son Eminence Monseigneur le Cardinal Querini. C'est à moi, Monsieur, à lui rendre les derniers devoirs academiques en qualité de Secrétaire perpetuel de la Compagnie. Je suis sous ce titre chargé de composer son éloge, c'est-à-dire une histoire de sa Vie, assez abrégé pour être luë dans une assemblée publique, assez étendue néanmoins, pour ne rien omettre d'essentiel. Ces sortes d'éloges sont des morceaux importans pour l'Histoire Littéraire, quand ils sont bien faits. Je ne me flatte pas à beaucoup près de réussir dans ceux dont je me trouve chargé; mais du moins j'ose dire que je m'acquie de cette fonction avec tout le zele dont je suis capable. La reputation, & le merite de Monseigneur le Cardinal Querini, sont un motif de plus, pour m'engager à redoubler ~~mes efforts~~ dans cette occasion, mais j'ai besoin de secours, & des materiaux, & je m'adresse à vous, Monsieur, avec toute la confiance que me donnez, & au gout que je reconnois dans vous pour les lettres, & votre attachement à la memoire du Prelat, que nous regretons.

Monsieur le Chevalier *Farfetti* actuellement à Paris & que j'ai beaucoup l'honneur de connoitre a écrit à Monsieur le Senateur *André Querini*, néveu de son Eminence, pour lui demander des Memoires. Je vous prie de vous joindre à lui, & de me donner, soit de concert avec lui, soit séparément, tous les éclaircissemens dont j'ai besoin. Vous trouverez cy jointe une liste des principaux articles, sur lesquels l'Instruction m'est nécessaire. Je vous prie d'y répondre, & de suppléer de vous même à ceux que j'aurois obmis.

L'éloge de Monseigneur le Cardinal doit être lû dans
notre

notre assemblée publique d'après la Saint Martin, c'est-à-dire le vendredi xiv. Novembre prochain . Vous voyez que je n'ai pas de tems à perdre , d'autant plus qu'indépendamment de mes autres occupations , j'ai de plus à faire pour la même séance , l'éloge historique de M. le Marquis *Maffei* , mort aussi depuis peu à Verone . Ainsi je vous prie de me donner vos instructions le plutôt qu'il vous sera possible . Il me seroit important d'être en état de commencer à travailler dès le mois de Juillet ou d'Août au plus tard , & je ne puis mettre la main à la plume , que je n'aye rassemblé tous mes matériaux .

Je vous prie d'agréer les remerciemens que je vous fais d'avance , & d'être persuadé du respect avec lequel je suis
Paris le xx. Mars MDCCLV.

*Del Sig. Abate Giovambattista Passeri (a) al medesimo,
Brescia.*

SE alcuno ha dovuto compiangere la morte del Massimo Cardinal Querini , quegli appunto son io . Da moltissimi anni mi riguardava con benigna parzialità , mi onorava di frequenti sue lettere , mi faceva parte delle Opere , che andava pubblicando , e specialmente delle Memorie appartenenti alla di lui Vita , in somma mi dava tutti i contrassegni d'un amore speciale . Altri certamente avranno ricevuto tratti ancora maggiori della di lui beneficenza ; ma io , uomo inutile a lui , e lontano , conto per beneficio grandissimo questo solo , che un sì gran Porporato , un uom così dotto , si ricordasse del nome mio . Udità per-
H
tanto

(a) Il solo suo nome farà al Ch. Sig. *Abate Giovambattista Passeri* commendazione appresso gli uomini letterati maggiore di quanto potesse per me farglisi . Ma , perciocchè non a' Letterati solamente è indiritta la stampa di queste lettere , ma a tutti , e singolarmente agli amanti della virtù , e questi godono di conoscere il merito de' grand' uomini ; a tal effetto porrò qui un catalogo delle Opere del Sig. *Passeri* , che per titolo d'amicizia egli stesso ha mandato a me ; e spero non gli farà discaro che io pure per titolo d'amicizia , e di verace stima lo doni al pubblico . *Le mie Opere stampate , e inedite* (dice egli adunque in una sua lettera scrittami) *son le seguenti .*

tanto la di lui morte , compiansi la sciagura della nostra Italia , della quale era splendore , non tanto per l' eccelso suo grado , quanto per la sua sublime Letteratura ; e molto più compiansi la sventura della Chiesa , per giovare alla quale concepito aveva così grandi idee , che sbigottito avrebbono ogni altro fuori che lui . Quindi avvenne che , soddisfatto ch' ebbi sul sagro altare ai doveri della pietà verso di quella grand' anima , tostamente nella mia Letteraria assemblea , nella quale tutti i venerdì ci raguniamo detti al pubblico un contraffegno del grave dolor mio , e della mia riconoscenza verso della di lui memoria col seguente Sonetto (*b*) ec.

Pesaro li XXII. MARZO MDCCLV.

*Torna alla chiara stella , onde partisti ,
 Per far più bello il tuo splendor fra noi ,
 Anima non seconda ai sommi Eroi ,
 Che già in Atene , o in Vatican fur visti .*

*Torna fastosa de' superbi acquisti ,
 Che co' semi del Ciel facesti poi ,
 E duplicata de' talenti tuoi
 Spargi l' usura per la via , che apristi .*

*Qui fra Divini amplexi intenuo ,
 Signor , non tutti maturò il mio zelo
 Que' gran pensier , ch' io già troncai morendo .*

*Tuo , Signor , fu il disegno . Il mortal velo
 Non resse a tanto , e se imperfetto il rendo ,
 Padre d' amor , tu lo compisci in Cielo .*

Acade-

Lucernæ Fictiles Musei Passerii cum Notis , & Prolegomenis . Tom. III .
 in fol. Pisauri &c.

Syntagma Veterum Monumentorum . Tom. I . in fol. Florentiæ &c.

Gemmæ Astriferæ cum Notis , & Prolegomenis . Tom. III . in fol. Florentiæ &c.

Lettere Roncagliesi , nelle quali sono gettati i fondamenti per intendere l' Antichità Etrusca , scritta , e figurata . In Venezia fra gli Opuscoli Calogeriani .

Dieci Dissertazioni d' Antichità Greca , Latina , ed Etrusca nelle Raccolte Columbariane , e Simbole Goriane ; fra le quali una De Hebraismo Ægyptiorum . A questa doveva seguire il Trattato De Hebraismo Latino-
 rum ,

Academia Liturgica Conimbricensis eidem.

Brixiam.

Tertiodecimo Kalendas Maii tuas litteras accepimus, & ex iis quantum tuæ erga nos recordationis argumentum congratulantes agnovimus, tantum lacrimarum uberius invenimus. De inopinato obitu Eminentissimi Domini D. Angeli Mariæ Cardinalis Quirini facti sumus certiores. Res equidem fuit extra omnem nostræ spei aleam; cum in præsentiarum Eminentissimum Do-

H 2

minum

rum, che contiene un copioso Lessico di voci latine, venute dall' Ebraico; Opera, che mi è costata gran fatica, rimasta inedita per la morte di Monsignor Gori.

Col lavoro di trent' anni aveva preparate le spiegazioni di cinquecento Vasi Etruschi dipinti, che, ridotti a sistema, possono spiegare tutti i costumi degli Etruschi. L'Opera doveva stamparsi in cinque gran Tomi. Il Gori aveva fatto incidere più della metà de' rami, ed io già compite le Illustrazioni sopra ogni Tavola con molte Dissertazioni coerenti. Ora non so cosa accaderà della sua spesa, e della mia fatica.

Eravamo ancora in concerto che in seguito della sua Opera: Inscriptioes Hetrurix Urbium, stampasse la mia raccolta delle Inscrizioni di Todi Etruscæ, e Latine. Tom. I. in fog.

Come ancora i miei Paralipomena in Dempsterum, che dovevan formare il IV. Tomo dell' Etruria Regale. L'Opera riguarda la spiegazione de' Monumenti, aggiuntavi dal Buonarroti. Nella prima Parte s' illustrano tutte le Tavole. La seconda è De Re Nummaria Hetruscorum, dove ritrovo l'epoca di tutte le Monete Etrusche ed Italiche fuse. La terza parte ha per titolo: Tabulæ Eugubinx cum Notis, avendovi fatto, dopo la pubblicazione delle Roncagliesi, infinite scoperte.

Tra gli scritti di Monsig. Gori son tuttavia le mie Note ai primi due Tomi delle Gemme Selectissimæ. Questi due primi Tomi dovevano esser seguitati da altri molti, e n'erano intagliati molti rami. Questa mia fatica ha corso la sorte de' Vasi Etruschi, non sapendo, se almeno potrò avere gli Originali.

Sotto nome finto vanno Dieci miei Discorsi piacevoli sopra la Seccatura, stampati in Venezia dal Valvasense.

Di Poesie ne ho stampate parecchie in libretti; ma ne ho d' inedite Latine e Toscane sei gran volumi in foglio, ed un altro di Commedie in verso.

In materia d' Istoria Naturale, è stampata in tre Tomi degli Opuscoli Calogeriani la mia Istoria de' Fossili del Pesarese, e in breve si stamperà il quarto.

Negli stessi Opuscoli ora si stampa la mia Storia delle Pitture in Majolica, fatte in Pesaro, ed in altri luoghi di questa Provincia, che passano per pitture di Raffaele.

(b) Si allude ai sentimenti espressi da Sua Eminenza al Regnante Sommo Pontefice nella Lettera dei XXI. di Novembre MDCCXLVIII.

minum in vivis existimantes, ei, pro suo erga istam Academiam amore, maximum, & publicum gratitudinis officium ostendere meditaremur. Ast incomprehensibilibus Dei judiciis pareamus oportet; qui fortasse ex improvise ei vitam eripuit, quod melioribus charismatibus ornatum cerneret, & ne imminentibus hujus seculi periculis mutaretur. Dato de consuetudine signo, ceteros hujus Conimbricensis Monasterii Canonicos in communem cœtum convocavimus mœstum nunciū audituros. Inter audiendum omnium nostrum compulsi sunt animi, mœrore effrænati, nullo delectamento superandi: nec possumus magnopere non torqueri, cum in uno ornatissimo viro tot spes, tot virtutum imagines, & signa nobis sustulerit Deus, & fidelissimum amiserimus protectorem, quem immortalem desiderabamus. Hinc conclamantes omnes non aliter illius memoriæ de nostra Congregatione meriti putavimus nos obsequuturos, quam si, quæ ex hac vita emigrantibus solent esse solatio, suffragia impenderemus: quamvis ipsius vitæ integritas, de qua non alio indigemus teste præter te, qui viginti & amplius annis inter remotiora arcana ei fueras adscriptus, nos pro illius æterna felicitate reddat firmiores. Qualia, & quanta erunt in universa Congregatione pro illius anima sacrificia, deprecationes, & cetera hujuscemodi piacula; scies ex mutua gratitudinis vice, qua nos fervide amantem patrem prosequeremur. Vivet nobis semper, in memoria perennabitur, in colloquiis aderit, in studiis edocebit, qui suis eruditissimis operibus, & doctrinis Bibliothecam nostram auxit pretiosorem; & non erubuit nos habere discipulos, qui tanto magistro, & patre gloriabamur. Hic sistimus non sine lacrimis apud Deum enixe deprecantes, ut qui nos tibi mœroris comites adjunxit, pariter cum dilectissimo Eminentissimo Cardinali æternæ faciat beatitudinis. Vale.

Conimbricæ XIII. Kal. Maii MDCCLV.

*Joannis Szilting & Sociorum Acta Sanctorum continuantium eidem.**Brixiam.*

SI magnorum virorum obitum lugere par est, ut nemo prudens negaverit; si patris dilecti mortem non solent filii intelligere sine lacrimis; si boni Pastoris jactura mire percellit gregem sano judicio præditum, nequaquam mirari possumus te Vir cum tota Civitate Brixienfi vehementer dolere de obitu nec opinato Eminentissimi Domini Angeli Mariæ Cardinalis Quirini, Antistitis vestri: cum amiseritis virum magnum, vastaque eruditione, & rebus præclare gestis cum summis comparandum, & patrem optimum ac benignissimum, & Pastorem vigilantissimum, gregisque sui amantissimum. Verumtamen non solis Brixiensibus lugendam censemus Eminentissimi Quirini mortem; sed omnibus etiam litteratis, quibus libenter se patronum, & fautorem præbebat, ut ex variis exemplis abunde novimus, & colligere etiam possumus ex repetitis plus vice simplici singularis benevolentiae indiciis, quæ nobis numquam visis, & longe distantibus, arrepta quacumque occasione, benignissime exhibuit. Templâ ipsa, largâ Quirini munificentia magnifice instaurata, aut ornata, quorum partem Romæ vidimus, & admirati sumus, si munifici patroni sui mortem cognoscere possent, & deplorare, in vocem lamentabilem erumperent. Quapropter minime dubitare debes Vir quin & nos lugeamus inexpectatam mortem eruditissimi Cardinalis, in quo non modo insignis religio de primatu certabat cum eruditione, sed cujus etiam studium Dei gloriam promovendi tam incensum fuisse credimus, ut ardor ille divinus, quo flagrabat, reliquis fortasse virtutibus, & dotibus, quantumvis eminentibus palmam præripuerit. Quemadmodum igitur viventem amavimus, & admirati sumus, ut virum eruditum, magnum, Dei amore præstantem: ita lugemus mortuum, & Orbi Litterario

terario creptum, luctu tamen christiano, qui divinæ Providentiæ, & voluntati penitus acquiescit, & datori bonorum omnium de omnibus gratias agit. Et sane, si mortem defuncti, si tempus, & modum, quo ex hac mortali vita decessit, penitus rimari velimus; non erit cur causa Quirini ipsius, qui ad veram felicitatem pervenire non poterat, nisi per mortem, magnopere doleamus. Obiit enim ætate provecta, &, ut nos litteris tuis docuisti, in solemnibus festo Epiphaniæ, quando mane eodem die interfuerat divinis officiis in Templo primario, & similiter ad preces vespertinas accedere cogitarat. Quis ex his non perspiciat veteranum militem in exercitiis Religionis stantem occubuisse? Quis non confidat ex mortali vita ad immortalem transivisse, ut ibi laborum suorum mercedem recipiat, & sine nube intueatur gloriam illius, quem hic tantopere amavit. Itaque non obiit *lucendus*, qui ad veram felicitatem decessit. At nostra jactura lugenda est; non inficior. Si tamen cogitamus datum non fuisse mundo Quirinum, ut semper hic viveret: si consideramus virum tantum diu ad utilitatem multorum relictum in mundo fuisse a supremo Domino, qui eum in flore ætatis nobis auferre potuerat, facile videbimus sinceram potius Divinæ Majestati, & maximas gratias agendas de Eminentissimo Quirino nobis ad provectam usque senectam conservato, quam habenas effundendas doloris, qui nec defuncto proderit, nec amissum nobis restituet. Ita nos ratiocinamur nobiscum Domine, nec dubitamus quin tu ipse similibus rationibus tuum, aliorumque dolorem mitiges. Preces interim nostras, & sacrificia pro anima optimi, & benemeriti Antistitis libenter offerimus. Vale.

Dabam Antuerpiæ Kal. Maii MDCLV.

*De Monsieur Gastaumault Secrétaire perpetuel de l'Academie
Roiiale de la Rochelle au même.*

à Brescia.

L Es justes regrets que vous a causé la mort de Monseigneur le Cardinal Querini, & que vous exprimez d'une maniere si touchante dans la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, ont renouvelé toutes nos douleurs; quelle perte! Monsieur, pour tous ceux qui lui étoient attachés, & pour nous en particulier qu'il honoroit spécialement de ses bontés! car quelque penchant qu'il eût pour les gens de lettres, on voyoit en lui un penchant plus vif encore, celui d'obliger & de se faire des amis. Qui mieux que lui merita jamais d'en avoir! au comble de l'élevation & dans ces places éminentes d'où l'amitié timide n'ose presque approcher, il scût descendre jusqu'à elle & chercher de mérite en quelque rang qu'il fût placé. Jamais homme n'a reüni des qualités plus brillantes & plus dignes d'estime; genie vaste & sublime, il embrassoit tous les objets des connoissances humaines, & sembloit n'avoir aquis de si précieux trésors que pour en enrichir le monde entier: Pasteur vigilant & infatigable, la Religion & la charité occupoient tout son coeur & il est inconcevable qu'il aît pu suffire aux largesses immenses qu'il a répanduës pour elles: citoyen généreux, il a aimé sa patrie, & a consacré ses biens & ses travaux à son embellissement & à sa gloire. Vous, Monsieur, qui avez vu de plus près tous les traits d'un si beau caractère, faites passer à la posterité son nom & ses vertus. Le monde a plus besoin que jamais de grans exemples, & ces ames privilégiées semblent spécialement lui être données pour modèles.

Accordez moi, Monsieur, quelque part dans vôtre amitié, & soyez bien persuadé des sentimens pleins d'estime, & de respect avec les quels je suis.

A' la Rochelle vi. Juillet MDCCLV.

IN BRESCIA. MDCCLVII.

Dalle Stampe di **JACOPO TURLINO.**

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 044886254